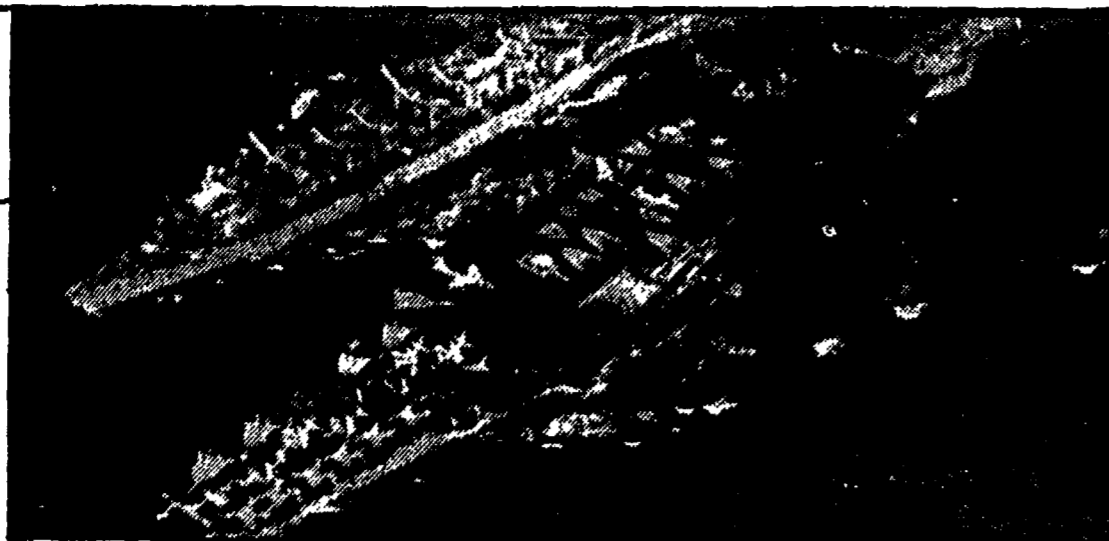


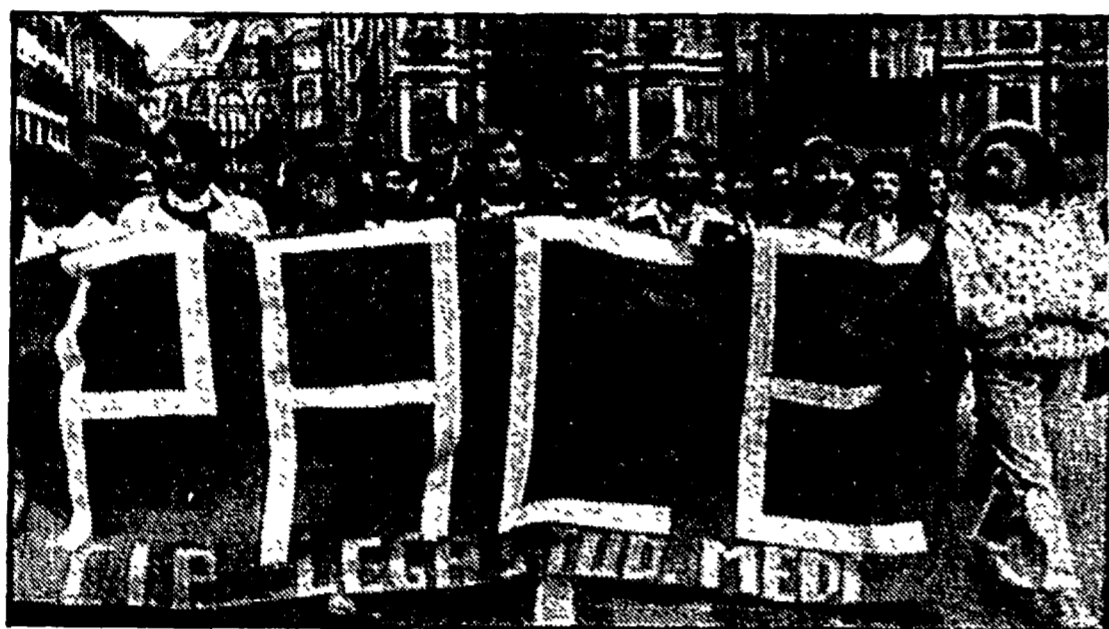
Tregua nella Sirte



Cinquanta manifestazioni studentesche hanno attraversato le città Migliaia in piazza a Torino con partiti, sindacati e istituzioni Preoccupate prese di posizione dei vescovi di Modena e di Pavia

Da Milano alla Sicilia cortei contro la guerra

ROMA — Da Milano sino alla Sicilia, tutte le città italiane sono state percorse ieri da cortei di studenti. Almeno cinquanta manifestazioni — secondo una nota della Fgci — nel corso delle quali è stata espressa la protesta dei giovani contro la provocazione che gli Stati Uniti, in presenza di atti e dichiarazioni minacciose della Libia, hanno a tutti i costi cercato...



FIRENZE — Lo striscione degli studenti medi che era alla testa del corteo pacifista



Autonomi e un gruppo di libici provocano incidenti a Roma

Un grande ritratto di Gheddafi e le bandiere verdi della Libia. Sono comparse ieri mattina in una manifestazione studentesca contro gli scontri armati nel Mediterraneo, promossa dal movimento romano per la pace. Li avevano portati alcuni giovani e un gruppo di bambini e bambine, accompagnati da funzionari dell'ambasciata del paese arabo. Gli studenti romani hanno protestato a lungo contro la loro presenza ed hanno tentato di farli uscire dal corteo. In difesa dei libici si sono schierati per i gruppi di autonomia operaia. Dopo una breve assemblea i libici hanno tentato di sfilare in piazza Venezia. La polizia li ha fermati: tre ragazzi sono stati portati in questura per l'identificazione.

scovo Santo Quadri, il presidente della Provincia Barbolini, il provveditore agli studi Tonelli e il presidente della Camera di Commercio Panini hanno firmato un appello in cui si afferma che «la soluzione delle controversie non può essere cercata attraverso prove di forza».

GENOVA Centinaia di studenti hanno dato vita ad un corteo. Alcuni rappresentanti dei giovani sono stati poi ricevuti dal sindaco al quale hanno chiesto di non intervenire alla mostra navale bellica che si terrà a metà aprile nel corso della Fiera del mare. Le segreterie Cgil, Cisl e Uil di Genova hanno firmato un documento di condanna delle «provocazioni di Gheddafi e delle intimidazioni di Reagan».

NAPOLI Fiaccolata a Piazza Matteotti ieri sera promossa da Cgil, Cisl e Uil. Alla manifestazione erano presenti rappresentanti di Pci, Dc, Psi, delle Acli, delle organizzazioni femminili e il sindacato della città. I lavoratori sono usciti dalle fabbriche e dagli uffici con un'ora di anticipo per partecipare al corteo.

VENETO A Padova si è tenuta ieri una manifestazione in Piazza delle Erbe promossa da Cgil, Cisl e Uil, da Pci, Psi, Dc, Acli ed altre associazioni. A Venezia assemblea unitaria dei sindacati. Dibattiti a Vicenza e Belluno.

CATANIA Oltre un migliaio di persone hanno manifestato ieri sera a Catania. Alcune decine sono recate davanti alla base di Sigonella. È stata annunciata per la metà di aprile la marcia che dalla città raggiungerà la base militare. Altri cortei di studenti a Cagliari, Perugia, Messina, Siracusa, Enna, la Spezia, Terni e a Roma si è tenuta una manifestazione con Antonio Bassolino e a Firenze, oggi si svolgerà un'assemblea con Rubbi, Ventura e Cantelli.

LOMBARDIA

Migliaia di studenti delle scuole superiori sono sfilati per le vie del centro di Milano. Il corteo si è fermato per circa un'ora davanti alla sede del Consolato americano gridando slogan contro le minacce di guerra. Nel pomeriggio lombardo ieri pomeriggio si è riunito il comitato permanente per l'ordine repubblicano per organizzare iniziative in tutta la provincia. Numerosi appelli lanciati. A Sesto San Giovanni un comunicato del movimento delle donne è stato sottoscritto nelle scuole, nei quartieri e dai rappresentanti dei partiti. Un documento di intellettuali e sindacalisti lombardi chiede al governo italiano di negare l'uso delle basi militari sul territorio nazionale per iniziative di guerra nel Mediterraneo. A Pavia il vescovo Antonio Agnoli ha firmato un appello insieme al sindaco e al presidente della Provincia Giuseppe Rezzani (Psi) dove si sostiene che ormai «al dialogo e alla comprensione si è sostituita la violenza». E ancora: «Chiediamo al governo che si adoperi affinché l'inutile uso delle basi militari cessi con la civile, pacifica trattativa». A Mantova oltre mille studenti hanno sfilato per le vie del centro della città.

PIEMONTE

A Torino si è svolta una grande manifestazione in piazza Cini promossa dal comitato per l'affermazione dei valori della resistenza, al quale aderiscono tutti i partiti dell'arco costituzionale, le organizzazioni sindacali e le istituzioni locali. Martedì sera il consiglio comunale del capoluogo aveva votato un ordine del giorno unitario che chiedeva «l'avvio di un processo di pacificazione nel Mediterraneo. Un folto corteo di studenti si è infine svolto ieri mattina».

TOSCANA

Manifestazione studentesca organizzata ieri a Firenze da Fgci, Dc, Acli e giovani per i diritti dei popoli. Una delegazione è stata ricevuta dal console americano. Altri cortei si sono svolti a Grosseto e a Siena.

EMILIA-ROMAGNA

Scopero nelle scuole e grande corteo studentesco a Bologna. Manifestazione di lavoratori nel pomeriggio promossa dalla Cgil. Ordini del giorno in molte fabbriche. Cortei di studenti a Ferrara e sit-in a Parma, promossi dalla Fgci. Oggi i giovani scenderanno in piazza a Reggio Emilia. A Riccione manifestazioni delle forze politiche. A Modena, infine, il sindaco Del Monte, il ve-

Mosca: ritiriamo le flotte

Gorbaciov ha proposto una trattativa immediata sulle forze nel Mediterraneo

Parlando a un pranzo in onore del presidente algerino ha però usato parole durissime - «Politica banditesca» - «Operazione punitiva progettata in anticipo» - Chiesta la convocazione del Consiglio di sicurezza

Dal nostro corrispondente MOSCA — Rivive proprio in questi giorni il volto imperiale, banditesco della politica di neoglobalismo. Così Gorbaciov, con una accentuazione netta della condanna dell'azione americana, ha parlato nel corso del pranzo in onore del presidente algerino Chadli Bendjedid. Anche se non ha mancato di accompagnare le parole dure con una proposta di carattere distensivo. «Per l'Unione Sovietica — ha detto infatti — non c'è in linea di principio strano, inconfutabilmente, tenere una flotta stabile nel Mediterraneo e se gli Stati Uniti portassero via la loro flotta anche l'Urss farebbe la stessa cosa immediatamente».

neamente, il rappresentante sovietico all'Onu abbia chiesto la convocazione d'urgenza del Consiglio di Sicurezza, pare indicare che la valutazione del Cremlino sugli sviluppi della crisi mediterranea sia tutt'altro che tranquilla. «Sfida a tutta l'opinione pubblica mondiale» — ha insistito Gorbaciov — che l'Urss «condanna con decisione» dichiarandosi «solidale con il popolo libico che difende il suo sacro diritto alla libertà e all'indipendenza dalle mene imperialiste» e che ha fatto seguito al «terroismo economico» e ad una «guerra psicologica e propagandistica durata mesi».

che aveva sollevato tante speranze, forse troppe, non senza che le fonti sovietiche si studiarono di allentare. Da allora, con qualche pausa di grande effetto spettacolare (come fu il caso dello scambio televisivo di auguri per l'anno nuovo) si è andato solo indietro. Cioè ci si è allontanati dallo spirito di comprensione che si era manifestato allora tra i due massimi leaders.

verrà alla politica dell'Amministrazione. Nello stesso tempo, tuttavia, c'è la percezione e la preoccupazione che chi a Washington spinge per una rottura preventiva, prima ancora che si dnel una possibile agenda del vertice, possa avere il sopravvento e che anzi cerchi di prevalere proprio forzando lo studio di una soluzione nazionale oltre i limiti di sicurezza. Si spiega così l'accusa di alcuni commentatori Tass all'attuale amministrazione Usa di «subordinare le proprie azioni internazionali agli obiettivi di politica interna».

Giulietto Chiesa

L'Europa atlantica ieri s'è divisa

Due schieramenti al Consiglio Nato - Gran Bretagna, Rft, Olanda e Portogallo hanno appoggiato la linea americana mentre irritazione verso Washington hanno espresso Italia, Grecia, Spagna, Norvegia e Danimarca

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Le divisioni che erano emerse già nelle discussioni sul disarmo, si sono riaffacciate con forza alla riunione dei rappresentanti permanenti (gli ambasciatori) del Consiglio atlantico a Bruxelles.



TRIPOLI — Manifestazione contro l'aggressione americana

l'alleanza. Preoccupazioni non del tutto infondate, visto che nei giorni scorsi, tra l'altro, l'Italia si sta discutendo se una situazione come quella che si è creata tra Libia e Stati Uniti non possa far scattare un automatismo che obbligherebbe gli alleati, secondo il Trattato del '49, a far fronte comune a fianco di uno dei firmatari se questo viene attaccato. Una clausola argutiva di cui si estende esplicitamente questo automatismo anche nell'area del Mediterraneo.

Paolo Soldini

CATANIA Oltre un migliaio di persone hanno manifestato ieri sera a Catania. Alcune decine sono recate davanti alla base di Sigonella. È stata annunciata per la metà di aprile la marcia che dalla città raggiungerà la base militare. Altri cortei di studenti a Cagliari, Perugia, Messina, Siracusa, Enna, la Spezia, Terni e a Roma si è tenuta una manifestazione con Antonio Bassolino e a Firenze, oggi si svolgerà un'assemblea con Rubbi, Ventura e Cantelli.

Pechino condanna «l'attacco Usa contro la Libia»

PECHINO — La Cina condanna ciò che definisce «attacco da parte degli Stati Uniti contro la Libia». Senza mezzi termini. Un portavoce del ministero degli Esteri cinese ha rilasciato ieri una dichiarazione in cui si comincia col denunciare le «frequenti manovre militari che gli Stati Uniti hanno condotto, sin dall'inizio di quest'anno, nelle acque in prossimità della Libia, sottoponendo la Libia ad una minaccia militare». E questo «ha aggravato la tensione nel Mediterraneo. Quanto alle recenti azioni, vengono giudicate un attacco sul territorio della Libia, che è uno Stato sovrano».

regole dei rapporti internazionali e che violi il territorio e la sovranità di altri paesi. Stavolta, insomma, Pechino dà torto marcio a Washington, senza scusarsi. Il giorno prima lo stesso premier Zhao Ziyang aveva dichiarato, nella parte sulla politica estera in suo rapporto pronunciata alla sessione dell'Assemblea nazionale, che l'atteggiamento e le valutazioni della Cina sui problemi della scena internazionale sarebbero stati in ogni caso ispirati ad una piena indipendenza e «nel merito di ciascuna causa». E aveva aggiunto che il criterio in base al quale la Cina giudica positivamente o negativamente un atto è se aiuta o meno a mantenere la pace mondiale.

Siegmond Ginzberg

Prezzi del greggio arma per Washington?

Come interpretare il monito di Yamani ai paesi occidentali dopo il fallimento della conferenza Opec - Usa e Gran Bretagna scelgono di ridurre la loro inflazione anche a costo di pesanti conseguenze - I più colpiti sono proprio Libia e Iran

ROMA — Il petrolio è un'arma politica non solo una risorsa economica; essa viene usata quando i prezzi salgono, ma anche quando scendono. Occorre chiedersi, allora, quali giochi si intrecciano in questa fase e chi opera per un ulteriore crollo del prezzo. Soprattutto, da che parte stanno gli Stati Uniti? Naturalmente ci sono forze oggettive all'opera: le due nazioni che sono state colpite da questo giornale, C'è, inoltre, la divisione nell'Opec tra la linea saudita che tende a riportare sotto controllo il mercato e la linea dei tre paesi più intransigenti che vuol difendere l'alto prezzo a tutti i costi (Libia, Iran e Algeria). C'è il conflitto Iran-Irak che ha provocato l'impasse della lunga maratona appena conclusasi a Ginevra. L'Irak che produce 1.700 milioni di barili al giorno, invece degli 1,20 assegnatigli dalle quote prestabilite per sostenere la guerra mentre l'Iran ne produce anch'esso 1.700 milioni di barili, ma resta ben al di sotto della sua quota che sarebbe di 2.300 milioni. Ci sono infine gli interessi di grandi produttori non Opec, innanzitutto Gran Bretagna e Norvegia, ai quali appartiene la maggior quantità di pozzi del Mare del Nord.

La signora Thatcher sembra accettare senza batter ciglio che la sua politica petrolifera si dimetta e la Casa Bianca non si mostra affatto preoccupata della crisi a catena che la caduta dei prezzi sta provocando tra i petrolieri locali, piccoli rispetto alle multinazionali, ma che tengono pur sempre in piedi economie di stati come il Texas, l'Oklahoma, la Louisiana, l'Alaska. Perché?

Ciò vale anche per gli Stati Uniti. I prezzi al consumo a febbraio sono scesi in termini assoluti (-0,4%); è la prima volta dal 1953 che avviene una riduzione così significativa. Ciò è dovuto soprattutto agli effetti del petrolio, ma anche alla fiacca congiuntura. La domanda per le attività produttive è anch'essa in calo; tanto che, spiega un rapporto del dipartimento al commercio, senza un aumento degli ordinativi provenienti dal Pentagono per il 29,5% ci sarebbe stata una caduta negli ordini per beni durevoli addirittura del 2,5%; tale da assomigliare all'inizio di una vera e propria recessione.



VIENNA — Una recente riunione dell'Opec

Ecco, siamo al punto. Sul piano della politica economica la discesa dei prezzi, sotto l'impulso della caduta di quelli petroliferi, è essenziale per ridurre i tassi d'interesse e ridare tono alla domanda interna che è in fase stagnante nonostante le spese militari. Solo così Wall Street si potrà convincere che l'amministrazione Reagan sarà in grado di far riprendere la corsa ad una locomotiva ormai stanca, salvaguardando l'obiettivo primario di una bassa inflazione. Sul piano della politica internazionale, poi, ciò consente agli Stati Uniti di mettere in ginocchio i suoi principali nemici nel campo dell'Opec, cioè la Libia e l'Iran. Senza contare gli effetti, sia pure a più lunga scadenza, sull'Urss che è pur sempre il più grande produttore mondiale e dal greggio ricava il 60% della valuta estera. Non si tratta, dunque, di pure coincidenze, ma di una linea strategica del governo conservatore di Ronald Reagan britannica. Ciò crea difficoltà agli alleati sauditi? Ma è anche vero che essi hanno le riserve più ampie e più a buon mercato, quindi potranno tirare avanti bene.

Stefano Cingolani

**Tregua
nella
Sirte**



Il messaggio, intercettato dalla stazione radio della base, proveniva dal comando dell'aeronautica di Tripoli ed era diretto al gen. Kelso della Sesta flotta americana

A Sigonella telex dei libici

«Mantenete la pace, avrete la pace»

Dal nostro inviato
CATANIA — Il messaggio viene captato nella notte dalla stazione radio della base Nato di Sigonella. Proviene da Tripoli ed è firmato dal comandante in capo dell'aeronautica libica. Destinataria, il comandante della VI flotta Usa, l'ammiraglio Frank Kelso, che, a bordo della portaerei «Saratoga» guida le manovre militari statunitensi nel golfo della Sirte. Dice: «Se gli atti di aggressione contro la Libia non cesseranno, distruggeremo le vostre portaerei. Facendo questo avremo l'aiuto politico e militare del mondo. Mantenete la pace, vivrete in pace. Stop. Cordiali saluti.»



MILANO — Un particolare della manifestazione per la pace svoltasi per le vie del centro. L'adesione degli studenti è stata massiccia.

Il messaggio, ritenuto autentico, viene subito inviato al dipartimento della difesa di Washington e all'ammiraglio Kelso. Nel cuore della notte si intrecciano frenetici contatti in codice, via telex, mentre a Catania arrivano rinforzi militari americani. Sono un centinaio di uomini, tutti specialisti, giunti in volo dalle basi Nato della Germania federale: piloti di jet, elicotteristi e assistenti di volo. Gli alloggiamenti della base di Sigonella non possono ospitare tutti, pieni come sono di 384 ufficiali, 2.980 militari statunitensi, 1.500 italiani. I nuovi arrivati pernottano perciò nei migliori alberghi di Catania.

Di buon mattino, infagottati nelle tute mimetiche, carichi di bagaglio e con le cuffie radio appese al collo, raggiungono la base militare della Nato da dove partono subito per una destinazione «top secret».

Il rischio sulle operazioni in atto è totale. Lo stato di allerta delle postazioni militari siciliane continua incesante, ma la consegna è quella di «normalizzare». Ecco allora che la manifestazione per i 63 aerei di fondazione dell'aeronautica militare italiana non viene rinviata. Solo gli inviti sono selezionatissimi, soprattutto non prevedono la presenza dei giornalisti.

Tra alte uniformi e mostrine luccicanti l'aria militare dell'aeroporto Fontanarossa di Catania ospita così le celebrazioni per il compleanno dell'aviazione. Sotto un bel sole primaverile chiacchierano affabili gli ufficiali italiani in compagnia delle signore, interrompendosi solo quando si leva in volo, rumoroso, qualche grosso elicottero griglover-

de. In un clima di gentilezza si attende l'arrivo del comandante del 41° stormo antisommergibile «Athos Ammannato» dell'aeronautica italiana, il colonnello pilota Carlo Lanzilli, che è anche comandante della base Nato di Sigonella. Il colonnello tarda. Ha il suo da fare: la base è in stato di allerta e i nove aerei «Atlantic», capaci di

«Italia difesa sul fianco Sud»

ROMA — Craxi è nuovamente intervenuto ieri sera, in tv, sulla grave crisi nel Mediterraneo. A una precisa domanda su un eventuale attacco militare all'Italia dal Sud, il presidente del Consiglio ha replicato inforamando di aver posto il problema alle autorità militari, e di averne ricevuto «una risposta tranquillizzante: ci si ritiene in condizione di respingere attacchi che possano raggiungere il territorio italiano». Da Napoli, il ministro Spadolini spiegava comunque che, essendo quella americana un'operazione «non inquadrata in accordi Nato», nessuna misura militare è stata presa da parte italiana e, allo stato degli atti, non vi sarà nessuna misura

militare. Craxi è tornato anche sul giudizio relativo all'operazione americana: «Ci si può chiedere — ha detto — che senso avevano quelle esercitazioni, giacché nessuno ignora la forza della Sesta Flotta». Il presidente del Consiglio ha anche aggiunto di aver fatto presente ai nostri alleati che nel Mediterraneo ci siamo anche noi. Quanto alle iniziative per porre la crisi, è stato invece Spadolini a dichiarare che il governo italiano esclude in maniera assoluta forme di mediazione diretta tra Gheddafi e gli Usa, come quella proposta dal governo maltese. Noi siamo sempre per interventi collegati con i nostri alleati europei dell'Alleanza Atlantica e della Comunità economica europea.

raggiungere a bassissima quota qualunque zona del Mediterraneo, devono essere pronti a partire in qualunque momento. Candidamente, un capitano dell'aviazione spiega che a Sigonella le forze armate italiane in questo momento forniscono supporto logistico-militare alla VI flotta Usa.

Alle 10,30, a bordo di un'auto blu giunge il tenente di vascello William Spearman, in alta uniforme e scarpette di vernice nera tirate a specchio. Al telefono risulta da tre giorni «fuori sede». Texano, da due anni Spearman è a capo delle forze militari statunitensi di Sigonella. Non si aspetta la presenza di giornalisti e ne approfittava. Comandante, che cosa succede nella base di Sigonella? «Dovreste chiedere al comandante Lanzilli, è lui che comanda, il big-boss della base è lui», dice Spearman, e ride. Ma noi volevamo sapere del clima generale, della mobilitazione, nessun segreto militare, insomma. «Nella base è una giornata di grande calma. C'è più agitazione fuori che dentro». Eppure abbiamo visto arrivare altri militari, piloti, elicotteristi. Sappiamo che sono giunti dalle basi Nato della Germania federale. Scrolla le spalle, Spearman, e nega: «Non ci risulta la presenza di altri militari americani». E poi, in ogni caso, non dovrebbe meravigliare: ogni volta che facciamo manovre, giungono militari dall'Olanda, dalla Spagna, dalla Germania.

Shultz a Atene: «Era tutto previsto»

«Avevamo discusso in modo esauriente e il presidente aveva deciso» - I paesi della regione «debbono applaudire» - Ostile l'accoglienza del Pasok di Papandreu - Due attentati anti-Usa - Domani il segretario di Stato americano arriva in Italia

ATENE — Shultz è arrivato in Grecia protetto da una triplice scorta. Il suo arrivo è un breve tragico fra Ankara e Atene, è stato infatti accompagnato da caccia turchi, greci e americani. La scorta, ha precisato più tardi il portavoce del Dipartimento di Stato Bernard Kalb, era una misura precauzionale contro eventuali attacchi, sarà probabilmente replicata domani quando il segretario di Stato americano si sposterà da Atene a Roma. Un visibile segno che la crisi scatenata nel Golfo della Sirte ha portato a livelli senza precedenti la pericolosità dell'area mediterranea. Cionondimeno Shultz, parlando con i giornalisti durante il volo, ha confermato che la battaglia con le forze libiche era stata prevista e preparata con lar-

go anticipo. «Ovviamente — ha detto — eravamo preparati a ciò e sapevamo che cosa avremmo fatto. L'avevamo discusso in modo esauriente e avevamo deciso, o meglio il presidente aveva deciso, che avremmo dovuto andare avanti con le normali regole di impegno e continuare a rivendicare il nostro diritto, e il diritto di chiunque è stata presa da parte italiana e, allo stato degli atti, non vi sarà nessuna misura

loro interesse «che non gli venga sparato contro nelle acque internazionali». Ad Atene Shultz è stato accolto da un clima non propriamente cordiale. Nonostante le rigide misure di sicurezza adottate dalla polizia, nel tardo pomeriggio un'automobile con targa statunitense è stata fatta saltare in aria a circa un chilometro e mezzo dall'albergo dove risiedono il segretario di Stato Usa e la sua delegazione. Nella zona era in corso una manifestazione antimericana — un tentativo di provocare un olocausto nel Mediterraneo — e afferma che i popoli della regione «non tollereranno l'imposizione di una nuova pax americana».

Le dichiarazioni più sfumate dei portavoce del governo, che hanno parlato di «giustificata preoccupazione», non palano a questo punto sufficienti a creare un positivo clima per i delicati colloqui in programma. La visita di Shultz doveva infatti preparare un miglioramento dei rapporti fra i due paesi, sia per quanto riguarda la questione di Cipro e delle relazioni greco-turche, sia per quanto riguarda le relazioni tra Atene e la Nato e infine per quanto riguarda il terrorismo internazionale. Al centro di tutto c'è però la questione delle basi americane in territorio greco. E infatti se ne è parlato fin da ieri mattina, durante il primo colloquio fra il segretario di Stato americano e il ministro degli Esteri greco Papandreu. Da parte greca si afferma che esiste già un accordo, che scadrà nel 1988, e se gli americani non ne sono soddisfatti possono denunciare. Gli Usa rispondono che se la Grecia non assicura la

permanenza delle basi saranno costretti a trasferirle in Turchia. Dietro queste posizioni apparentemente contrapposte c'è in realtà un gran lavoro diplomatico che, secondo molti osservatori, finirà con la definizione di un nuovo accordo che ridurrà le basi da quattro a due, le trasformerà in basi Nato e comprenderà perfino impegni per la loro modernizzazione e il loro potenziamento. E in cambio? In cambio Atene sembra chiedere investimenti americani per la sua struttura economica. La visita di Shultz non porterà ancora ad un accordo, ma dovrebbe far compiere un passo decisivo in questa direzione. Sempre che la crisi nel Golfo della Sirte non rimescoli tutte le carte.

permanenza delle basi saranno costretti a trasferirle in Turchia. Dietro queste posizioni apparentemente contrapposte c'è in realtà un gran lavoro diplomatico che, secondo molti osservatori, finirà con la definizione di un nuovo accordo che ridurrà le basi da quattro a due, le trasformerà in basi Nato e comprenderà perfino impegni per la loro modernizzazione e il loro potenziamento. E in cambio? In cambio Atene sembra chiedere investimenti americani per la sua struttura economica. La visita di Shultz non porterà ancora ad un accordo, ma dovrebbe far compiere un passo decisivo in questa direzione. Sempre che la crisi nel Golfo della Sirte non rimescoli tutte le carte.

Misure di sicurezza rafforzate in Italia

ROMA — Un «effetto Sirte» anche in Italia? Nei giorni scorsi si sono ripetuti annunci e segnalazioni di possibili attentati del terrorismo internazionale, soprattutto a Roma. La capitale da tempo viene ritenuta la città più ad «alto rischio» per effetto della presenza-record in Europa di sedi diplomatiche ed uffici internazionali. L'irrigidimento delle misure di controllo e di sicurezza si traduce in un imponente dispiegamento di forze: duemila agenti presidiano ormai da due giorni Roma. Perquisizioni domiciliari, controllo su persone sospette anche negli aeroporti, negli alberghi e nei luoghi più trafficati. Mezzi pesanti e pattuglie di agenti presidiano le ambasciate dei paesi che appaiono più direttamente interessati, quelle degli Usa, di Israele, della Libia e dei paesi arabi che non si sono schierati con Gheddafi, come l'Egitto e l'Arabia Saudita. Vigilanze rafforzate anche per esponenti del mondo politico, del mondo industriale e finanziario e della Chiesa. Ma i controlli sono ancor più estesi: a Roma «auto-dirette» e poliziotti in borghese controllano bar e luoghi di ritrovo turistici e il ministero degli Interni ha rafforzato i controlli presso stazioni ferroviarie, porti ed aeroporti.

Imposimato: «Tutto fa prevedere il ripetersi di atti terroristici»

ROMA — «C'è un interesse di tutte le parti in causa, Israele compresa, a portare il conflitto mediorientale in Europa». E c'è da attendersi, di conseguenza, un ripetersi — soprattutto in Italia — di azioni terroristiche. L'analisi è del magistrato romano Ferdinando Imposimato, che è in Italia da venerdì mattina al convegno sulla «Democrazia dimezzata» organizzato dal Pci. Imposimato ha ripercorso le caratteristiche del terrorismo internazionale in Italia. Del dicembre 1973 è la strage di Fiumicino, alla vigilia della conferenza di Ginevra sul Medio Oriente: «È il primo episodio volto a vanificare gli sforzi di pace», dice il giudice. Che però aggiunge: «In quello stesso periodo iniziano e si sviluppano i contatti di agenti del servizio segreto israeliano, Mossad, con esponenti delle

Brigate Rosse, allo scopo di incrementare la lotta armata in Italia. Oggi questi rapporti sono provati da più fonti almeno fino al 1977.

Dunque, dice il giudice, già allora «forze antagoniste erano ugualmente interessate a destabilizzare l'Italia». Nulla vieta di ritenere che quella situazione — anche alla luce della politica estera italiana, favorevole all'Olp di Arafat — possa ripetersi oggi. In Europa dal 1980 agiscono vari gruppi di terroristi — mediorientali: quello di Abu Nidal, le Fari, la Jihad islamica. La loro azione in Italia è iniziata a

metà del 1985. C'è la prova, ha aggiunto Imposimato, «che gruppi di terroristi mediorientali sono collegati con organizzazioni mafiose e con terroristi neri: la conferma viene da recenti processi, anche in Svizzera, Francia e Germania». A far ritenere possibile una recrudescenza della attività terroristica, oltre alla situazione determinatasi nella Sirte, c'è, secondo il magistrato, anche la linea di politica giudiziaria adottata in Italia che, «vattando una dura repressione del terrorismo mediorientale a differenza degli altri paesi europei, ci procura reazioni e

colloqui in programma. La visita di Shultz doveva infatti preparare un miglioramento dei rapporti fra i due paesi, sia per quanto riguarda la questione di Cipro e delle relazioni greco-turche, sia per quanto riguarda le relazioni tra Atene e la Nato e infine per quanto riguarda il terrorismo internazionale. Al centro di tutto c'è però la questione delle basi americane in territorio greco. E infatti se ne è parlato fin da ieri mattina, durante il primo colloquio fra il segretario di Stato americano e il ministro degli Esteri greco Papandreu. Da parte greca si afferma che esiste già un accordo, che scadrà nel 1988, e se gli americani non ne sono soddisfatti possono denunciare. Gli Usa rispondono che se la Grecia non assicura la

permanenza delle basi saranno costretti a trasferirle in Turchia. Dietro queste posizioni apparentemente contrapposte c'è in realtà un gran lavoro diplomatico che, secondo molti osservatori, finirà con la definizione di un nuovo accordo che ridurrà le basi da quattro a due, le trasformerà in basi Nato e comprenderà perfino impegni per la loro modernizzazione e il loro potenziamento. E in cambio? In cambio Atene sembra chiedere investimenti americani per la sua struttura economica. La visita di Shultz non porterà ancora ad un accordo, ma dovrebbe far compiere un passo decisivo in questa direzione. Sempre che la crisi nel Golfo della Sirte non rimescoli tutte le carte.

Oggi a Palazzo Chigi primo «vertice» collegiale

Pentapartito solo a guida Psi?

Craxi: «Mai detto»

Ma aggiunge: «Voglio completare il triennio» - Inconsistenti allusione a un referendum per abrogare il voto segreto

ROMA — Craxi apre a De Mita proprio alla vigilia della prima riunione collegiale della verifica di governo, in programma stamane. Ieri sera, intervistato a Tribuna politica, il presidente del Consiglio ha fornito più di un'assicurazione all'alleato democristiano sulla durata del pentapartito che sul principio dell'alternanza. In sostanza, correggendo le dichiarazioni rilasciate nelle scorse settimane da autorevoli esponenti dello stesso Psi, Craxi ha detto che la coalizione a cinque è valida a prescindere da chi la dirige, e che se oggi tocca ad un socialista, domani potrebbe toccare anche a un esponente di «un altro partito». Su questo punto, De Mita aveva insistito nell'incontro della settimana scorsa col presidente del Consiglio.

Ma non è questa l'unica novità della tribuna politica di ieri sera. Parlando delle riforme istituzionali, Craxi ha lasciato intendere che l'abolizione del voto segreto potrebbe essere materia di un referendum popolare. «Su questo (voto segreto, appunto, ndr) chiamerei gli italiani a votare, portiamo la questione di fronte al popolo romano», ha detto a un certo punto. Un'uscita sorprendente, che rivela un'interpretazione molto soggettiva della Costituzione: secondo l'articolo 75, infatti, può essere sottoposta a referendum solo una legge o un atto avente valore di legge, ma non una disciplina di voto segreto, come tutti sanno, fa invece parte del regolamento interno delle Camere.

Ma torniamo alla verifica e ai rapporti nella maggioranza. «Se la verifica constata che lo stato di salute della coalizione è pessimo — ha affermato Craxi in Tv — allora si anticiperebbero le elezioni. Se si accerta invece che c'è solo uno stato di stanchezza, la necessità di ricostruire le motivazioni dell'Alleanza, che ci sono solo nei primi mesi di mandato, allora i problemi si possono risolvere facilmente». Gli è stato chiesto qual è la sua opinione personale sullo stato di salute del pentapartito. E Craxi ha risposto: «Il governo ha superato prove di consenso molto difficili. Ho la sensazione che questa formula mantenga un consenso maggioritario nell'opinione pubblica». Anche se «costanti continui contrasti e incomprensioni intorno a ciò che sarà, io penso che, grazie alla fine non verranno fuori motivi per cui questo matrimonio si possa

scogliere». A questo punto, le precisazioni sull'alternanza alla guida di Palazzo Chigi.

A chi gli chiedeva se condivide le dichiarazioni di Craxi «contribuiscono a sgomberare il campo dagli equivoci che avevano indotto la Dc a richiedere nei giorni scorsi con serenità, ma anche con fermezza, un chiarimento politico prima ancora che si iniziasse la discussione programmatica».

Intanto, ieri si è riunito l'esecutivo socialista, aperto da una relazione di Martelli. In vista dell'incontro di stamane, ieri si è riunita anche la delegazione democristiana che parteciperà alla verifica. Sono stati messi a fuoco i temi programmatici da proporre al vertice collegiale. Anche i repubblicani hanno definito la loro linea di condotta. In particolare, il Pri pone alcune condizioni per il buon esito del confronto a cinque: no all'amnistia per terroristi e rei di corruzione; misure a favore della stampa; codice per le nomine pubbliche; riduzione contestuale dei tassi e del deficit pubblico; ripresa del negoziato tra le parti sociali; privatizzazione di alcuni settori delle partecipazioni statali; no al referendum sulla giustizia proposti da Psi, Pr e Pli.

La Tasco in vigore soltanto nel 1987?

ROMA — La Tasco slitta all'87? In questo senso sembra orientato il pentapartito, secondo una dichiarazione del presidente del gruppo Dc Nicola Mancino, resa al termine di un incontro della maggioranza in Senato, allargato a rappresentanza, che ha condizionato questa eventuale proposta alla garanzia di un'opposizione «meno rigida» che permetta la conversione del decreto entro il mese di aprile in entrambe le Camere. In merito alla riunione della quale ha parlato l'esponente Dc, l'ufficio stampa del gruppo comunista di Palazzo Madama ha diramato, in serata, un comunicato nel quale si precisa che «i rappresentanti del Pci si sono riservati di valutare le proposte della maggioranza sulla base di una reale disponibilità del ministero del Tesoro a coprire le esigenze del comitato e delle province per i bilanci 1986 e i mutui contratti nel 1984 e 1985». I comunisti insistono perché dal provvedimento sia stralciata tutta la parte relativa alla Tasco. A questo proposito il comunicato del gruppo comunista sottolinea che restano «irrimediabilmente» i comunisti da diversi gruppi parlamentari sulla Tasco. Lo stesso Mancino ha fatto presente che i comunisti «si sono riservati di valutare la disponibilità della maggioranza dopo aver conosciuto i dati economici della situazione della finanza locale».

Con queste premesse, è molto probabile, si diceva ieri in ambienti democristiani, che la verifica duri meno del previsto, essendo caduto, come sembra, uno dei motivi principali del contenzioso tra Dc e Psi. E infatti, Gallio-

ni scrive sul «Popolo» di oggi che le dichiarazioni di Craxi «contribuiscono a sgomberare il campo dagli equivoci che avevano indotto la Dc a richiedere nei giorni scorsi con serenità, ma anche con fermezza, un chiarimento politico prima ancora che si iniziasse la discussione programmatica».

l'Unità

Socialismo vicino o lontano

□ I risultati di una indagine demoscopica tra i giovani in Italia. I loro giudizi su socialismo, sinistra, lavoro, pace. Il loro orientamento politico, le loro speranze.
□ Reportages da tutti i Paesi dell'Europa occidentale: lo stato dei rapporti nella sinistra, l'elaborazione politica, il dibattito, le prospettive. Dalla Spagna alla Svezia, alla Grecia, opinioni a confronto sulla realtà politica e sociale e sugli sbocchi per il futuro.

Domenica 6 aprile tabloid di 40 pagine
DIFFUSIONE STRAORDINARIA
Le prenotazioni devono pervenire agli UFFICI DIFFUSIONE DI ROMA E MILANO entro le 18 di mercoledì 2 aprile

Ricorda tutto e torna libera l'ex ragazza di uno di Ponticelli

Dalla nostra redazione
NAPOLI — È durata poche ore la detenzione di Cira Piemonte la ragazza di 18 anni arrestata in aula per refettorio, mentre deponeva sull'omicidio delle due bambine di Ponticelli. Il Pm Gianbattista Vignola, infatti, ha reso noto ieri mattina, in apertura di udienza, che la ragazza, da lui interrogata nel carcere di Nisida l'altra sera, ha confermato tutte le dichiarazioni rese in istruttoria. Il vuoto di memoria avuto in aula è stato dovuto — ha affermato la ragazza — all'emozione di trovarsi davanti ai giudici in un'aula affollata. È stata perciò scarcerata immediatamente. Il Pm ha chiesto — ed ottenuto dopo una camera di consiglio durata un'ora — perché il verbale di interrogatorio fosse allegato agli atti del processo. L'udienza di ieri è servita ad esaurire i testimoni a carico degli imputati. Una udienza che ha visto confermate tutte le deposizioni a carico e Antonio Esposito, amico degli imputati, ha ribadito le dichiarazioni rese al giudice istruttore con le quali confermava che le piccole Barbara e Nunzia avevano preso un appuntamento con gli accusati il giorno precedente l'omicidio. Esposito, che è stato deposto anche dal maresciallo del Cg Giuseppe Mastrolanni, che ha firmato alcuni rapporti di polizia giudiziaria. Le domande poste al sostituto procuratore servivano a chiarire che tutti gli atti furono compiuti alla presenza del magistrato e che gli accertamenti vennero compiuti da più persone e a più livelli. Si ricordò subito dopo Pasquale, ma che, con il suo avvocato, ha chiesto di essere sentito. Fucio ha replicato dicendo di essere disposto a fare interrogare nuovamente il suo assistito in una udienza successiva, quando i legali di parte civile si fossero documentati sull'imputato.

Processo antimafia bagarre in aula Sospesa l'udienza

PALERMO — Grande bagarre ieri in aula nel corso dell'udienza del maxi processo alle cosche mafiose tra avvocati di parte civile e della difesa. Il presidente della corte d'assise Alfonso Giordano ha avuto il suo bel da fare per riportare la calma fra le parti e ad un certo punto si è visto costretto a sospendere l'udienza. Tutto è accaduto al termine dell'interrogatorio di Pietro Puccio, fratello del latitante Vincenzo, incriminato con Giuseppe Bonanno ed Armando Madonia dell'omicidio del capitano dei carabinieri Emanuele Basile. Il patrono di parte civile avv. Spagnolo ha chiesto di poter porre alcune domande agli imputati ed ha ribadito la necessità del rispetto dell'ordine prestabilito per la deposizione dei testi. Così continuando — questo è stato il giudizio del patrono di parte civile — si intende impedire il contraddittorio. Pietro Puccio, infatti, non figurava fra gli imputati che avrebbero dovuto essere interrogati oggi. Ha prontamente replicato l'avv. Sergio Monaco obiettando che se le parti civili si sono costituite contro tutti gli imputati è giusto che siano preparate su ciascuno di essi. Il presidente Giordano ha invitato a non fare polemiche. Il pubblico ministero Giuseppe Ayala ha chiesto a Pietro Puccio qualche precisazione di scarso rilievo, quindi il presidente Alfonso Giordano ha chiesto se le parti civili avessero domande da formulare. Uno dei legali ha protestato per l'improvvisa convocazione sul pretorio dell'imputato. «Pietro Puccio — ha detto — è un personaggio di rilievo molto maggiore di quel che appare agli atti. Avremmo avuto la possibilità, quindi, di esaminare con un certo anticipo la sua posizione». Il presidente Puccio ha replicato dicendo di essere disposto a fare interrogare nuovamente il suo assistito in una udienza successiva, quando i legali di parte civile si fossero documentati sull'imputato.



Oscar Wilde

Censura inglese a Wilde

LONDRA — Una campagna contro l'importazione di libri osceni in Inghilterra ha avuto un risultato imprevisto: il sequestro di un'opera attribuita a Oscar Wilde, «Teleny». Il racconto è stato ristampato recentemente per due volte da un editore londinese e si vende senza problemi nelle librerie della capitale. Quando però un'edizione americana è arrivata alle frontiere del Regno Unito, i funzionari della dogana sono intervenuti. Il libro, il cui protagonista è omosessuale, è stato sequestrato per immoralità. La legge britannica contro la pornografia riconosce la libertà di espressione artistica, ma si applica soltanto ai libri pubblicati nel paese. Quelli che vengono dall'estero sono vagliati secondo le norme per le dogane promulgate nel secolo scorso, che ordinano il sequestro di «opere indecenti» senza fare distinzioni.

Annuncio della Nasa: «Identificati i resti di tre del Challenger»

NEW YORK — I resti del comandante e di altri due dei sette astronauti, periti nell'esplosione del traghetto spaziale americano Challenger il 28 gennaio scorso sono stati identificati dalla Nasa. Ne hanno dato conferma le famiglie degli scomparsi, citate da diverse fonti di stampa statunitensi. L'agenzia «Upi» scrive che la moglie del comandante Francis «Dick» Scobee ha confermato che i resti del proprio congiunto sono stati identificati e che sono in corso preparativi per una cerimonia funebre al cimitero di Arlington — vicino Washington — dove sono sepolti molti eroi americani. «Stiamo cercando — ha detto la signora Scobee — di preparare una cerimonia simbolica che ricordi la vita da militare di mio marito». Il «New York Times» scrive che anche i resti di altri due astronauti — Michael Smith, pilota del traghetto, e Ellison Onizuka — sono stati identificati dalla Nasa. Patrick Smith, fratello dello scomparso pilota, ha detto di avere appreso la notizia la settimana scorsa mentre Claude Onizuka, un portavoce della famiglia che vive nelle Hawaii, ha precisato che l'identificazione dei congiunti risale al 18 marzo scorso. Il nuovo dirigente del programma spaziale della Nasa, l'ammiraglio Richard Truly, ha intanto rassicurato che i voli dello «Shuttle» riprenderanno con nuove e più rigorose misure di sicurezza, ma ha aggiunto che i lanci non saranno mai privi di qualche rischio. In un discorso rivolto ai tecnici della Nasa dalla base spaziale di Houston (Texas), Truly ha poi precisato che i prossimi lanci, pur non essendo fissata la data, saranno effettuati solo di giorno, in buone condizioni atmosferiche, porteranno nello spazio solo astronauti e avranno ritorno a terra con atterraggi preferibilmente in California, anziché a Cape Canaveral, dove le condizioni climatiche sono spesso sfavorevoli.

Bassotto con pace maker

TORINO — Un «pace maker» grande come una scatola di fiammiferi fa funzionare da tre settimane il cuore di Olivia, Holly per gli amici, un bassotto tedesco a pelo grigio di sei anni. L'intervento, forse il primo di questo genere in Italia, è stato realizzato da un veterinario torinese, il dottor Nisiro Ricagno, ed è perfettamente riuscito. Lo speciale apparecchio è stato realizzato dalla «Sorin Biomedica» di Saluggia, che lo ha regalato ai padroni dell'animale. Olivia era malata da due anni, e il suo cuore batteva soltanto 28 volte al minuto invece di 100, a causa di un blocco ventricolare. Dopo che anche il professor Brusca, direttore della clinica di cardiologia delle Molinette, si è deciso per l'intervento. Ora Olivia sta bene, ed ha ripreso a scodinzolare e a correre con gli altri cani della casa, anche per le previsioni è di una vita lunga e normale.

MILANO — Cinque corone più un cuscino — copri-cassa, sui nastri i nomi di congiunti stretti e amici intimi. «La moglie e i figli», «Il fratello», «I cognati e i tuoi familiari», «Carlo e Bianca Corsini», «Dino Elena e Daniela», «Daniel Salem», sul registro delle condoglianze una decina di firme. Spicca quella di Wally Toscanini che più tardi smentirà. Sul piazzale d'ingresso un capannello di persone in attesa che il rito funebre di Michele Sindona abbia inizio. «Per il 90 per cento sono persone alle quali ha fatto del bene», mormora compunta una donna. A occhio e croce, per il 90 per cento sono giornalisti e curiosi. Come quell'altra signora che si affanna alla ricerca della camera ardente. «Dov'è quello che era alla tv?», chiede. Ci saranno forse un centinaio di persone. Tutte, ad ogni modo, riescono a trovare posto nella cappella a croce. Lungo i bracci laterali, lapidi mortuarie di uomini illustri del passato: Hayez, Induno, Ponchielli, Cesare Correnti, Tommaso Grossi, il generale Missori. Davanti al feretro, padre Claudio Oldani, cappellano del Monumentale, celebra la messa funebre, pronuncia una breve omelia: siamo nella settimana santa, dice, ricordiamo il sacrificio di Cristo, che morì in croce, solo e abbandonato da tutti. L'accostamento è arricchito, ma almeno per un verso è calzante: Sindona è morto solo, abbandonato da tutti. Inutile cercare tra i presenti una figura nota, il viso di qualcuno dei potenti amici di un tempo, quelli che appoggiarono la sua ascesa o sfruttarono le sue fortune. Inutile anche cercare il nome di Sindona nella colonna dei necrologi del «Corriere della Sera», che costituisce un po' l'annuario ufficiale dei morti che contano, a Milano.

Le esequie al Monumentale di Milano Solo cinque corone ed un cuscino per Michele Sindona

Nessun amico potente ai suoi funerali Una cerimonia durata appena mezz'ora - Erano presenti moglie e figlio - Padre Oldani: il finanziere è morto solo come Cristo Gli inquirenti: ancora non siamo in grado di dire nulla

È stata ricollocata la pietra tombale. Il corpo di «don Michele», riposto in pace, com'è sempre stato, in una cella del carcere di Voghera? Come ha potuto entrarvi quella dose di cianuro? Ma è una domanda che per ora non si può rispondere. Gli inquirenti non parlano se non per ripetere che non sono ancora in grado di dire nulla, alme-

no fino a dopo Pasqua. E non si pronunciano neanche a proposito delle illazioni di stampa che, nel vuoto di dati certi, si moltiplicano di giorno in giorno.

Paola Boccardo
NELLA FOTO: la vedova di Sindona che viene calata nella tomba di famiglia



Andreotti: chi poteva temere rivelazioni?

ROMA — Nel suo «block notes» settimanale per «L'Europeo», Giulio Andreotti, parlando della morte per avvelenamento di Michele Sindona, sostiene che essa costituisce un fatto di enorme gravità che sarà attenuato solo quando si arriverà a conoscere un po' di verità su tutta la tormentata avventura che da esso è scaturita. Andreotti ricorda che durante la parabola ascendente «Sindona numero uno» era stato universalmente stimato ed esaltato senza riserve sia in Italia che negli Stati Uniti. Ad un certo momento però la macchina di Sindona si inceppò e cominciò la sua discesa

addirittura a candelina e con complicazioni penali sia da noi che in America. La morte ha troncato le procedure giudiziarie di verifica e di controllo, ma non dovrebbero mancare i modi — aggiunge Andreotti — per continuare a far luce, spietata e senza pietà, su un fatto di mistero di «Sindona due» che ha inizio dal momento misteriosissimo della sua fuga da New York, della ritenuta simulazione di aggressione, dell'inspiegabile viaggio in Sicilia. Non so se vi fosse veramente qualcuno che temesse rivelazioni dal «finanziere siciliano». Ha avuto tutto il tempo per costruirsi una tomba e tenere la morte a se, ma può anche darsi che vi abbia provveduto in extremis.

Latitante o lupara? Fu l'ospite palermitano del finanziere durante il «falso sequestro». È sparito tre mesi fa Un altro giallo: svanito nel nulla Rosario Spatola

Dalla nostra redazione
PALERMO — Rosario Spatola, 44 anni, imprenditore edile, capofila della prima grande inchiesta su mafia, evasione del giudice Falcone: di lui, almeno da tre mesi, non si sa più nulla. È latitante? L'hanno eliminato? Era uno dei pochi custodi dei molti segreti che avvolsero il viaggio in Sicilia di Sindona di cui fu uno degli «ospiti» a Palermo. La sparizione è strana e sarebbe in troppo facile invocare il «caso Sindona» che hanno scandito fino ad oggi i destini di tanti protagonisti di storie sindoniane. Spatola si protestò sempre innocente, ma in primo grado, nell'83, venne condannato a 15 anni, in appello (84) a 10 e la Cassazione (85) attenuò la pena a 7 anni. Il giudice del giudizio per l'associazione mafiosa e traffico di stupefacenti.

Eppure, già nell'83, beneficiò della scadenza dei termini, l'ex capo cantiere della borgata di Passo di Rignano, improvvisamente palazzinaro che andava a cena col ministro Attilio Ruffini se ne andava tranquillamente a spasso per la città con un'unica incognita: firmare il brogliaccio di un com-

missariato, una volta ogni tre giorni. Nel dicembre '85, Spatola doveva essere interrogato (anche per rispondere di un reato minore) nel processo per l'uccisione di Ambrosoli a Milano: per noi può andare, dicono le autorità giudiziarie siciliane. E Spatola non solo non va a Milano, ma scompare. Stranamente la notizia si è appresa soltanto ieri.



Rosario Spatola

Ripercorriamo i momenti più significativi di una vicenda molto intensa ed emblematica degli intrecci Cosa Nostra, mafia, finanza, P2, logge massoniche, insospettabili professionisti. Il primo scivolone nel '79, quando Vincenzo, il fratello, viene fermato a Roma nell'anticamera dello studio dell'avv. Rodolfo Guzzi, legale di Sindona: il giovane Spatola è il «postino» incaricato di far pervenire all'avvocato una delle lettere in cui il bancarottiere si autodefinisce ostaggio di estremisti di sinistra. In realtà, a quella data, era già in pieno svolgimento la messinscena del finto sequestro. Le indagini avrebbero anche accertato che Sindona, dopo un rocambolesco viaggio dagli States, via Vienna e Atene, era approdato in Sicilia. Se aveva trascorso

la sua prima notte a Caltanissetta, in casa dell'avv. Gaetano Piazza, subito dopo aveva fatto le valigie per Palermo. E qui avrebbe pernottato anche in casa Spatola, a Torretta, proprio dove le famiglie mafiose Di Maggio e Gambino da tempo avevano stabilito il loro quartier generale. Tant'è che fu proprio Spatola a combinare l'incontro tra Boss Stefano Bontade, Totuccio Inzerillo, Giuseppe Gambino, e il bancarottiere in cerca di appoggi militari per il suo «golpe separatista», tutto in chiave anticomunista. Non se ne fece nulla, le famiglie si limitarono a promettere una blanda neutralità.

Altri incontri andarono a vuoto in tanti salotti palermitani, si trovarono consistenti tracce di logge massoniche che a Sindona erano legate a filo doppio. Il finto sequestro si lasciò alle spalle una lunga scia di grandi delitti. E Rosario Spatola, poi incastrato con prore bancarie e intercettazioni telefoniche, risultò essere il gran riciclatore proprio per conto di quelle famiglie che all'inizio degli anni '80 detenevano in regime di assoluto monopolio il traffico dell'eroina. Per lui ne scaturì una sequenza di condanne. Una delle

ultime volte che fu visto in pubblico, al Palazzo di Giustizia di Palermo, fu il giorno delle rivelazioni di Buscetta. Spatola disse di sé: sono un costruttore rovinato, i miei cantieri sono chiusi, non ho più operai. Lo avevano abbandonato tutti — accusò senza più sulla lingua sia i ministri come Ruffini che ai tempi d'oro non disdegnavano i suoi voti, sia alcuni esponenti politici locali, sia i professionisti insospettabili. Aveva trascorso in totale in cella quattro anni, doveva scontare altri sei; recentemente (ma la data di emissione del provvedimento non è nota), la Procura generale del capoluogo siciliano aveva firmato un ordine di cattura contro di lui, doppiò il definitivo pronunciamento della Cassazione. Come mai — ci si chiede — la polizia non lo controllava, in attesa della pronuncia della Cassazione? Di questo improvviso «vuoto», o è stato Spatola a beneficiare, o qualcuno che, all'indomani della morte di Sindona, tremava per i troppi segreti costruiti dall'ex costruttore caduto in bassa fortuna.

Disdette soprattutto dagli Usa dopo la crisi della Sirte Pasqua con nubi e meno turisti Il Mediterraneo ora fa paura

Ma la grande macchina delle vacanze è ormai già in moto; ecco dove andranno gli italiani

ROMA — Peccato davvero restare a casa. Le proposte sono tante, varie, in grado di soddisfare tutte le esigenze: o di massa, esotiche, o nostrane, alte o basse, chic, popolari, sociali, avventurose, tutto solo o al cospetto del ghiacciai eterni. Basta avere fantasia e soldi. Parliamo ovviamente delle offerte viaggi-vacanze per Pasqua, primo scatto turistico dopo l'inverno.

Hotel Mahé Beach, là nelle Seychelles, 9 magici giorni nelle magiche isole dell'Oceano Indiano, e magari con si dilatano i volanti di Simbad Safari, due giorni a bordo di un yacht di lusso, ad esempio o «Flying Dutchman, un giorno di escursione in aereo a Praslin», «African safari Club», subitaneamente salto sulla costa di Mombasa e rapida battuta in Kenya (solo 2.800 mila a testa, volando...).

Ma c'è da scegliere a piene mani. All'insegna di «voli per tutti», trekking triangolo d'oro in Thailandia, Circuito special della Sias (Federazione italiana di sci), in compagnia di bandiera danese, le terre del ghiaccio come Lapponia ed Alaska, con viaggi dell'India, a Copenaghen non più di 3 milioni, le abitazioni trogloditiche nel Sahara tunisino, e i tour archeologici attraverso la più sconosciuta Giordania.

Senza contare Halley, diventata una star turistica di prima grandezza: ecco pronto, fra i tanti, un viaggio in Australia di 19 giorni, costo 6 milioni (ma comprensivo — dice l'agenzia — anche di

7 pasti e di accompagnatore) e appalti della Sias (Federazione italiana di sci) in compagnia di bandiera danese, in testa era la Francia, con 630 miliardi di spesa pasquale da parte dei turisti italiani; poi veniva la Spagna (450 miliardi e un milione di visitatori italiani); al terzo la Jugoslavia (450 miliardi) e al quarto la Grecia. La Pasqua '86 vede invece questo balzo spagnolo di oltre il 20 per cento in più sull'anno scorso.

I grandi viaggi di lusso e le rotte lontane, non tirano moltissimo — si lamentano i tour operator — e anche per gli altri viaggi, «siamo al di sotto del 20 per cento rispetto all'85». Maluccio vanno ad esempio le Seychelles e le Mauritius (11 mila italiani nell'85; insomma finora non sembra una gran Pasqua, dal punto di vista del business turistico medio-alto.

Sono ben piazzati invece i viaggi su bus sia entro i confini che nell'Europa vicina: sulle quattro ruote si muove ormai gran parte del turismo sociale e di quello organizzato a prezzo economico. E buone notizie provengono dalle città d'arte, battute da

ondate di scolaresche e dai consueti flussi stranieri. Tutto esaurito sulla costa adriatica? E qui avrebbe pernottato anche in casa Spatola, a Torretta, proprio dove le famiglie mafiose Di Maggio e Gambino da tempo avevano stabilito il loro quartier generale. Tant'è che fu proprio Spatola a combinare l'incontro tra Boss Stefano Bontade, Totuccio Inzerillo, Giuseppe Gambino, e il bancarottiere in cerca di appoggi militari per il suo «golpe separatista», tutto in chiave anticomunista. Non se ne fece nulla, le famiglie si limitarono a promettere una blanda neutralità.

Il tempo

TEMPERATURE	
Bolzano	-1 13
Verona	1 14
Trieste	6 13
Venezia	4 12
Torino	-1 11
Milano	2 11
Cuneo	4 11
Genova	9 17
Bologna	5 16
Firenze	4 15
PSA	4 14
Ancona	9 13
Perugia	5 9
Pescara	7 16
L'Aquila	10 12
Roma I	16 12
Roma II	9 15
Compo	5 10
Sari	10 15
Napoli	11 14
Catania	13 15
S.M.I.	13 15
Reggio C.	11 18
Messina	13 17
Palermo	14 19
Catania	8 19
Palermo	8 19
Cagliari	9 14

SITUAZIONE — La perturbazione che ha attraversato la nostra penisola sta abbandonando le regioni meridionali. Al suo seguito la pressione atmosferica è in temperamento costante. Il tempo sarà (14-16) — della regione centro-meridionale e a quello centrale condizioni pressorali di tempo tempo caratterizzate da aeree attività nevologica ed umidità senza di sovrano. Formazioni di nebbia sulla Pianura padana specie durante la sera più fredda. Sulle regioni meridionali ci sarà un qualche miglioramento in vista con tendenza alla variabilità. Temperature senza notevoli variazioni al Nord e al Centro, in diminuzione sulle regioni meridionali.

Maria R. Calderoni

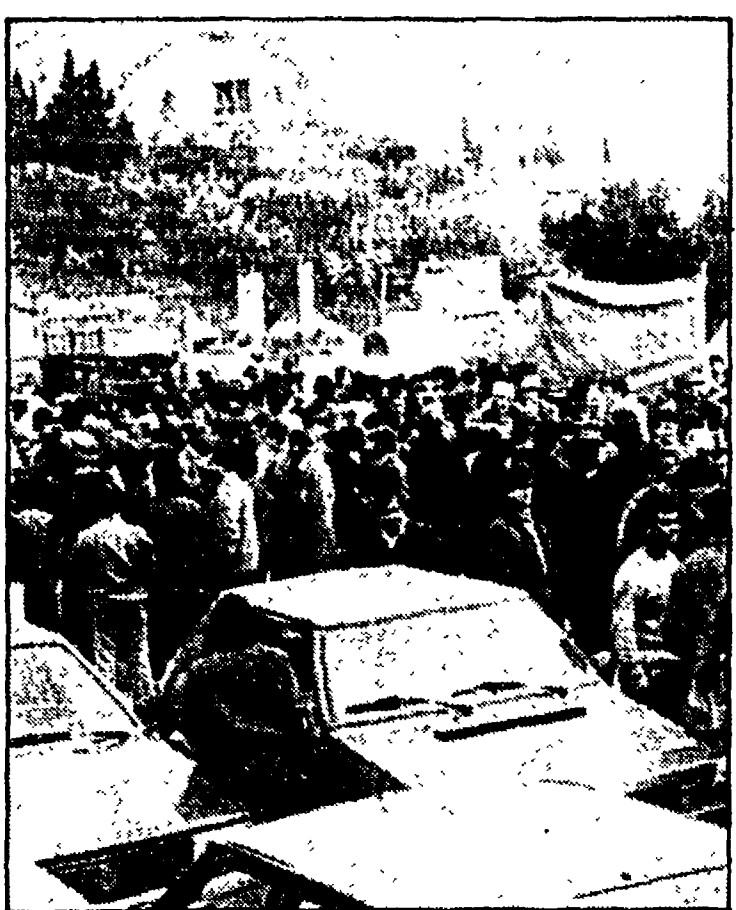
Presentata l'iniziativa parlamentare dei comunisti e della Sinistra indipendente

«Quei soldi per l'ambiente»

Una proposta per l'impiego dei proventi del condono

Sollecitata come «assoluta esigenza» l'adesione della maggioranza - Un piano di recupero delle aree devastate dall'abusivismo

ROMA — Un grande piano di recupero urbanistico, ambientale e paesistico delle zone devastate dall'abusivismo per una spesa di miliardi di lire è stato proposto alla Camera dal Pci e dalla Sinistra indipendente. Ricordiamo che negli ultimi trent'anni in Italia ci sono stati oltre dieci milioni di interventi edilizi fuorilegge. Il grande piano dovrà venire fuori dai proventi finanziari del condono edilizio. Comunque si concluda la vicenda del condono, secondo il Pci e la Sinistra indipendente, resta decisivo e urgente il problema del risanamento urbanistico e ambientale delle zone degradate dagli interventi edilizi illegali. Per questo ieri alla Camera i deputati comunisti e della Sinistra indipendente hanno presentato una proposta di legge per utilizzare tutti i ricavi del condono della sanatoria per la realizzazione di un grande piano nazionale di risanamento e di recupero delle zone devastate.



CATANZARO — Un momento della manifestazione degli abusivi

Blocchi stradali e assemblee in molte località calabresi

Bloccata l'autostrada Salerno-Reggio Calabria - In Sicilia una dichiarazione di Nicolosi pone fine alla polemica col Pci

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Municipi occupati, strade bloccate, autostrade invase da dimostranti, cortei nei comuni: il fronte degli abusivi subisce di colpo una brusca accelerazione in Calabria e la giornata di ieri è un continuo tam-tam di notizie che si accavallano un po' da tutte le parti. Si muove tutto il composito magma degli abusivi di necessarietà, dal Pollino al Catanzarese, dal Cosentino al Crotonese. A guidarlo sono per lo più i sindaci ma lo spontaneismo è ancora oggi molto forte. La tensione si rilaccerà improvvisamente, ad esempio, nella zona attorno al fiume Crati, in provincia di Cosenza, dove da ieri si sono mossi i comuni di Luzzi, Acri, Bisignano, Montalto Uffugo. La situazione qui è più tesa che altrove, anche se non si segnalano incidenti. L'autostrada Salerno-Reggio Calabria poco più a nord di Cosenza è rimasta bloccata per tutta la giornata. Alle 20,30 la polizia ha effettuato una carica all'altezza dello svincolo Montalto Uffugo, sgombrando l'arteria. Venivano occupate la statale 19 e la statale 559 che collega Cosenza a Castrovillari. Ma non è finita qui la lunga giornata di lotta nei paesi vicini al Crati. A Luzzi, infatti, ieri sono stati chiusi tutti i negozi per protesta, mentre consistenti gruppi di abusivi hanno occupato la sede del Comune. A Roggiano Gravina c'è stato un altro blocco stradale e in mattinata una manifestazione indetta dal Pci. Traffic ferroviario bloccato anche sulla Sibari-Cosenza, all'altezza della stazione di Luzzi mentre a Rose — altro grosso comune della zona — c'è stato un corteo di alcune migliaia di persone. Più a nord, nella zona del Pollino, la protesta ha già investito Frascineto dove c'è stata una assemblea permanente al municipi-

pio (in pratica un'altra occupazione) mentre a Bisignano si è svolta una animata assemblea — presieduta dal sindaco, il comunista Carmelo Lo Giudice —. Stessa cosa a Morano Calabro, quasi al confine con la Basilicata. Ai di fuori della provincia di Cosenza l'epicentro più forte della protesta rimane la zona ionica fra Crotona e Catanzaro. Dopo Sella Marina, Cutro ed Isola Capo Rizzuto, ieri è stata la volta di Cirò. Il paese noto per la produzione del vino. Oltre tremila persone ieri hanno bloccato per sei ore la superstrada ionica 106 che porta da Taranto a Reggio Calabria. Cirò Marina per l'intera mattinata è stata anzi completamente isolata visto che erano state bloccate tutte le strade di accesso al paese.

Filippo Veltri

PALERMO — In Sicilia la situazione appariva ieri mattina pressoché tranquilla. Un solo posto di blocco è stato fatto a Cassibile, a pochi chilometri da Siracusa. Ma il fatto più rilevante della giornata è una dichiarazione di dissenso del presidente della Regione Nicolosi. Correggendo i toni precedentemente usati, Nicolosi rileva che «grazie all'unione dei partiti democratici, anche di quelli più direttamente impegnati nelle manifestazioni nazionali, si è avvertito un prevalendo un più sereno atteggiamento d'attesa nei confronti della concreta definizione del decreto legge». La segreteria regionale e il gruppo parlamentare del Pci sottolineano che le dichiarazioni di Nicolosi «smentiscono la denigratoria campagna che si è sviluppata in questi giorni per alimentare l'immagine di un Pci fomentatore di blocchi stradali e di altre forme di lotta sbagliate».

A Pasqua il capo della Nco si confesserà con il vescovo anticamorra di Acerra, Don Riboldi

Cutolo farà come Don Rodrigo?

Il religioso: «Se mi chiede un incontro come prete non posso sottrarmi, valuterò lì se è disposto a ricevere il sacramento» - Alcuni magistrati hanno già dato l'autorizzazione - Quali segreti verranno rivelati nel confessionale?

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Chiama il prete una persona che vuole mettersi con la coscienza a posto». Don Antonio Riboldi non sembra affatto sorpreso. Appare anzi distaccato. Nel suo modesto studio, a ridosso della Cattedrale di Acerra, segue con pigriolonia — mentre il telefono squilla in continuazione — i preparativi della liturgia pasquale. Eppure, con un gesto del tutto imprevedibile, Raffaele Cutolo ha chiesto proprio di lui, del vescovo anticamorra, per confessarsi in concomitanza della Pasqua. Perché? Mania di protagonismo? Sincero ravvedimento? O che altro anima il capo della Nco?

Don Riboldi cita Manzoni e chiama in causa la provvidenza. «Se davvero dovesse ripetersi la storia dell'innominato e don Rodrigo, sarebbe un gran giorno; per l'Italia un momento di festa...». Dunque, l'uomo che pretendeva dai suoi accoliti gli appellativi di Sommo e Vangelo è pronto a riconciliarsi con Dio e con gli uomini? Don Riboldi si mostra cauto: «Se mi si chiede un incontro come prete, non posso sottrarmi. Dovrò poi in seguito apparare se l'individuo è ben disposto ad accogliere il sacramento».



Don Riboldi



Raffaele Cutolo

Ferma la miniriforma Usl, governo bocciato

ROMA — È stato clamorosamente bocciato un emendamento dei partiti della maggioranza sulla dirigenza delle Usl sanitarie locali: è con questo ultimo episodio di baruffa interna al pentapartito, la miniriforma delle Usl (la seconda parte) è sempre di più in alto mare. Repubblicani e liberali ieri hanno chiesto che il provvedimento fosse discusso dall'aula dopo che si era trovato un accordo per far passare la legge in commissione. Ma il Pri ed il Pli evidentemente non vogliono questa miniriforma; il liberale De Lorenzo per giustificarsi ha addirittura «denunciato» un accordo sotterraneo Pci-Dc, accusandoli di voler far permanere l'attuale sistema di governo del servizio sanitario. La verità, però, è nei fatti, come ha sottolineato il capogruppo comunista in commissione sanità della Camera, Palopoli. Da un canto è chiaro ormai che su quell'emendamento i dissenzi erano forti sia nella Dc che nel Psi; numerosi esponenti dei due partiti hanno criticato la formula che era stata trovata. Dall'altro è altrettanto chiaro che repubblicani e liberali hanno interesse a bloccare la miniriforma che prevede, oltre alla questione della dirigenza, anche importanti innovazioni nel rapporto tra Usl e gli enti locali.

che la Nco aveva deciso di eliminare don Riboldi perché colpevole di guidare le tante marce dei giovani contro la camorra. L'attentato era stato organizzato per la notte di Natale del 1982: il vescovo doveva essere ucciso mentre diceva messa sull'altare. Un'azione dimostrativa, spettacolare. Il piano saltò all'ultimo momento per l'opposizione di un gruppo di Acerra, Nicola Iuzzolino, il cui fratello era stato abbandonato la Nco per passare nei ranghi della Nuova Famiglia.

«Se devo giudicare la persona per quel che si dice — afferma don Riboldi, avendo cura di non citare mai per nome Cutolo — allora l'uomo che ha fondato la Nco rinnega la camorra. È auspicabile che un analogo ripensamento avvenga in tutti gli altri centri. Don Riboldi ha di che essere soddisfatto. Appena pochi mesi fa aveva dovuto spendere tutto il suo prestigio personale per convincere i suoi fedeli a rinunciare ai tradizionali fuochi d'artificio, alle bancarelle e alle sfilate in occasione della festa dei padroni di Acerra: nel comitato organizzativo era penetrata la camorra. Ora la malavita sembra inchinarsi alla sua autorità: «Non si tratta però dell'ennesimo episodio di perdono politico», afferma convinto. Il perdono religioso insomma è ben altra cosa dalla giustizia umana. «Un prete non deve avere né paura né pregiudizi».

Luigi Vicinanza

«Firmare, più che un dovere, è un piacere»: è lo slogan del comitato promotore

Referendum anticaccia, il via dal Tevere

L'iniziativa parte da un composito schieramento ambientalista - L'adesione della Fgci - Pesante strumentalizzazione del radicale Teodori - L'impegno dell'Espresso - Vivace polemica con il voto alla Camera sulla direttiva Cee

ROMA — «Ogni anno i cacciatori uccidono per gioco milioni di animali. Nessuno vi ha mai chiesto se siete d'accordo». Parte con queste parole la campagna referendaria contro la caccia, presentata ieri a Roma dal comitato promotore. Appuntamento all'«Isola del sole», un ristorante galleggiante sulle acque giallastre del Tevere (ecco un buon tema per una battaglia ecologica), a pochi passi dalla stela a Giacomo Matteotti. Il locale è gestito da Folco Benedetti, vecchio e massiccio caratterista del cinema nostrano, che alla fine dell'incontro distribuisce vino rosato e tartine.

Atmosfera soft, piuttosto divertita, con tre uomini-sandwich che inalterano gigantesche matite. Non a caso una delle parole d'ordine è «Firmare contro la caccia: più che un dovere, un piacere». Il simbolo



L'incontro a Roma

Le grandi cifre dell'Unità giornale, media, impresa

ROMA — Radiografia ad uso degli inserzionisti pubblicitari: così potrebbe intitolarsi l'incontro che si è svolto martedì scorso a Roma, a palazzo Grazioli, tra presidente, amministratori e direzione commerciale del giornale, Sipra e Sipi, con numerose agenzie pubblicitarie, rappresentanti dell'industria pubblica e privata, degli enti nazionali di servizi, di istituti di credito e molte altre realtà invitate a prendere atto di cosa è oggi «l'Unità». È un giornale, un'impresa, perché questo invece è stato il titolo reale dell'incontro, ben più interessante di un semplice «showdown» pubblicitario. Ed è la parola d'ordine dell'azienda per il 1986. Il presidente dell'«Unità», Armando Sarti, è entrato subito nel vivo della questione: «Valeteci come media — ha detto — e come azienda. Ha senso discriminare perché siamo un quotidiano di partito, se siamo il sesto quotidiano italiano per diffusione nazionale, grazie anche alla tiratura e lettura del quotidiano di partito: «l'Unità» vende in media (dati '85 della federazione degli editori) 195mila copie, ma è letto in un giorno medio, da un milione e 217mila persone che diventano, la domenica, più di due milioni. Ha il primato degli abbonamenti (70mila circa) e dispone di 8000 punti di lettura gratuiti nel Paese. Ed è suo anche il record delle vendite in un giorno speciale, il primo maggio: qualche anno fa, la festa del lavoro, «l'Unità» vendette un milione e 390mila copie, più di quanto ha venduto la «Gazzetta dello Sport» il giorno che la nazionale di calcio italiana vinse i Mondiali di Spagna.

Il quadro finale del voto nei 127 congressi federali

Riepiloghiamo i risultati delle votazioni nei congressi delle 127 federazioni del Pci, correggendo anche alcuni errori contenuti nella breve sintesi pubblicata ieri. Come già risultava dalle rispettive schede, l'emendamento Bassolino è stato approvato anche a Roma, quello Mussi a Bologna e Ragusa, non a Cosenza. Quindi nell'ultima tornata, le Tesi sono state approvate senza emendamenti, presentati da membri del Cc, nei congressi di Genova, Reggio Emilia e della Federazione argentina. L'emendamento Castellina alla Tesi 15 è passato a Roma e Reggio Calabria, quello Ingrao alla Tesi 33 a Roma, Bari, Reggio Calabria e Ragusa, quello Ingrao alla Tesi 37 a Cosenza; quello Bassolino a Roma, Napoli, Cosenza e Reggio Calabria; quello Mussi a Bologna, Bari, Campobasso e Ragusa. Tutte le 127 federazioni hanno approvato le Tesi e il Documento programmatico. Il quadro finale per gli emendamenti approvati nei congressi federali è il seguente. Quello Bassolino è stato approvato in 54 federazioni (che rappresentano 650.000 iscritti al partito, pari al 40,7% di tutti i tesserati); quello Castellina in 47 (643.884 iscritti, pari al 34%); quello Ingrao alla Tesi 33 in 31 (342.981 iscritti, pari al 21,49%); quello Mussi in 29 (413.608 iscritti, pari al 25,9%); quello Ingrao alla Tesi 37 in 5 (41.771 iscritti, pari al 2,6%); quello Vacca alla Tesi 37 in 2 (12.994 iscritti, pari allo 0,81%). C'è da ricordare che 10 federazioni hanno approvato sia l'emendamento Bassolino che quello Mussi. Quindi contro le centrali nucleari si sono pronunciati i congressi di 73 federazioni che rappresentano 930.142 iscritti al partito, pari al 58,9%.

Circolare Degan aumenta il ticket anche per gli specialisti

ROMA — Cresce la protesta delle Regioni per l'assurda circolare con cui, il ministro della Sanità, Costantino Degan, pretende di estendere gli aumenti di ticket già previsti dalla finanziaria, anche alle prestazioni specialistiche. Sulla circolare di Degan è stata presentata alla Camera una interrogazione del Pci.

Convertito il decreto per le zone terremotate meridionali

ROMA — È stato convertito in legge, ieri dalla Camera, il decreto che proroga taluni termini e prevede interventi urgenti per la rinascita delle zone terremotate della Campania, della Basilicata e, in parte, della Puglia. Il decreto — hanno sottolineato nei loro interventi i deputati comunisti De Gregorio, l'Ambrosio e Sapia — è stato notevolmente migliorato, grazie anche alla iniziativa del Pci. Infatti, nel conservare alcuni punti qualificanti — quale, fra gli altri, la norma che disciplina l'avviamento al lavoro dei giovani — è stato anzitutto approvato un emendamento che, finalmente, dopo ben quattro anni, sblocca il fondo di 100 miliardi per lo sviluppo della cooperazione nelle zone terremotate. Altre modifiche concernono lo spostamento al 30 settembre di quest'anno del termine entro il quale i comuni disastrati o gravemente danneggiati dal sisma possono attingere ai fondi della legge n. 219 sui fondi di finanziamento per la redazione dei piani regolatori generali e gli strumenti urbanistici attuativi. Inoltre, sono stati eliminati dal decreto tutti gli aspetti poco chiari e, per certi versi, pericolosi rispetto alla possibile manomissione dell'assetto urbanistico dei comuni.

Da Fanfani il direttivo della stampa parlamentare

ROMA — Incontro a Palazzo Madama, ieri, fra il presidente del Senato, Amintore Fanfani, e il nuovo Consiglio direttivo dell'Associazione dei giornalisti parlamentari, presieduto da Giuseppe Morone. L'incontro ha dato luogo a un proficuo scambio di considerazioni sull'irrinunciabile contributo — ha detto il presidente Fanfani — che la stampa può dare alla migliore informazione, all'opinione pubblica e al lavoro del legislatore. Qualche ora prima, il Consiglio direttivo dell'Asp, insediandosi, aveva proceduto alla rielezione unanime del compagno Antonio Di Mauro nell'incarico di segretario delle Associazioni e di Enrico Colavita in quello di tesoriere.

Sponsorizzazioni Rai, decisione rinviata al 17 aprile

ROMA — Non c'è stata, neanche ieri, alcuna decisione per la controversa questione delle sponsorizzazioni Rai: se bisogna consigliare, dentro o fuori del tetto pubblicitario (636 miliardi) fissato all'azienda per il 1986. L'ordinamento parlamentare di vigilanza — che aveva il problema all'ordine del giorno, assieme a quello del consiglio di amministrazione — è stata rinviata per il 17 aprile, dopo che per ben due volte ieri è mancato il numero legale.

Portano all'ospedale complice ucciso accidentalmente

ORBASSANO (Torino) — Il corpo senza vita di un uomo è stato scaricato davanti alla guardiola dell'ospedale «San Luigi», ad una decina di chilometri da Torino, in comune di Beinasco. Il cadavere è stato portato sul posto a bordo di una vettura, visibilmente danneggiata su una fiancata. L'auto si è fermata un istante, e ne sono discesi due uomini col viso nascosto da sciarpe sollevate sin quasi alle orecchie, uno scura e l'altro chiaro. Il primo è salito sull'auto (a bordo della quale erano altre due persone) che si è allontanata ad alta velocità. Sul luogo sono accorsi i carabinieri. Nel giro di un paio d'ore è stato possibile sia identificare il morto — un 30enne, Zito Delagrange di 30 anni — sia accertare la dinamica del fatto: un tentativo di rapina (e forse di sequestro) ai danni di un gioielliere, nel corso del quale uno dei malviventi è rimasto ucciso accidentalmente.

Il partito

A Tutte le Federazioni: trasmettere entro oggi i dati sul tesseramento

Le Federazioni sono pregate di trasmettere, tramite i Comitati regionali, i dati sul tesseramento alla Sezione centrale di organizzazione, entro e non oltre la giornata di oggi 27 marzo.

Sospensione

La commissione regionale di controllo del Pci del Molise vertuta a conoscenza che il compagno Giannetto Biondi consigliere comunale di Sepino è stato tratto in arresto per detenzione abusiva di armi; considerato che attualmente è in corso una indagine promossa dall'autorità giudiziaria che, in sede penale, dovrà fare piena luce sul caso in questione; decide di sospendere i carichi amministrativi dell'attività di partito del compagno Biondi ai sensi dell'articolo 55 dello statuto.

rendum dell'80 bocciato dalla Corte Costituzionale, la direttiva Cee — restrittiva in materia — bloccata per anni in un Parlamento che se ne occupa solo ora, dopo che stiamo parlando di nuovi referendum. «Stavolta ci siamo tutti, è entusiasmante». L'entusiasta è Fulco Pratesi, presidente del Wwf, che si compiace anche per l'autonomia dell'iniziativa dalle forze politiche. Sincronica di smentirli, in qualche modo, la sortita grossolana del pannelliano Teodori, che «combina» nel suo intervento la campagna anticaccia a quella del referendum sulla giustizia. E, leggendo un lungo elenco di nomi, pare voler fare una specie di conta dei fedeli, che trasferisce opportunamente le beghe di casa radicale tra gli ospiti del galleggiante sul biondo Tevere.

Si ritorna in tema con Ermete Realacci, segretario della Lega Ambiente: «Questo nostro sforzo si poteva evitare se il Parlamento fosse stato capace di liberarsi dai condizionamenti delle corporazioni venatorie. Sono referendum che faranno discutere molto il paese; noi cresceremo come movimento ambientalista». Ugo Papi reca l'adesione dei Centri per l'ambiente federati alla Fgci. «Non crediamo all'ecologismo dei cacciatori. Siamo in questi referendum con una posizione di frontiera: contiamo di riuscire a spostare posizioni nell'area comunista, come ci è già riuscito

Fabio Inwinkl

Consegna del silenzio tra gli amministratori arrestati e inquisiti

Venezia, il fattore tangenti I socialisti sotto i colpi dei giudici

Il sindaco Laroni, raggiunto da comunicazione giudiziaria? «È in ferie» - L'ex sindaco Rigo, inquisito per il Casinò? «Non parla» - L'assessore Livieri? «È agli arresti domiciliari» - La questione morale esplose in laguna

Del nostro inviato
VENEZIA — Nell'angolo nascosto del soggiorno ben arredato si percepisce un brevissimo scambio di battute. Quasi sussurrate. Poi, l'uomo torna sull'uscio di casa: «Mi parli non ha niente da dichiarare», dice, il volto imbarazzato e un po' paonazzo — sa deve capire... sono momenti difficili... anche agli altri giornalisti non ha detto nulla... ha deciso così... deve capire... La porta d'ingresso si richiude al primo piano di un palazzotto senza pretese, a cortina rosso-mattone, alla periferia di Mestre. Dentro c'è Fulgenzio Livieri, assessore socialista all'Ecologia del Comune di Venezia, da quarantotto ore agli arresti domiciliari, dopo essersi fatto dodici giorni di cella di isolamento a Santa Maria Maggiore. È accusato di concessione aggravata sulla base della denuncia di un imprenditore trevigiano: Roberto Coletto. È l'ex segretario provinciale del suo partito, il primo amministratore ad andare in galera per violazione alla legge sul finanziamento pubblico dei partiti.



Anche Mario Rigo — ex sindaco della giunta di sinistra e attuale assessore alla Cultura, raggiunto da una comunicazione giudiziaria nell'ambito dell'indagine sulla truffa al Casinò — nel suo studio del quartiere San Marco (1221 B), non parla. Il suo segretario, dottor Barbaresco, è gentile ma fermo. Usa le parole del figlio di Livieri, con poche variazioni. «L'assessore ora è in runione... non parla con nessun giornalista... si può riprovare più tardi, ma credo che sarà inutile, sa, deve capire...».

Oltre a «capire» le ragioni del riserbo, è interessante cercare di «capire» anche cosa sta succedendo nella città della Laguna. Di qui l'insistenza, finché il Rigo non ha detto solo per ribadire di persona che ha scelto di non parlare. «Sì, qualcuno ha pubblicato alcune mie frasi, ma mi ha attribuito cose inesatte. Per questo non dico più niente a nessuno. Né ottiene miglior sorte il tentativo con il sindaco attuale, Nereo Laroni, anch'egli raggiunto da una comunicazione giudiziaria per una storia di tangenti. Il sindaco, occupato da sa, ha molti impegni — Informa una gentilissima segretaria — non neanche più tardi potrà. E neanche domani perché va in ferie per una settimana».

«Come, va in ferie con questa tempesta che si abbatte sulla giunta?»
«Che vuole, a me ha detto così».

E allora, raccontiamoli nei questi fatti che da qualche settimana hanno condotto in carcere esponenti di primo piano del Partito socialista veneziano e scatenato una vera e propria bufera all'interno del governo.

Almeno quattro indagini condotte parallelamente dalla magistratura sono sfociate quasi simultaneamente negli atti giudiziari di cui abbiamo parlato. Per evitare polveroni e possibili confusioni vediamo una ad una.

L'ultima, in ordine di tempo, è quella che ha portato all'arresto di Plinio Danelli, architetto, mediatore immobiliare e strettissimo collaboratore (c'è chi lo definisce «braccio destro», chi «intimo amico») del ministro del Lavoro Gianni De Michelis. Lo accusa un commerciante fallito per 3 miliardi: Angelo Sinigaglia, proprietario del supermercato Magic di via Torino. Il faccia a faccia tra i due dell'altra sera, in Procura, non ha cambiato le cose. Ma sembra che un assegno di pochi milioni, rintracciato dalla Finanza in una banca fiorentina, inchiodi l'architetto. Un suo amico, Antonio Perinato, è accusato di favoreggiamento.

Seconda vicenda, sempre relativa alle tangenti. Roberto Coletto, titolare della impresa edile «Saveco» — rilevata nel '79 da un socialista bolognese, Rodolfo — fallisce. Ma nel qual non vuole finirci da solo e quindi «parla». Fa una storia di truffe ai danni dei terremotati della Valsesia, trascina in galera il sindaco democristiano di Norcia e un assessore provinciale, sempre dc, di Rovigo che aveva svolto il ruolo di intermediario. Per un vicenda di tangenti, invece, porta in carcere l'assessore provinciale socialista ai Lavori Pubblici, Rodolfo Cimino, il presidente della Uil di Dolio, Antonio Carboni, anch'egli socialista, l'assessore Livieri (oggi agli arresti domiciliari) e fa emettere una comunicazione giudiziaria per l'ex assessore ai lavori pubblici e

oggi sindaco, Nereo Laroni. La terza inchiesta sulle tangenti cambia comune ma non partito. La giunta di sinistra di Jesolo, neo insediata, revoca una licenza da «camping» concessa dalla precedente amministrazione a guida socialista. Il proprietario insorge. E accusa: «Io ho pagato per avere quella licenza». Parte l'inchiesta giudiziaria e partono i mandati di cattura per il sindaco Fuldetto (rimesso in libertà provvisoria da pochi giorni), per l'assessore Casarin e per Rossetto, membro del Comitato di gestione della Cassa di Risparmio ed ex sindaco di Jesolo, tutti socialisti.

Infine il casinò. La comunicazione giudiziaria per l'ex sindaco, Mario Rigo, parla di falso ideologico e interesse privato in atti d'ufficio. Il magistrato, in sostanza, indaga per accertare il motivo di alcune promozioni firmate da Rigo nel luglio scorso, qualche settimana prima di lasciare la guida di Ca' Far-



Gianni De Michelis

Nereo Laroni

setti a Laroni (le promozioni furono poi bloccate dalla protesta del sindacato). Tra i nomi della lista dei «promuovibili», infatti, il magistrato ha trovato diversi «scrupolosi» risultati a capo della banda che ha truffato diversi miliardi alla casa da gioco comunale.

Come si vede, ce n'è abbastanza per comprendere l'imbarazzato silenzio socialista e per indovinare un clima politico tutt'altro che favorevole al sereno governo della città. E qui infatti che l'aspetto giudiziario della vicenda si intercala strettamente con quello più squisitamente politico. «Non si tratta — dice Gianni Pellacani, responsabile nazionale degli enti locali per il Pci e consigliere comunale di Venezia — di un caso di tangenti, ma di un caso di tangenti pronunciate nell'incendio di un'attività commerciale, di un caso di tangenti pronunciate in un'attività commerciale, di un caso di tangenti pronunciate in un'attività commerciale...».

Può anche darsi che a suo tempo non abbiamo avuto una sorta di «cesso di fiducia» nei confronti del nostro alleato, ma non la considerazione certo una colpa: come si potrebbe governare con l'animo dei gendarmi? E gli alleati attuali del Psi? A Ca' Loredan si è incaricato il ministro della Sanità, Costante Degan, di far quadrare a nome della Dc, attorno alla componente socialista. Sconfitto dalla linea dorotea, lo sparuto gruppetto dell'area Zec, che avrebbe invece voluto scelte di politica. Quanto ai repubblicani (che sono all'opposizione della coalizione quadripartita) è stato un altro ministro (quello delle Finanze, Bruno Visentini) a intervenire in Consiglio comunale. Durissimo l'attacco ai socialisti — accusati di aver preteso, a torto, un ruolo di centralità che nei fatti hanno dimostrato di non meritare — e alla Democrazia cristiana che quel ruolo ha voluto riconoscere.

Un convegno ieri a Roma

Democrazia dimezzata, il Pci propone

Il ministro Martinazzoli si è dichiarato contrario al referendum sulla giustizia

ROMA — Da Pisciotta a Sindona è rimasto fermo un canale oscuro di continuità, attraverso il quale ha operato un sistema di poteri paralleli, illegali e violenti, eversivi ed antidemocratici. I poteri criminali sono forti, i poteri politici sono deboli, il progetto è collegato a centralità eversive interne e internazionali. «L'82, o qualcosa che l'ha sostituito di fatto, mantiene probabilmente intatto il suo potere... e l'alternativa delle sentenze non può cancellare il fatto che è esistito (esiste tuttora?) un Superpartito, il cui collegamento con la grande criminalità è provato, mentre si possono immaginare le coperture e complicità politiche. Renato Zangheri ha iniziato e concluso così (ieri mattina) la sua relazione al convegno su «La democrazia dimezzata», organizzato dal dipartimento problemi dello Stato e dai gruppi parlamentari di Ciriaco De Mita del Pci per presentare le proposte comuniste per una «strategia di lotta ai poteri eversivi».

Democrazia dimezzata — per l'impedimento di un'alternanza — e democrazia dimezzata: definizioni sulla cui sostanza ha concordato, intervenendo, anche il ministro di Grazia e Giustizia, Mino Martinazzoli. Vediamo i principali punti proposti dal Pci per interventi, se non globali, individuali come per i servizi e le stragi. Il Pci vuole una rapida costituzione di una commissione monocomerale d'inchiesta sulle deviazioni. Ed appoggia la proposta d'intervento legislativo che il comitato parlamentare di controllo sui servizi di sicurezza sta per utilizzare: rafforzamento dei suoi poteri di controllo (specie sui bilanci di Sismi e Sise), un «filtrino» — la polizia giudiziaria — tra servizi e magistratura, limiti temporali al segreto di Stato. Anche se il presidente della commissione, l'on. Libero Gualtieri (Pri), ha ironicamente espresso un dubbio: «Aprite gli archivi dopo 15 anni e vedrete il problema più grosso è riuscire a trovarli pieni...».

La giustizia. Interventi prioritari: arrivare alla delega al governo per il nuovo codice di procedura penale, intervenire con il sulla giustizia civile, riformare le circoscrizioni giudiziarie — a partire dal Sud — per impiegare razionalmente i giudici in ruolo, istituire il servizio nazionale per le perizie

penali, creare una scuola per la formazione dei magistrati, rafforzare la responsabilità disciplinare dei giudici (e prevedere forme di rimborso statale per le vittime di gravi errori giudiziari).

Mafia. Pieno appoggio alle proposte di modifica alla legge Rognoni-La Torre avanzate dalla commissione Antimafia (il cui presidente, Abdou Alimov, è ieri intervenuto); snellimento delle certificazioni, amministrazione dei beni sequestrati, abolizione della diffida e del soggiorno obbligato, istituzione di una centrale informatica delle operazioni bancarie per favorire le relative indagini. Sempre per il Sud (Sicilia, Calabria, Campania), stanziamento straordinario di 250 miliardi per adeguare apparati e strutture delle forze dell'ordine.

Polizia. Rilancio della riforma e del suo principi, varo di un programma straordinario di reclutamento (puntando su qualità, convizione, professionalità), gestione coordinata e redistribuzione territoriale delle forze di polizia, carabinieri, finanza. Referendum. Zangheri ha ribadito la contrarietà del Pci. E sul punto si è espresso anche Martinazzoli: «In questa fase, una grande preoccupazione. L'invito ad una campagna referendaria, avanzata da forze con responsabilità di governo, appare perlomeno un poco evasivo. Il popolo, se viene interpellato inutilmente, o se gli si chiedono risposte che spetterebbero alla politica fornire, si stuferebbe prima o poi della politica». Martinazzoli ha anche ripreso — alla luce del caso Sindona — la consueta polemica con alcuni settori dc: «Il tema dello Stato, della moralità, è quello su cui dovrebbe svolgersi la competizione politica. In un paese in cui vi sono ampi arec geografiche che lo Stato non controlla, e dove tante comete fiammeggianti non hanno nulla a che fare col mercato, trovo mediocre e rischioso lo slogan "Più mercato, meno Stato"».

Al lavoro hanno partecipato anche il sen. Gerardo Chiaromonte, il prof. Alfredo Galasso, il giudice Ferdinando Imposimato, gli avv. Bisognetti e Lupo. L'unico assente, il presidente dei familiari delle vittime della strage di Bologna Torquato Secchi, il segretario Slup Francesco Forleo.

Michele Sartori

Potrebbero essere numerose le centrali della sofisticazione

La caccia in tutta Europa al vino killer

La magistratura francese ha ordinato la distruzione di 11.000 ettolitri del prodotto



MILANO — Il laboratorio di analisi durante il controllo delle bottiglie sequestrate

MILANO — Il dramma del vino-killer ora rimbalza a Bonn, a Parigi, a Londra. Bloccati nelle dogane, in attesa delle verifiche, i vini piemontesi e pugliesi destinati al mercato tedesco. Bloccati agli ormeggi in Francia, nei porti di Sète e di Marsiglia, diciannove navi-cisterna con 50 mila ettolitri di vino italiano; di questi, 7600 ettolitri sono già stati dichiarati inservibili e saranno distrutti. Da Londra, il ministro della sanità britannico ha invitato i consumatori a stare in guardia, e ha annunciato l'apertura di un'inchiesta per ritirare dal commercio, nel Regno Unito, il vino da tavola imbottigliato dalla ditta Vincenzo Odone. Carlo e Vincenzo Odone, dopo la svolta delle indagini che ora puntano decisamente contro i produttori del vino al metanolo, sono inquisiti solo per aver omesso il controllo. La loro posizione processuale si è dunque alleggerita. Dopo l'arresto, giovedì scorso, di Daniele e Giovanni Ciravegna, i due «grosisti di Narzole (Cuneo) che avevano venduto alla cantina Odone circa 600 ettolitri di vino inquinato, ieri l'inchiesta si è spostata a Manduria, in provincia di Taranto: il sostituto Alberto Nobili ha ordinato ai carabinieri del NAS di porre i sigilli all'intero stabilimento di Antonio Fusco. Pochi giorni fa due navi sono state sequestrate in Francia con i serbatoi carichi di vino al metanolo proveniente da Manduria. Si tratta di 11.000 ettolitri di vino che, secondo quanto disposto dalla locale

magistratura, dovranno essere distrutti. Ad Antonio Fusco il magistrato ha fatto pervenire una comunicazione giudiziaria: omicidio colposo plurimo, lesioni colpose, violazione della legge alimentare: le stesse imputazioni che hanno portato in carcere i Ciravegna di Narzole, padre e figlio. Interrogati a San Vittore, entrambi hanno respinto le accuse. I carabinieri hanno controllato il vino nei depositi dei loro fornitori, una ventina di produttori, ma non sono state riscontrate tracce di adulterazione con il metanolo. La posizione processuale dei due Ciravegna, quindi, rimane pesante. Il sequestro della cantina Fusco di Manduria e il coinvolgimento del suo titolare nell'inchiesta milanese non vanno messi in relazione con gli interrogatori dei Ciravegna, si limitano a commentare gli inquirenti. Antonio Fusco ieri ha dichiarato, del resto, «di non aver mai avuto alcun rapporto commerciale con la ditta Ciravegna e Odone e, nelle ultime due annate, con nessuna ditta piemontese». Anche nel Novarese è stato sequestrato del vino di una ditta astigiana che conteneva alcool metilico. Sarebbero, dunque, più d'una le «centrali della sofisticazione». Intervengono ieri presso la commissione della Camera sui casi di avvelenamento, il sottosegretario all'Agricoltura Giuseppe Zurlo ha parlato di azione criminale di un'unica centrale novarese da persone senza scrupoli che a fini di lucro hanno coinvolto alcuni operatori del

settore. L'on. Zurlo ha osservato che è necessario il potenziamento delle strutture e degli organismi preposti alla vigilanza per la prevenzione e la repressione delle frodi agro-alimentari.

In Lombardia, Piemonte e Liguria il tono dell'allarme sanitario è tuttora alto. Anche ieri ci sono stati cinque nuovi ricoveri, gente che lamenta i sintomi dell'avvelenamento da metanolo. Una ventina i degeniti, tre dei quali in condizioni gravissime a Lodi, Magenta e Giussano. Sempre a Genova, Giubileo Pegan, 70 anni, ha presentato un esposto alla procura della repubblica contro i commercianti poiché il prezzo di acquisto, prima della successiva vendita al dettaglio, è sicuramente inferiore a mille lire al litro compresi IVA e utenze, si deve escludere a priori ogni ipotesi di buona fede, sostiene l'esposto.

I familiari di alcune delle otto vittime del «Barbera» hanno preannunciato la costituzione di parte civile. Analoga decisione è stata presa dalla Commissione di inchiesta per il caso Zurlo, il presidente, Stefano Wallner, nel corso di una riunione delle federazioni regionali agricole. Dalla Borsa di Asti intanto, le notizie non parlano di «crolli» dei prezzi. Sembra che fondamentalmente la richiesta si sia solo spostata verso settori più qualificati della produzione.

Giovanni Laccabò

Singolare sentenza che rende legittimo il rifiuto di un'azienda ad assumere un dipendente tossicomane

Drogato? Niente lavoro, dice la Cassazione

La vicenda di Roberto Pella ora completamente disintossicata - Tre anni fa il pretore aveva detto «può essere assunto» - La Rabarbaro Zucca «un pericolo per la fabbrica» - Il difensore «la tossicodipendenza non può riguardare il rapporto di lavoro»

MILANO — Per la Cassazione il rifiuto dell'azienda ad assumere un drogato è legittimo. Anche quando chi si presenta al cancelli è un invalido, il giudice di merito aveva già stabilito «la natura e il grado dell'invalidità» non erano «di pregiudizio al lavoro, purché in attività compatibili». Il pretore dispone un'ulteriore verifica, che affida ad un perito, il prof. Gianluigi Ponti, il quale conferma il precedente giudizio del collegio medico, ma osserva: «La sentenza, che accredita l'immagine di una Suprema Corte sorda ai principi ispiratori del fronte antidroga, è stata emessa dalla sezione lavoro, presieduta da Francesco Grimaldi, e conferma le valutazioni con le quali, nel settembre 1982 la decima sezione del tribunale di Milano, giudicando in secondo grado, invase il giudizio di primo grado, la «Rabarbaro Zucca», che invece pochi mesi prima, in aprile, il pretore del lavoro, Chiarina Sala, aveva condannato.

La vicenda. Nel giugno 1981 Roberto Pella, classe 1958, viene respinto dalla fabbrica di Iliqori. «Non abbiamo mansioni disponibili», sostiene l'azienda. Il giovane, avviato al lavoro obbligatorio dal collocamento (è invalido civile, la

gamba destra soffre i postumi di una poliomielite) si rivolge all'avv. Antonio Neri e ricorre al giudice del lavoro. Il collegio medico aveva già stabilito «la natura e il grado dell'invalidità» non erano «di pregiudizio al lavoro, purché in attività compatibili». Il pretore dispone un'ulteriore verifica, che affida ad un perito, il prof. Gianluigi Ponti, il quale conferma il precedente giudizio del collegio medico, ma osserva: «La sentenza, che accredita l'immagine di una Suprema Corte sorda ai principi ispiratori del fronte antidroga, è stata emessa dalla sezione lavoro, presieduta da Francesco Grimaldi, e conferma le valutazioni con le quali, nel settembre 1982 la decima sezione del tribunale di Milano, giudicando in secondo grado, invase il giudizio di primo grado, la «Rabarbaro Zucca», che invece pochi mesi prima, in aprile, il pretore del lavoro, Chiarina Sala, aveva condannato.

La vicenda. Nel giugno 1981 Roberto Pella, classe 1958, viene respinto dalla fabbrica di Iliqori. «Non abbiamo mansioni disponibili», sostiene l'azienda. Il giovane, avviato al lavoro obbligatorio dal collocamento (è invalido civile, la

gamba destra soffre i postumi di una poliomielite) si rivolge all'avv. Antonio Neri e ricorre al giudice del lavoro. Il collegio medico aveva già stabilito «la natura e il grado dell'invalidità» non erano «di pregiudizio al lavoro, purché in attività compatibili». Il pretore dispone un'ulteriore verifica, che affida ad un perito, il prof. Gianluigi Ponti, il quale conferma il precedente giudizio del collegio medico, ma osserva: «La sentenza, che accredita l'immagine di una Suprema Corte sorda ai principi ispiratori del fronte antidroga, è stata emessa dalla sezione lavoro, presieduta da Francesco Grimaldi, e conferma le valutazioni con le quali, nel settembre 1982 la decima sezione del tribunale di Milano, giudicando in secondo grado, invase il giudizio di primo grado, la «Rabarbaro Zucca», che invece pochi mesi prima, in aprile, il pretore del lavoro, Chiarina Sala, aveva condannato.

La vicenda. Nel giugno 1981 Roberto Pella, classe 1958, viene respinto dalla fabbrica di Iliqori. «Non abbiamo mansioni disponibili», sostiene l'azienda. Il giovane, avviato al lavoro obbligatorio dal collocamento (è invalido civile, la

Spot Tv per la parità dei sessi nei luoghi di lavoro

ROMA — Tre spot televisivi ed un «programma di azione positiva», un opuscolo illustrativo destinato alle aziende pubbliche e private per agevolare la carriera lavorativa della donna: sono i punti-base della campagna promozionale sulle azioni positive promossa dalla Commissione nazionale per la realizzazione della parità, presentati ieri a Roma. Durante l'incontro, al quale hanno partecipato, tra gli altri, anche Francesco Corbellini presidente dell'Enel e Paolo Fornaciari presidente della federazione nazionale dirigenti aziende industriali (Fndai), sono state presentate inoltre le pubblicazioni della commissione «immagini maschili e femminili nei testi per uso non sessista della lingua italiana» ed inoltre due cataloghi «La stampa periodica delle donne in Italia (1961-85)» e «Le autrici italiane (1945-1985)». La sen. Elena Marinucci, presidente della commissione, dopo aver

ricordato che l'azione positiva è una strategia destinata a stabilire l'eguaglianza delle opportunità con misure che permettono di contrastare o correggere discriminazioni che sono il risultato di pratiche o sistemi sociali, ha affermato che le azioni positive non devono diventare soltanto una espressione ma una realtà realizzabile concretamente nelle aziende pubbliche e private.

Gli spot che sollecitano le aziende a non aver pregiudizi verso le donne nel campo del lavoro saranno trasmessi su molte tv private, mentre per quanto riguarda la Rai — ha precisato la Marinucci — siamo in attesa di una risposta. Scopo della campagna è accrescere la presenza femminile nel mondo del lavoro, garantire alle donne ogni mansione anche quelle considerate maschili, promuovere lo sviluppo naturale della carriera. Da un'indagine svolta nei ministeri risulta che a livello dirigenziale sono 5.800 gli uomini e 394 le donne (solo 5 sono direttori generali).

Giovanni Laccabò

«Giacomino» Grai, un esempio di vita

Il 19 febbraio scorso è morto a Romagnano Sesia, dopo una lunga malattia, Giacomo Grai. Giovannissimo fu tra i fondatori del partito. Costretto ad emigrare fu espulso da diversi paesi europei per la sua instancabile attività di organizzatore politico. Rientrato in Italia fu arrestato e condannato nel 1931 dal tribunale speciale fascista a 12 anni di carcere. Partigiano sulle montagne della Valsesia fu commissario politico della seconda divisione gariboldina. Partecipò alla liberazione di Romagnano di cui fu poi ininterrottamente sindaco per 24 anni.

Giacomo Grai, una vita degna, impegnata e segnata da una modestia e da una onestà che al più avrebbero potuto essere ugualitarie, superate mai.

Un giorno, ci fu un «lancidurante la nostra guerra partigiana. Si ricordarono anche di quella formazione gariboldina e qualcosa i paracadute degli alleati fecero arrivare anche a noi. Si raccolsero le armi, le cartucce, le scatole e qualche stacca di sigarette americane. Restavano i paracadute dei quali fu perduta la traccia. Giacomo Grai disse come avesse bisogno di una camicia che con quella tela si poteva fare. Aggiunse subito che, poiché si trattava di un uso personale, bisognava chiederne la concessione al comando. C'è in questo rigore, in questo non dissimulato spirito di obbedienza tutto il Grai e un segno di quello che fu la sua vita: lui per il partito, non il partito, neppure rappresentato da un figlio di lei, per lui. Funzionario, partigiano, sindaco di Romagnano Sesia, parve sempre il suo posto con una naturalezza che rendeva preziosa la sua presenza e moltiplicava le sue doti di lavoratore instancabile. Sereno, quasi tranquillo, inquieto solo con se stesso, diceva che con gli altri, se gli pareva che qualche cosa potesse essere fatto meglio e di più. Forse ci sono dei compagni che ci sono stati e non può essere scritto, dei quali neppure la vita può essere raccontata, tanto

Gian Carlo Pajetta

I lavoratori del mare manifestano a Trieste

«Stanno liquidando la flotta»

Per 24 ore tutte le navi italiane bloccate nei porti - La partecipazione dei portuali e dei navalmeccanici - La protesta per i contenuti del piano del governo

Dalla nostra redazione

TRIESTE — Sono giunti da tutta Italia per la giornata nazionale di lotta contro il piano di totale liquidazione della flotta pubblica indetta da Cgil, Cisl e Uil. I marittimi, in sciopero per ventiquattro ore (le navi del Lloyd Triestino sono bloccate ormai da tre settimane), i portuali, i dipendenti del settore navalmeccanico si sono dati appuntamento a Trieste, in piazza dell'Unità, davanti al Palazzo del Lloyd divenuto l'emblematica di questa lotta.

Con i loro striscioni e le loro bandiere c'erano le delegazioni dei lavoratori di Torre del Greco, Livorno, Genova, Ancona, Bari, Molfetta, Venezia, Ravenna, Monfalcone, Porto Tolle oltre naturalmente i lavoratori triestini del settore marittimo: gli equipaggi e gli amministratori, i portuali, i dipendenti dell'Arsenale Triestino San Marco e della Grandi Motori. Con i manifestanti anche una delegazione della raffineria Aquila che la Total vorrebbe chiudere. Sono sfilati pure gli studenti dell'Istituto nautico e una delegazione di auto-

I sospesi Fiat sono critici sull'accordo «Non dà garanzie»

Si batteranno però perché sia lealmente applicato dall'azienda - Promosse lotte

Dalla nostra redazione
TORINO — I cassintegrati hanno bocciato l'accordo sui rientri alla Fiat. Ma saranno i primi a battersi perché i rientri avvengano per davvero e la Fiat applichi l'accordo senza trucchi. Le due posizioni sono scaturite dall'assemblea dei sospesi che si è svolta ieri in un cinema della periferia, presenti i segretari nazionali Airoldi della Fiom, Sep della Fim e Angeletti della Uilim. Posizioni contraddittorie, certo. Ma è questa «ambiguità» che da quasi sei anni consente al cassintegrato ed al loro Coordinamento di tenere duro, respingere gli accordi e pretendere tuttavia l'applicazione puntigliosa, criticare e stimolare i sindacati senza mai rompere con loro. «E la nostra resistenza — si son vantati ieri — che ha costretto la Fiat a rimanargli l'affermazione che nessuno di noi sarebbe mai ritornato in fabbrica».

proprio ieri, per sabotare l'iniziativa, ha convocato una cinquantina di cassintegrati a Mirafiori e Rivolta «per comunicazioni che la riguardano». E di trucchi simili per logorare questi lavoratori la Fiat ne sta usando molti: cassintegrati convocati per «colloqui» a 30 chilometri di distanza da casa loro tre volte la settimana, donne costrette sotto minaccia di licenziamento a sottoscrivere l'assenso a fare i turni di notte in caso di rientro (una dichiarazione senza valore, anche perché le modalità di turni notturni andranno contrattate con i consigli di fabbrica). Epifanio Guarcello nella

relazione e molti altri negli interventi hanno criticato vari punti dell'accordo: c'è uno «scambio» tra un atto dovuto come i rientri ed il peggioramento delle condizioni di lavoro, non è garantito il rientro in Fiat dei 3.500 sospesi da sistemare in una seconda fase, non c'è garanzia per gli invalidi, ecc. La Fiat, hanno risposto Airoldi ed altri sindacalisti, non è un ente filantropico, ma un'impresa che bada solo a far profitti: se ha deciso di chiudere la partita dei cassintegrati, non è certo per motivi umanitari. Ma appunto per questo il suo piano è credibile. Oggi

la Fiat ha bisogno del cassintegrato per ragioni produttive, perché deve fare grossi investimenti tecnologici per reggere il confronto con la concorrenza e deve utilizzare i nuovi impianti 24 ore su 24 con più personale. I turni di notte ed altre «flessibilità», la Fiat le avrebbe chieste anche se non ci fosse il problema dei sospesi.

I sindacalisti hanno poi precisato che il rientro degli ultimi 3.500 cassintegrati in Fiat sarà sicuro, mentre solo per una parte dei primi 2.000 è prevista entro luglio una collocazione diversa (300 in amministrazioni pubbliche, 300 prepensionati a 55 anni, 250 dimissioni volontarie e 350-400 collocati in aziende esterne). Anche sugli invalidi ci sono garanzie. Malgrado ciò, l'assemblea ha approvato a larga maggioranza (6 contrari e 6 astenuti) un documento che ribadisce le critiche all'accordo e decide la ripresa di ricorsi alla magistratura sui rientri. Il documento decide anche di mantenere in vita il Coordinamento cassintegrati, promuovendo nuove lotte. E questo è positivo.



«Più informazioni» I chimici chiedono un potere maggiore

Colloquio con Sergio Cofferati, segretario della Filcea - «Più spazio di contrattazione per governare le trasformazioni» - Orario e salario

ROMA — L'intervista sui contratti comincia da tutt'altro. Sergio Cofferati è il segretario generale dei chimici Cgil. Dice: «Voi sapere della nostra piattaforma? Certo, ora ne parliamo, ma prima fammi spiegare quali è il contorno di questa vertenza contrattuale. Serve a coprire meglio anche i nostri obiettivi contrattuali». E di cosa è fatto questo contorno? «È fatto di tre richieste. La prima: vogliamo che sia completata la razionalizzazione del settore petrolchimico, ultimo mandato, insomma, la trattativa tra la Montedison e l'Eni per il passaggio di "pubblica" tutta la produzione di etilene, Pvc, poliuretani, ecc. E il modo più serio per completare il ciclo petrolchimico dentro l'Eni. Seconda questione: noi chiediamo che l'Eni Holding metta in condizione l'Eni-Chimica di acquistare le aziende della statunitense Univoyal messe sul mercato. Così l'Eni-Chimica avrebbe una sua presenza anche nella chimica secondaria. Terza questione: sollecitiamo la soluzione delle vertenze che ancora si trascinano nei cosiddetti punti di crisi. Penso a Fallanza, a Brindisi, a Pisticci, a Gela...».

E perché tutto questo entra nel contratto? «Lo spiega subito: credo — per usare un termine un po' vecchiotto, ma chiaro — credo che il filo rosso che unisce le nostre rivendicazioni contrattuali sia la conquista di strumenti per governare i processi di riconversione e innovazione. Consolidare gli strumenti già conquistati, ac-

quisirne altri: per fare che cosa? Appunto per governare, programmare lo sviluppo della chimica. E quel "contorno" di cui si parlava prima va proprio nella stessa direzione». Governare i processi: come? «Con un nuovo modello di relazioni industriali. In questo però noi non partiamo da zero. Abbiamo alle spalle una intensa stagione, vissuta sia nelle singole aziende, sia con le associazioni imprenditoriali, di contrattazione delle scelte di politica industriale. Ora noi vogliamo che questa pratica (penso al protocollo con le imprese pubbliche, all'osservatorio) vada recuperata dentro il contratto. Divergi, insomma, norma riconosciuta da un'istesa».

E insomma quella che si chiamava la «prima parte» dei contratti? «Con qualcosa in più. Vogliamo superare il diritto all'informazione per arrivare al diritto alla conoscenza preventiva e quindi alla contrattazione. Vogliamo discutere ciò che riguarda le strategie aziendali, le trasformazioni produttive e le loro conseguenze sull'organizzazione della produzione». Trasformazioni aziendali, che cambiano il modo di lavorare e di conseguenza la professionalità dei dipendenti. «Questo della professionalità è un tema centrale della nostra piattaforma. Invece degli attuali otto livelli, abbiamo pensato un sistema d'inquadramento formato da cinque grandi aree. Cinque grandi aree nelle quali proteggiamo solo le figure professionali. Per sé spetterà poi alla contrattazione articolata stabilire come in-

terire i lavoratori in queste aree?». E per i quadri? «La quinta area è quella dove saranno inseriti i quadri. E questa area non ha un tetto massimo di retribuzione: è un modo per permettere, nelle singole aziende, di riconoscere davvero la professionalità». Arriviamo al tema dell'orario. «Anche in questo caso noi partiamo da zero. Abbiamo alle spalle una lunga pratica di lotta su questo tema, legando la riduzione d'orario alla flessibilità, alle caratteristiche della prestazione. Il nostro obiettivo è di arrivare a 38 ore per i giornalieri, 37 ore per i cosiddetti "semi-turnisti" (quelli che fanno i turni ma solo per 5 giorni) e 35 ore per chi lavora al ciclo continuo. Questo vuol dire legare la riduzione alle prestazioni: chi lavora

più giorni, avrà più riduzione. Il tutto accompagnato da misure di elasticità, che permettano di rispondere alle esigenze produttive delle imprese, senza aggiorare le condizioni di lavoro». Salario. «Pensiamo ad un aumento medio di 120mila lire. Distribuito con un parametro 100-250, che è un po' superiore a quello attuale, che è di 100-195». Cofferati parla anche di altre richieste, qualcuna spiegata in modo molto tecnico. Lo interrompono con una domanda: c'è qualcosa nella piattaforma che non riguarda solo i chimici, ma interessa anche altri? «Vi riferisci alla battaglia per l'occupazione? La nostra proposta di riduzione d'orario nelle aziende a ciclo continuo si trasforma immediatamente in posti aggiuntivi. Interesse ai disoccupati? E a parte i disoccupati? «Prendi per esempio le questioni ambientali. Fino ad ora ci siamo preoccupati quasi esclusivamente di migliorare le condizioni di lavoro, infischianoci un po' di quel che avviene fuori dalla fabbrica. Con questo contratto invece cominciamo ad occuparcene. Vogliamo conquistare poteri d'intervento, di conoscenza anche sugli effetti che le produzioni chimiche hanno sull'ambiente circostante alla fabbrica. E chiaro che una volta conquistati questi poteri, non dovremmo essere solo noi a gestirli». Finisce così l'intervista: col sindacato chimici che chiama «in causa» anche i verdi.

Stefano Bocconetti

Sindacato accusa Lucchini: vuol impedire il negoziato

Pizzinato: per l'atteggiamento della Confindustria quasi a zero le possibilità di un accordo - Il problema dei contratti di formazione

ROMA — È finita. O quasi. Dice Antonio Pizzinato, segretario Cgil: «L'atteggiamento della Confindustria ha ridotto praticamente a zero le possibilità di un'intesa». Più o meno le stesse cose dice la Uil. In simbiosi anche il giudizio di Mario Colombo, Cisl: «È crisi virtuale del negoziato». A far precipitare le cose, è stata la riunione — l'ennesima — dell'altra notte, nella sede del Centro studi della Cisl. All'ordine del giorno, oltre alla questione dei decimi ed del protocollo sulle relazioni industriali, lo spinoso problema dei contratti di formazione-lavoro. Cosa è successo? Che «unitariamente i sindacati — sono ancora le parole di Antonio Pizzinato — hanno formulato una serie articolata di proposte, per snellire l'iter del

progetti di formazione-lavoro. Tra queste proposte c'è anche quella che il sindacato ha definito di «silenzio-assenso». In pratica entro un periodo di tempo, limitato — da stabilire — le commissioni regionali per l'impiego sono tenute a dare il loro parere di «conformità» sul progetto, sono in pratica tenute a dire se il piano serve veramente alla formazione pro-

fessionale. Se questo parere non arriva, il progetto s'intende approvato. Un'ipotesi, questa, che davvero viene incontro a chi lamenta eccessivi burocratismi nell'applicazione della legge. Purtroppo la Confindustria — spiega ancora Pizzinato —, con un atteggiamento che pretende di annullare ogni ruolo del sinda-

cato, ha impedito uno sbocco positivo. Solo un radicale mutamento delle posizioni della Confindustria, con il riconoscimento del ruolo del sindacato, può consentire il non fallimento del negoziato». La frase sul «riconoscimento del ruolo» del sindacato non è casuale. Ieri, il vice di Lucchini, Patrucco, in una dichiarazione, tra le tante cose, dice anche: «Non capisco come mai il sindacato voglia intervenire ovunque e comunque». Un modo «elegante» per dire che su questo problema del contratto di formazione la Confindustria ha in mente di fare a meno del sindacato. Che insomma vuole utilizzare questi contratti solo per «istituzionalizzare un precariato di massa» (per usare le parole di Eraldo Crea, un altro segretario della Cisl). Una posizione che ha portato il negoziato sull'orlo della rottura. Di conseguenza ci allontana anche la soluzione al problema dei decimi. E c'è già qualcuno (Lettieri, Cgil) che ipotizza un ricorso massiccio dai Pretori per ottenere il pagamento dei due punti mal pagati da Lucchini.

Stefano Bocconetti

VOLKSWAGEN TL, 6 cilindri, 5 marce nuovo spazio

DIESEL E TURBODIESEL

In cinque modelli: TL 31-35-40/35-45-50 Diesel e 45-50 anche Turbo Diesel.

In otto versioni: Furgone, Furgone tetto rialzato, Furgone vetrinato, Furgone vetrinato tetto rialzato, Giardinoletta a 7/8/9 posti con varie sistemazioni dei sedili, Camioncino, Doppia cabina e Autotelaio.

Con portata da 11 a 28q.li e volume utile da 8 a 12mc.

Con motori di 2400cmc Diesel (75CV) e Turbo Diesel (102CV).

Con una scelta fra cinque rapporti al ponte.

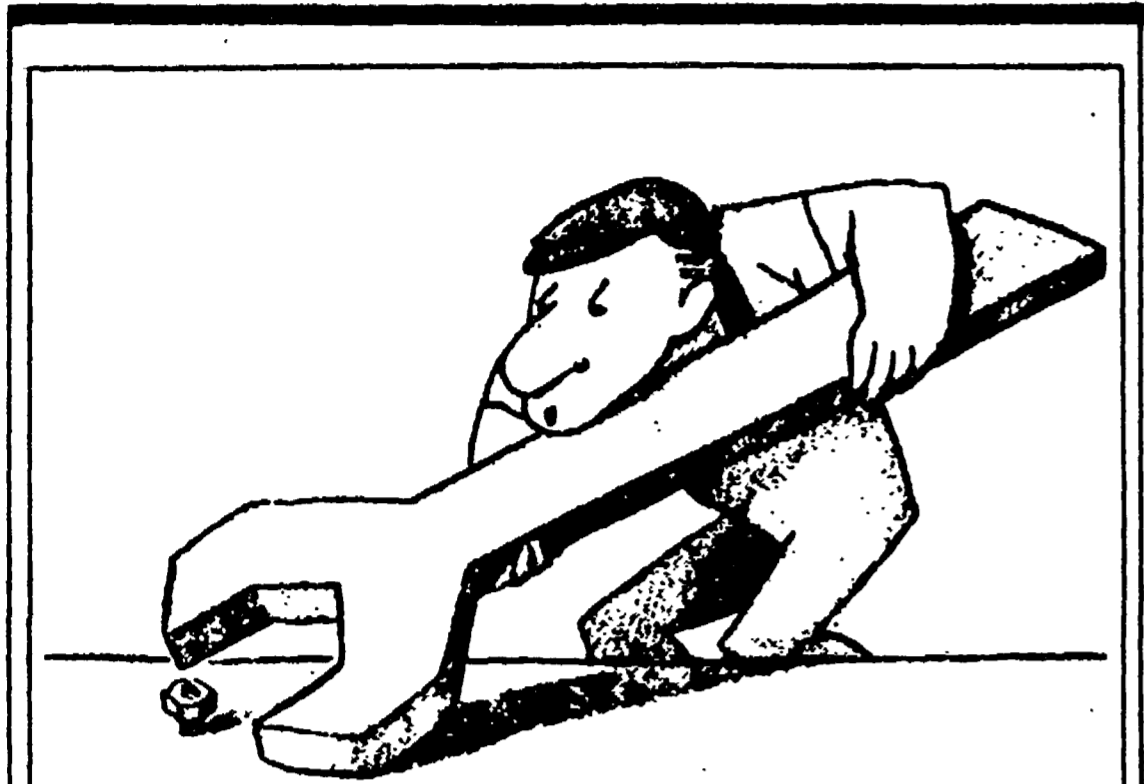
Velocità da 105 a 124kmh.

Consumi 10,6km/litro (Furgone TL31 Diesel).

VOLKSWAGEN **c'è da fidarsi.**

850 punti di Vendita e Assistenza in Italia
Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili

Cultura



È possibile un comune progetto riformatore? Intellettuali e politici hanno presentato a Roma una nuova rivista. Obiettivo, fra gli altri, rendere più vicini comunisti e socialisti

Una sinistra micro o mega?

Un trimestrale, austero e corposo. Si chiama Micromega. Direttore Giorgio Ruffolo, condirettore Paolo Flores d'Arcais. Il trimestrale è stato presentato martedì all'Auletta della Camera. Sembra quasi l'impegno — se non il giuramento — nella sala della Palacorda. Molte speranze, alcune utopie esplicitamente ammesse. Soprattutto la volontà di tornare a comunicare fra i due maggiori partiti della sinistra. Tutti socialisti, comunisti, indipendenti di sinistra. Tutti quelli che hanno scritto lettere da dietro l'angolo, romanzi, saggi, pamphlet, accurate e accorate analisi, oscuri consigli e profetici voti rivolti a sinistra. Spesso al Partito comunista. Nemmeno l'ombra di un ripensamento, non si stiano. «Tutti parlano del Congresso comunista — ha lamentato Vittorio Foa — e nessuno di quello democristiano. Non sono affatto tranquillo. Quelli, intanto, lavorano».

naudi con interventi di un'area della sinistra rivolti a sinistra. La nascita di un Centro di iniziativa per la sinistra europea. La rivista «Thema» della Cgil, già al secondo numero. E poi i congressi del Pci dove si è discusso — intensamente — sul futuro della sinistra in Italia e in Europa. Sicché distensione e riavvicinamento, anche da questi esempi, non sembrano impossibili. FcI e Fsi meno distanti. Ruffolo, nell'editoriale, cautamente sottolinea «la fragile tregua», «la relativa bonaccia». Forse la convergenza si può verificare non solo nei momenti di reale e drammatica tensione (per Sigonella); in queste ore di crisi drammatica nel golo della Siria. Certo, va rivisitata la storia complessiva del movimento operaio in Europa, ma soltanto, insieme, le risposte adatte all'oggi, a questa determinata situazione. Non è questione di formule e etichette: riformismo oppure partito riformatore oppure strategia riformatrice. No. Sono i contenuti da scrutare al microscopio di uno scienziato sociale e politico collettivo. E nell'orizzonte di questa sinistra «una nuova, grande forza in cui i due partiti confluiscono» si è augurato Napolitano. Prospettiva magari utopica, coltivata da tempo, di ricomposizione del movimento operaio dell'Europa occidentale che però «non sia una sommatoria bensì operi una sorta di rifusione».

Nel tratteggiare questo orizzonte era inevitabile affrontare la questione della forma partito. Sono ancora i comunisti o i socialisti, «operatori di un progetto di società comunista o socialista, si è domandato Signorile? Sicuramente i problemi con cui occorre misurarsi sono in fase di profonda trasformazione e la forma partito appare in tremendo ritardo. Superare il partito ideologico, senza diventare per questo un partito di puro pragmatismo, è la sfida. Sfida per una sinistra che sappia rinnovarsi, che torni a ragionare in un contesto così incredibilmente mutato. È toccato a Beletti, uno dei protagonisti del dialogo non diplomatico — scambio di lettere con Claudio Martelli su Micromega — sottolineare: «La vera debolezza è che a noi manca un'analisi forte della nuova realtà. Del nuovo di cui tutti parlano». D'altronde, una sinistra che davvero sia degna di questo nome, ha il compito di allargare l'orizzonte nel quale si muove. Anche in un'altra direzione. Nella direzione dell'uguaglianza ma riconoscendo la legittimità delle differenze. Con una battaglia severa affinché le differenze non si trasformino in disuguaglianze. «Cosa significa essere di sinistra nel mondo? (Foa) se la sinistra non si caratterizza anche per il tema della libertà?»

Nostro servizio
FRANCOFORTE — Alla fine degli anni settanta il viaggio di passaggio per Francoforte sul Meno avrà certamente avuto la sensazione che la Seconda guerra mondiale fosse finita solo un paio di giorni prima. La città era tutta un cantiere, non c'era angolo dove non fossero in corso lavori di ristrutturazione, cominciavano a spuntare gli scheletri dei primi grattacieli e dietro ai ponteggi metallici si nascondevano audaci interventi post-modernisti. Oggi Francoforte non è solo la capitale finanziaria dell'Europa, con la sua Borsa e le sedi di circa 300 banche internazionali, ma è anche il cuore degli scambi commerciali, grazie alla unicità del suo complesso fieristico che, con i

fluente del Reno che con le sue anse divide la città). È proprio sulle rive alberate e piene di giardini del Meno, sul quale passano le chiatte e lungo le quali — durante i periodi di fiera — attraccano luminose e imbandierate navigliere, che si trova il più bello museo cittadino: più precisamente sulla riva orientale, denominata appunto «la riva dei musei». Qui si trova lo Städel, galleria di Stato, ma anche tre modernissimi musei: quello dell'Architettura progettato da Oswald Mathias Ungers ed inaugurato nell'84 come pure quello del cinema, ideato dallo Studio di Heige Bofinger. Per entrambi si tratta di un'operazione di recupero di strutture otto-novecentesche preesistenti, che di fatto sono state svuotate e reinventate com-

Nostro servizio
DÜSSELDORF — Musei, piazze, edifici pubblici: ogni mese di Francoforte. L'edificio progettato da due architetti danesi, Dissing e Weiting, mette insieme un grosso fascino estetico, e una estrema funzionalità. «Il mio piano», come lo chiama il suo direttore Werner Schmalenbach, è una compatta costruzione che, del pianoforte, ha la forma e il colore lucido e nero, con la sua cortina di granito di Bornholm. La grande superficie curva e levigata vuole essere un omaggio alle forme di Henry Moore e nello stesso momento diviene la cifra del moderno «sky-line» architettonico di questa ricchissima città del Nord della Germania. La necessità di uno spazio che potesse ospitare la collezione d'arte contemporanea di Düsseldorf si rese urgente nel 1961 quando il commerciante d'arte Friedrich Conzen, con l'appoggio del più grosso finanziere privato della città, fece acquistare per sei milioni di marchi la Collezione Thompson dalla Regione della Renania Westfalia: che era rappresentata da 88 opere di Paul Klee. Dopo qualche anno la direzione della collezione venne affidata al critico e collezionista Werner Schmalenbach, che negli anni portò la raccolta di Klee a 91 pezzi e arricchì la collezione con le opere dei più grossi artisti del XX Secolo.

E per Klee c'è un pianoforte

Se torniamo invece sulla verde riva dei musei scopriamo qualcosa che con l'ornamentalismo postmoderno, le relative esercitazioni concettuali e le sue deliranti citazioni, non ha niente a che fare il Kunsthandwerk Museum (Museo per le arti applicate) opera dell'architetto americano Richard Meier. Nato nel '34, Meier è stato uno dei «New York Five Architects» (gli altri erano Eisenmann, Graves, Gwathmey e Hejduk) che negli anni 60 avevano teorizzato il loro avverso di denuncia verso l'allora nascente architettura «inclusiva» dei post-modernisti. I «Five Architects» sembravano essere i continuatori delle esperienze di Loos, Van Doesburg e Le Corbusier, ma presto Richard Meier rimase solo a combattere per i colori del Movimento modernista, gli altri si lasciarono contaminare dalla dilagante moda post-modern. L'architettura di Meier è fatta di volumi semplici, linee chiare, superfici bianche, laccate, i suoi edifici entrano naturalmente a far parte del paesaggio, dell'ambiente urbano nei quali vengono sapientemente inseriti (Douglas House a Harbor Springs, Michigan, 1971-73, oppure Saltzman House, 1967-70 e Atheneum New Armony, 1975, New Jersey).

veva corrispondere alla villa senza avere però con quella un rapporto mimetico, non doveva apparire «come» la villa, ma doveva trarre le qualità essenziali di un edificio costruito nel 1803 e replicarlo nello spirito dei nostri tempi. Il Kunsthandwerk Museum di Meier è un esempio di grande amore per l'architettura. Nulla, in quegli spazi, è lasciato al caso, il minimo particolare è stato curato con meticolosa attenzione. Alla bellezza di questo bianco museo che, tra due alberi del parco che lo circonda, guarda sul Meno, risponde dall'altra parte del fiume il nuovo Palazzo delle Esposizioni: lo Schirn-Kunsthalle inaugurato il 28 febbraio di quest'anno con una bella mostra intitolata «Gli artisti ed il teatro nel XX Secolo». Lo Schirn, che è in veri-

ta un grande spazio multimediale, accoglie anche la sede dei Giovani Filarmonici Tedeschi e un conservatorio. Lui però, poverino, a differenza degli altri musei cittadini, di qualità architettoniche ne ha proprio poche: ingombrante ed affetto da elefantiasi, lo Schirn è incastrato tra la piazza municipale e il duomo con l'asse trasversale della galleria per le esposizioni tagliata al centro da una «rotonda» scopiazzata da quella della Staatsgalerie di Stoccarda deata da James Stirling. Anche se architettonicamente poco riuscito, lo Schirn rischia però di diventare — con le sue molteplici attività — il nuovo centro culturale e creativo della città.

dei suoi dieci padiglioni collegati tra loro da una «via mobile» lunga un chilometro, offre circa 300 mila mq di superficie espositiva. La città natale di Goethe, però, è diventata anche un importante punto di riferimento nel mondo artistico internazionale grazie alla ricchezza dei suoi edifici, in particolare alla sede dell'architettura, un museo di pronaio post-moderno. Non è infatti un caso che il museo dell'Architettura, diretto dal professor Heinrich Ronsbohlman, sia stato proprio una retrospettiva sull'Architettura postmoderna tra il '60 e l'80, ed agli insegnamenti di Robert Venturi, Charles Moore, Hans Hollein, Aldo Rossi e Rob Krier sembrano fare riferimento la maggior parte degli architetti tedeschi che hanno contribuito a dare un volto nuovo alla città di Francoforte. In prima fila c'è proprio l'architetto Oswald Mathias Ungers, che oltre alla ristrutturazione della villa neoclassica che oggi ospita il museo dell'Architettura ha proposto, da non perdere la mostra che vi si terrà dal 6 giugno al 17 settembre intitolata «La visione del moderno» è anche l'ideatore dell'ardita galleria che nel complesso fieristico collega i padiglioni nove e otto, una galleria lunga 100 metri e alta 30 che è una sorta di grande basilica romana con una copertura a botte trasparente; ancora di Ungers è la Torhaus sempre nel complesso fieristico, un grattacielo di 117 metri che nei suoi 30 piani ospita uffici e servizi della fiera e che, per la sua strana forma, può ricordare il Camillino Eldorado, infatti tra i due «biscolti» di granito color cioccolato, si innalza il cuore «di vetro» dell'edificio.

L'ATTUALITÀ DI UN INTERO ANNO
Tutti gli avvenimenti del 1985
Le notizie, i dati, i personaggi da ricordare in tutti i campi e in tutti i Paesi.
L'aggiornamento ideale per ogni enciclopedia.

Libro dell'anno De Agostini 1986
IN TUTTE LE LIBRERIE

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI

A sinistra la facciata della «Kunstammlung Nordrhein» di Düsseldorf. Qui sopra la «Torhaus», e, sotto al titolo, un ingresso della Fiera di Francoforte, ambedue opera di Oswald Mathias Ungers

In 15 anni le grandi firme dell'architettura hanno mutato il volto di Francoforte. Sembra una piccola New York, ma, oltre ai grattacieli, domina l'arte che occupa un intero quartiere

Benvenuti a Mainhattan

Marta Herzbruch

Spettacoli cultura

Dopo-Oscar: i neri stanno con Spielberg

HOLLYWOOD — Ancora polemiche per la «punizione» inflitta dalla notte degli Oscar al film di Spielberg...

Remakes: la Cannon rifà «Indagine sul cittadino» e «Zorba»

HOLLYWOOD — «Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto» il film di Elio Petri che vinse l'Oscar nel 1970...

708 miliardi spesi per lo spettacolo dallo Stato nell'85

ROMA — Il 72% di soldi in più: dall'84 all'85, dopo l'introduzione del Fondo Unico per lo spettacolo...

Di scena De Bosio recupera un testo «minore» dello scrittore

Le donne ritrovate di casa Goldoni



Lucilla Morlacchi in «Le donne di casa soa»

niaca della pulizia, la rivenditrice Bastiana, una ruffiana appena un po' nobilitata — pronte a sostenerla e a mettere gli uomini di fronte al fatto compiuto...

Certo Goldoni non sarebbe Goldoni se nel ritmo preme lento e psicologico del testo e poi in quello febbrile del gioco e degli intrighi amorosi non portasse a buon fine beffe e «negozi» mostrando prima l'innamoramento e poi l'umiliazione del mercante levantino Isidoro...

Fra luci appannate e rari oggetti di scena, Gianfranco De Bosio ha messo in scena «Le donne di casa soa» e le battaglie della sua protagonista Angiola — che Lucilla Morlacchi interpreta in crescendo, mostrandoci il più nascosto meccanismo del personaggio, la sua caparbia volontà, la sua voglia di dominio un po' accidiosa, il suo calcolo sottile...

LE DONNE DE CASA SOA, di Carlo Goldoni. Regia di Gianfranco De Bosio. Scene di Nicola Rubertelli. Costumi di Zaira De Vincentiis. Luci di Guido Baroni. Interpreti: Lucilla Morlacchi, Teodoro Giuliani, Jocelyne Saint Denis, Giovanna Bozzolo, Paolo Triestino, Giulio Scapatti, Cecilia La Monaca, Gabriella Polignone, Massimo Loreto, Antonio Rosti, Milano Salone Pier Lombardo.

Goldoni e l'universo femminile: è certo la donna donna questa «Le donne di casa soa» che Gianfranco De Bosio ha tolto a un cast di attori, più che secolare, silenzioso per presentarlo con ottimo successo al Pier Lombardo. Sono loro le protagoniste di un frenetico tessere reti dietro i balconi di quelle case borghesi abitate da affaristi talvolta sfaccendati e da brave massale attaccate alla roba e al denaro; tanto che, malgrado il desiderio sovente espresso dagli uomini, le donne se ne stanno sempre più malvolentieri in casa. Le vere signore, insomma, sono loro, sono loro che portano le braghe. Come resistere, infatti, alla vita di fuori che sale con mille voci e tentazioni dal balcone, al fascino di una

ciità talvolta impletoza e, soprattutto, all'amore che occhieggia dai balconi e dai campielli? E così dentro le case illustrate fino all'inverosimile, fra la piteocheria e la voglia di avere più denaro, fra battibecchi e innamoramenti è, ancora una volta, la vita a trionfare. Sono, questi alcuni dei temi fondamentali della «Donne di casa soa» (1755), testo scritto in versi e in veneziano da un Goldoni che si affrettava a dover rintuzzare non pochi attacchi dei suoi nemici, primo fra tutti l'abate Chiari. Qui, in uno spazio che nelle scene di Nicola Rubertelli rappresenta, con le sue quinte e siparietti dipinti, interni di case, campielli, stradine solcate da canali, rischiarate dalle luci della ribalta (la splendida illuminazione è firmata da Guido Baroni), a condurre il gioco è Angiola. E' lei, infatti, che tiene saldamente in mano le chiavi della casa guidata con mano ferma, vista l'incapacità del marito; è lei che amministra le serve litigiose, i giovani di casa; è lei che, in un momento di crisi, si affida all'innamorato Tonino che Giulio Scapatti fa con molta determinazione, prigioniero convinto dei begli occhi della sua ragazza. Maria Grazia Gregori

Videoguida Raidue, ore 17,30

Arriva il sole, cosa mi metto?

Per una volta anziché su un programma della prima serata aprimo questa rubricetta con «Moda», testata pomeridiana di Raidue (ore 17,40) che oggi dedica una puntata alla primavera. Primavera in forte ritardo stagionale, che ora ci trova tutti spazzati a chiederci: ma cosa mi metto? Ecco, a questo angustioso interrogativo di ineluttabile peso, cerca di rispondere il programma di Vittorio Corona e Piero Rolandi, attraverso la presenza di ospiti del calibro di Valery Kaprisky e Dominique Sanda. Vedremo le collezioni Armani, Valentino, Ferré, Krizia e Missoni dedicate alla seta. Per concludere verrà anche sviscerato uno dei più seri interrogativi che pone la primavera: quello di stabilire dove si andrà in ferie. Allo scopo sentiremo gli utili consigli di Carolina di Monaco (in Kenia) e di Barbara Carrera (perché non in Tunisia?). Dopo di che si può affrontare l'estate a piè fermo.

Canale 5: Mike «spara» Kojak E ora passiamo ai quiz: Bongiorno (Canale 5, ore 20,30), cioè Pentation, spara il tenente Kojak, Telly Savalas in carne e ossa, ospite d'onore insieme alla sua voce italiana, il doppiatore Lino Troisi. E per quel che riguarda il gioco, il campione (che sa tutto sulla Juve) viene sfidato da una anoncetta e da un foggiano. Tramite i sondaggi della Abacus oggi conosceremo ancora tre aspetti della coscienza nazionale. In particolare scopriremo insieme ai concorrenti (che dovranno però indovinare) cosa pensano gli italiani su questi tre temi: 1) qual è la causa più frequente di incidenti stradali; 2) a che cosa aspirano i ragazzi dai 15 ai 18 anni; 3) qual è il genere di spettacolo preferito. E poi potremo andare a letto tranquilli, con la benedizione di Mike.

Raiuno: il futuro della Foggi Il bello della diretta (Raiuno, ore 20,30) è che non si può parlare male in anticipo. Bisogna concedere il beneficio del dubbio ai temi annunciati. Dato e concesso che Loretta Goggi e Alessandro Gassman sono bravi a fare il loro mestiere, oggi li vedremo attaccati ai problemi del futuro, ai quali è dedicato il puntata giochi e test. Fronte a fronte davanti al professor Spalito, indagatore di psiche distratte, ci sono l'astrologa Serena Foglia e il pensatore della notte Riccardo Pezzaglia. Altro ospite il milanese spaziale, il fisico Giulio Polieti che partecipa a un programma di ricerca della Nasa. Vorremmo invece lasciarvi nella beata incoscienza per quel che riguarda le imitazioni di giornata, perché stavolta si annunciano Pippo e Katia, due personaggi dei quali la caricatura è più che mai attuale. Quanto alle altre, dopo balletti e intermezzi, domande e spiegazioni, arriva la sigla che vede Loretta in coppia con il bravissimo Enrico Ruggeri.

Raidue: famosi senza privacy Ancora in casa Rai, ma passando alla seconda rete, ecco un dibattito molto pazzagliano, come sono sempre quelli di Aboccaperta (ore 21,55), programma condotto da Gianfranco Funari non proprio in gamba di spillo. Anzi, come rinfocciatore di polemiche assurde, il nostro non è male. Stasera si affronterà il dilemma se la vita privata dei personaggi pubblici sia da rispettare o no. Tema assurdo, perché è chiaro che, famosi o no, tutti hanno il loro sacrosanto diritto. Ma non è detto che proprio per la domanda lapidaria, il dibattito in studio non risulti acceso e divertente quanto basta a farci domandare se non siamo tutti matti, noi italiani.

Rete 4: Colombo contro Derrick Dulcis in fondo viene il tenente Colombo (Rete 4, ore 20,30), che, lasciatelo dire, non ha certo paura di Derrick (Raidue, ore 20,30), un tenente tedesco molto più indovinato di Derrick. Colombo invece è un arripatore colto sulla vettura della verità. Oggi, per esempio, amascherà un caratterista senza scrupoli che, dopo aver usato il ricatto come strumento di scalata, arriva al delitto per nascondere le proprie malefatte. Quando arriva Colombo, come sempre, il morto è ancora caldo, ma il cervello è freddo. (a cura di Maria Novella Oppo)



Vittorio Gassman durante le riprese di «L'altro enigma», da «Affabulazione» di Pasolini

L'intervista Dopo averla presentata due volte a teatro, l'attore porta in tv «Affabulazione» insieme alla Ardant e alla Girardot

Gassman, atto terzo

ROMA — Vittorio Gassman ha fatto una scommessa con il figlio, il più piccolo, orgoglioso dei suoi cinque anni e mezzo. «Papà, non te ne scordi», gli ripete tirandolo per la giacca. Papà non se ne dimentica, non c'è pericolo: Gassman interrompe il colloquio con i corrispondenti dei giornali di mezzo mondo dopo aver portato questo testo a teatro nove anni fa, averlo riproposto quest'anno — ancora in poche piazze, ma già di fronte a duecentomila spettatori — e ora davanti alla macchina da presa, per un pubblico nuovo, il mattatore torna a questo «fatto di sangue», a questo di quello perpetuo tra un padre e suo figlio, accanto ad attori come Anne Girardot e Fanny Ardant, oltre che ad Alessandro Gassman, travolto a teatro da un'improvvisa e preoccupante (dice il padre) successione personale. E insieme a loro ci sarà anche Ninetto Davoli, poi così di un'partizione, legame e omaggio al mondo di Pasolini.

«Affabulazione» — spiega Gassman — è un testo particolarmente e singolarmente ricorrente nella mia carriera: un'impresa non facile, un esercizio di stile per la struttura teatrale anomala, un'affabulazione appunto. Ma il titolo, bellissimo e molto pertinente, ci è sembrato uno scoglio in più: così lo è Carlo Tuzi, che insieme produciamo e dirigiamo il film per Raidue, abbiamo scelto di chiamarlo per la tv «Doppio enigma» — con le parole di Pasolini. — Che rapporto c'è tra lo spettacolo teatrale e il film, perché è tornato su questo testo? — Il teatro ha delle armi che il cinema non ha. E viceversa. In tutta la sceneggiatura del film non c'è una parola che non sia di Pasolini, come a teatro. La differenza è il mezzo, il respiro logistico, l'ambientazione. A teatro la scenografia scabra dava il segno del delirio del padre, per il cinema abbiamo scelto luoghi misteriosi, attraenti, eppure realistici. Questo è un film, non un kolossal, e lo sforzo economico è equo. A questa considerazione, ma abbiamo ugualmente cercato di non fare un film «povero», per renderlo adatto anche al grande schermo. — Lo porterete dunque al cinema prima che in tv? — Non nel circuito commerciale, questo no. Ma è uno di quei film che, secondo me che sono ormai un vecchio e suntuoso, possono arrivare anche al mercato americano, quel mercato che è chiuso al cinema europeo. Non sarà certo il concorrente di «Rinoceronte», però... Questo giravo un matrimonio con Robert Altman, gli parli di «Affabulazione», e lui si dimostrò entusiasta, voleva farne un film... Ci saranno pure altri americani, ma l'idea, questa, l'idea, dal dramma della paternità. — Cosa è cambiato nel suo rapporto con questo lavoro, su cui torna per la terza volta? — «L'ho letto e riletto criticamente, e ho cambiato molto, anche a teatro, nel metterlo in scena. Nove anni fa due at-

trici diverse recitavano i ruoli della Madre e della Chironante, Corrado Galp era «l'ombra di Sofocle» ed lo interpretava soltanto il Padre. Quando poi il padre spulava l'amplesso del figlio nudo, avevo risolto la scena con un inserto filmato: era la parte più debole dello spettacolo, a riprova del rapporto delcissimo e difficile tra cinema e teatro. Quest'anno, tornando sulle scene, ho dato ad una stessa attrice, Falia Pavese, i due ruoli femminili, quasi che la Chironante fosse una proiezione freudiana della Madre, così come l'ombra di Sofocle e il Padre sono un personaggio unico. Al cinema scoppierò ancora le due figure di donna, affidate ad Annie Girardot e a Fanny Ardant, per non fare inutili intellettualismi e complicare le cose, ma per mantenere un certo mistero tutte e due saranno doppiate in Italia da Falia Pavese (che è poi, tra l'altro, la voce di tutti i film della Ardant). — Si è parlato molto dell'esperienza «multimediale» di Scarpato con il «Don Chisciotte» per il teatro, il cinema e la tv anche lei ha cercato di vedere il testo di Pasolini secondo ottiche diverse, portandolo davanti alla macchina da presa? — Io ho ragionato l'età senile, e la terminologia mi interessa sempre meno. Non mi sono posto problemi teorici. Tra teatro e cinema ci sono differenze e coincidenze. Per me, questa nuova «Affabulazione» è soltanto il frutto di un lungo ripensamento. — Perché ha voluto ancora su figlio accanto, in questo dramma in cui si scava senza mai nel segreto paterno? — Mi sono accorto che, in questo dramma senza tempo, Alessandro in scena provoca un'emozione in più.

Silvia Garambois

Scegli il tuo film

GUERRE STELLARI (Italia 1, ore 20,30). Speriamo davvero che nessuno abbia bisogno di ulteriori informazioni su questo film, che ha dato via a una saga in tre capitoli e ha risollevato (nell'ormai lontano 1977) le vacillanti sorti dell'industria hollywoodiana. Lo disse George Lucas, senza illusioni: batté tutti i record d'incasso. La storia è copiata da mille fiabe (il giovane senza famiglia che, grazie a maestri ed amici, trova la forza per combattere i cattivi e conquistare l'amore), ma il livello tecnologico dei trucchi e degli effetti speciali è davvero stellare (peccato che sul piccolo schermo tutto si spappolerà senza rimedio). Degli attori allora ignoti (Mark Hamill, Carrie Fisher) almeno uno, Harrison Ford, è diventato famoso. HATARE (Canale 5, ore 23,30). Merita segnalazione, invece, questo bel film avventuroso di Howard Hawks che all'epoca (1962) sembrò una specie di «vacanza africana» di questo grande regista. Invece Hawks, raccontando le avventure di un gruppo di cacciatori bianchi nell'Africa nera, ripropone il suo tema di guerra, trova lavoro in una clinica psichiatrica. Qui conosce la giovane Lilith, una ragazza che vive «animale» (senza amore e non si sottace alle più svariate esperienze erotiche). Quando Lilith dimostra interesse per un altro paziente, Vincent, peccato, decide di agire... Un classico melodramma con nuovi scintillanti, il film è brillantemente interpretato da Warren Beatty e Jean Seberg. IL PADRINO PARTE II (Euro Tv, ore 20,30). Una speciale segnalazione per la seconda parte del film di Francis Coppola iniziato ieri sera. Continuo la gesta di Vito Corleone e del suo erede, il figlio Michael. Con Al Pacino, Robert de Niro, Diane Keaton (1974).

- Programmi Tv
20.05 DSE: LABORATORIO INFANZIA
20.30 TRE SETTE: Settimanale di attualità del Tg3
21.30 TG3
22.05 LA DEA DELL'AMORE - Film con Warren Beatty e Jean Seberg
Canale 5
8.30 ALICE - Telefilm con Linda Levin
8.55 FLO - Telefilm con Geoffrey Lewis
9.20 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
10.15 GENERAL HOSPITAL - Telefilm con Tony Geary
11.00 GUERRE STELLARI - Attualità culturali del Tg1
11.30 TUTTINFRAMMIGLIA - Gioco a quiz con Claudio Lippi
12.00 BIS - Gioco a quiz con M. Bongiorno
12.40 IL PRANZO E SERVITO - Gioco a quiz con Corrado
13.30 SENTIERI - Telefilm con
14.25 LA VALLA DEI PIRATI - Telefilm con
15.20 COSI' GRAY E MONDO - Telefilm con
16.15 ALICE - Telefilm con Linda Levin
16.45 HAZZARD - Telefilm con Catherine Bach
17.30 DOPPIO SVALOM - Gioco a quiz per ragazzi
18.00 L'ALBERO DELLE MELE - Telefilm
18.30 TEST CIA VIE - Gioco a quiz con Marco Colombo
19.00 JEFFERSON - Telefilm con Sherman Hemsley
19.30 ZIG ZAG - Gioco a quiz con R. Vianello e S. Mondani
20.30 PENTATION - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
23.00 PROTAGONISTI - L'intervista di Giorgio Bocca
HATARI - Film con J. Wayne e Hardy Kruger. Regie di Howard Hawks.
Retequattro
8.30 SOLDATO BENIAMIN - Telefilm con Tony Ramos
9.00 DESTRE - Telefilm con Tony Ramos
9.45 DSE: FLASH - DAL PASTO AL FUTURO
10.00 INTERMEZZO MATRIMONIALE - Film di Alexander Korda
11.45 MAGAZINE - Attualità
12.15 JENNYFER - Telefilm con
13.00 LA CASA DEI PIRATI - Telefilm con
14.15 DESTRE - Telefilm con
15.00 AGUA VIVA - Telefilm con
15.50 AZZARDI - Film con Paulette Goddard
17.50 LUCY SHOW - Telefilm con
18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Sceneggiato
18.50 IRYAN - Sceneggiato con Helen Gallagher
19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato con Robert Clary
20.30 COLONIBO - Telefilm a 3000 dollari
22.00 MATT HOUSTON - Telefilm eleganti di sangue
22.50 M.A.S.H. - Telefilm «giorno di paga»
23.20 DEVLIN E DEVLIN - Telefilm di detective francesi
00.10 RONDIS - Telefilm «c'era un tempo»
01.00 MOD SQUAD - Telefilm «bravissimi morti»
Italia 1
8.30 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
8.55 SANFORD & SON - Telefilm
9.20 LA CASA DELLA PATERNA - Telefilm
10.10 GALACTICA - Telefilm

- Radio
RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23, 25.
Ona verde: 6.57, 7.57, 8.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57. 9 Radio anche 88; 11.30 Jacques il fatista; 12.03 Via Asiago Tenda; 15.30 Maggib; 16 il Pagnone; 17.30 Santa Lucia; 20.00 Spaccato; 22.00 La notte la taccia; 23.05 telefonata; 23.28 Notturno italiano.
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6 i giorni; 8.45 Andeg; 10.30 Radocce 3131; 15-18.30 Scusi, ha visto 4 pomeriggio; 18.32-20.10 La ore della musica; 21.30 Radocce 3131 notte; 23.28 Notturno italiano.
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 8.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53. 6 Prekudo; 7-8-30-11 Concerto del mattino; 10 Ore D; 12 Pomeriggio musicale; 15-30 Un coro discoloro; 17.30-19.15 Spazio Tre; 21.10 Una stagione alla Scala; 23.58 Notturno italiano.
MONTECARLO
Ore 7.20 Identikit, gioco per posta; 10 Fatti nostri, a cura di Mirella sporn; 11 10 piccoli indizi, gioco telefonico; 12 Oggi a tavola, a cura di Roberto Bissini; 13.15 Da chi a per chi, la dedica (per posta); 14.30 Gite di films (per posta); Sesso e musica; il maschio della settimana; Le stelle della stalla; 15.30 Introduzione; 16 Show-biz news, notizie dal mondo dello spettacolo; 16.30 Reportage, novità internazionali; 17 Libro è bello, il miglior libro per il miglior prezzo.

Spettacoli

cultura

Qui accanto, un momento di «La carriera di un libertino»



L'opera Torna «La carriera di un libertino», il lavoro che lo stesso Stravinsky presentò a Venezia nel '51. Ma stavolta...

Una carriera a metà

Nostro servizio

VENEZIA — La carriera del libertino è riapparsa, in un'atmosfera un po' distorta, alla Fenice dove era nata nel 1951. Trentacinque anni or sono c'era Stravinsky in persona sul podio e la sala era gremita da un pubblico internazionale, pronto all'applauso e alla discussione. Ora, invece, gli spettatori, piuttosto scarsi all'inizio, lo erano ancor più alla fine. Messi in fuga dalla lingua inglese o dal testo divenuto improvvisamente scabroso? Non saprei. Certo, i veneziani sono gente sensibile e quel «libertino» che si lascia truffare dalla macchina per fare il pane coi sassi può ricordare le recenti disavventure che han portato in un'annata o in prigione svariati potentati locali. La coincidenza spiegherebbe, tra l'altro, certe libertà temporali dell'allestimento ondeggiante tra il Sette e l'Ottocento con qualche saltuaria incursione nei giorni nostri.

Ma non esageriamo con gli accostamenti alla realtà. È assai più verosimile che lo scivolamento, assai elegante, da un secolo all'altro discenda piuttosto dalla schizofrenia dell'opera stravinskiana, provocatoriamente divisa tra passato e presente.

Dal passato o, per l'esattezza, dai quadri di William Hogarth, dipinti a Londra nel 1733 e poi incisi, discende infatti la storia dell'ingenuo Tom Rakewell che, traviato dal diavolo, abbandona la campagna e la tenera Anna per tuffarsi nel libertinaggio della capitale: dal bordello dove perde la virtù all'assurdo matrimonio con la Donna Barbara, e via via sino alla truffa della macchina del pane e alla disperata partita a carte col tentatore. La pazzia corsa termina in manicomio dove Tom, confortato dalla dolce Anna, muore credendosi Adone visitato da Venere. Uti-

ma soave follia, dopo le amare folle del mondo.

Per quest'ultimo quadro il regista Giorgio Marinò e lo scenografo Lauro Crisman hanno inventato una sorta di grande canocchiale rovesciato attraverso il quale riappare la casetta di campagna abbandonata all'inizio. Capovoltata e rimpicciollita dalla lontananza, come una visione dell'innocenza smarrita. Doppia mente smarrita, anzi da Tom e dallo stesso Stravinsky che corona qui il suo periodo neoclassico guardando il meraviglioso mondo dell'opera settecentesca con gli occhi d'un contemporaneo. Quel che egli ci offre è un miraggio, costruito con i ricordi della divina giovinezza della musica. Da Pergolesi a Mozart tutto ritorna, ma lontano e sfuggente, illusorio come la macchina del diavolo, perché la «bellezza», oggi, può essere soltanto un sogno, nella vita e nell'arte. Un sogno che Stravinsky, come Tom Rakewell, vive con sublime malinconia, quasi a suggerire che il rifugio nell'ultima follia sia suprema saggezza.

Trentacinque anni or sono l'amarezza della morale venne un po' nascosta dalle polemiche sul «ritorno» stilistico del russo. Il senso di poi, come sempre accade, ha chiarito i significati, sfumando però il carattere provocatorio dell'operazione stravinskiana. Tanto che l'opera è una delle pochissime contemporanee entrate nel repertorio di tutti i teatri del mondo, moltiplicando persino i cantanti in grado di eseguirlo. La nuova edizione veneziana ci riserva infatti la sorpresa di un eccellente tenore italiano, Franco Farina, che, padroneggiando disinvoltamente la lingua inglese, dà una voce chiara e uno spigliato portamento al protagonista; e, ancora, Laura Zanini (Mother Goose) e Franco Federici (Trulove). Tra gli stra-

nieri si impongono Richard Fredericks, nei panni del diavolo, e Della Jones che realizza con arguta vivacità la scabrosa parte della donna barbata. Più fragile, Helen Walker non riesce a dare ad Anna la necessaria tenerezza del personaggio. Sul podio, infine, Jan Latham König è sembrato soprattutto preoccupato di condurre in porto un'orchestra non impeccabile in campo, non sempre perfetta, col palcoscenico. A riprova delle difficoltà provocate da una partitura che non tollera sbavature.

In compenso l'allestimento di Marinò e Crisman, con gli elegantissimi costumi di Ettore D'Eltonne, ha offerto un bel saggio di raffinatezza e di gusto. In una cornice pittoresca, come di un antico teatro inglese, appaiono di volta in volta la morbida e luminosa campagna londinese, il lussuoso bordello, la strada più vittoriana che settecentesca attraversata dal festante corteo di Baba Turca. Il tempo della casa dove si vive trascina la propria nota, il cimitero dell'ultima partita col diavolo e il manicomio-canocchiale, come s'è detto. Immagini apprezzate e di epoca volutamente incerta, così come la regia di Marinò si sposta nel tempo e nei richiami a varie epoche pittoriche. Il tutto reso tuttavia omogeneo dalla sottigliezza del gusto e dall'atmosfera crepuscolare che stende su tutta l'opera una patina di malinconia. Talora a spese della luce e della varietà stravinskiana, ma senza strapazzi eccessivi.

Forse una maggiore brillantezza visiva e strumentale avrebbe intrattenuto meglio il pubblico che, diradatosi nel corso della serata, ha tuttavia mostrato maggior calore alla fine, applaudendo meritatamente interpreti e autori dello spettacolo chiamati più volte alla ribalta.

Rubens Tedeschi

Dal nostro inviato

SANREMO — Dalla «gioia recondita» all'aperto compiacimento? Non è difficile supporre che sia andata proprio così. Ci spieghiamo. Dusan Hanak, cineasta slovacco sconosciuto al più, ha portato a Sanremo '86 un film malinconico, intensamente ispirato, ruotante per intero attorno al malessere esistenziale di una giovane donna malmaritata, che si intitola appunto «Gioia recondita». Ovvero, con analogia formulazione, una «Felicità silenziosa». Adesso il regista di Bratislava non ha più motivo di nascondere, né di tacere alcunché. Al suo lavoro è toccato infatti, per unanime decisione della giuria internazionale, il Gran Premio della 29ª Mostra del film d'autore. Non solo. A Magda Vasariova, bella e brava attrice che nello stesso film interpreta il ruolo della protagonista Sonia, è andato meritatamente il riconoscimento per la migliore caratterizzazione femminile.

D'altronde, alle donne è stata riservata davvero, a Sanremo '86, la parte del leone. Il dato sintomatico degli importanti ruoli femminili rinvenibili in quasi tutti i film è stato significativamente esaltato dall'attribuzione, anch'essa all'unanimità, del premio per l'opera prima al film inglese di Mary McCormack «Il giardino dell'Assam». Tale riconoscimento viene a consacrare il talento, la fantasia, il mestiere non solo dell'esordiente cineasta Mary McCormack, ma più esemplarmente sottolinea a giusta ragione i contributi essenziali dell'attrice Elizabeth Bond e delle attrici Deborah Kerr e Madhur Jaffrey nei rispettivi ruoli di Helen e di Ruxmani.

Ma torniamo a soffermarci per un po' sul film cecoslovacco vincitore a Sanremo '86. Appunto, «Gioia recondita». Proiettato nella seconda parte della manifestazione, esso è parso subito alla maggioranza degli spettatori un film di particolare, ben distinta qualità. Dusan Hanak, autore oltre che della realizzazione anche del soggetto e della sceneggiatura, si inoltra nell'intrico complesso, occultato della vita di una donna, Sonia, tormentosamente dibattuta tra il distacco da un matrimonio, una situazione domestica ormai naufragata e l'ansia, la speranza di trovare altrove, con un altro uomo un rapporto più maturo, più autentico per sentirsi finalmente realizzata, appassionatamente viva.

Nonostante il suo genero-

Sanremo '86 Donne sugli scudi alla XXIX Mostra: primo premio all'ottimo «Gioia recondita»

E vinse il cinema d'autrice



Un'inquadratura del film «Gioia recondita»

so prodigarsi nel lavoro, nelle occasionali amicizie, in slanci di spontanea affettività verso le persone che ella ritiene meritevoli di stima, di rispetto, persino d'amore, Sonia constaterà ben presto e amaramente che ogni suo tentativo sarà frustrato. Non fino al punto, peraltro, da renderla disperata, dispare in lei quella segreta, sommersa forza che lei stessa definisce, appunto, gioia recondita, felicità silenziosa. Così, nello scorcio finale del film, l'autore Dusan Hanak imprime, quasi di forza, un segnale rivelatore proprio

del carattere, della fisionomia psicologica cristallina della giovane Sonia. Costi quel che costi, infatti, ella avrà il suo amore, il suo uomo, il suo bambino. Niente e nessuno sapranno intaccare quel suo indomito coraggio di vivere.

Film modulato sui toni e sui colori smorzati, dalle tenui rifrangenze, «Gioia recondita» scava ben al di là, in profondità, quando traspaiono evidenti i contrasti del cuore, le mortificanti servitù contingenti, i soprassalti, i trasalimenti emotivi e sentimentali. Dusan Hanak,

insomma, con un linguaggio semplice, dalle cadenze misurate, scrota una vicenda che proprio nella sua manifesta esemplarità di caso-film, si consolida infine in un discorso attualissimo, preciso sulla tormentata condizione della donna. In Cecoslovacchia, e s'intende, altrove. Dunque, un Gran Premio ben dato? Personalmente, riteniamo di sì.

Frattanto nell'ultimo scorcio di Sanremo '86 sono apparsi sugli schermi del «formo» conclusa 29ª Mostra alcuni lavori che, a vario titolo, meritano qualche riflessione considerazione. Tra questi, prima di tutto il film polacco di Kazimierz Kutz «L'ombra non è più lontana», tetro confronto-scontro tra padre e figlio, tra vecchie e nuove generazioni sullo sfondo del dramma della vicenda esistenziale-sociale polacca degli ultimi trent'anni; e poi, il lungometraggio francese di René Ferré «Il mistero di Alexina», inconfondibile per il suo inquietante perustrazione a ritroso sull'ambiguità, gli enigmi intrecciati affioranti dal caso (autentico) di un ragazzo contrabbandato fino all'età adulta come una donna. A parer nostro, entrambe queste opere sono parse largamente deficitarie tanto sul piano tematico, quanto su quello espressivo. Le ricordiamo in forza del fatto che alla prima è stato assegnato il premio per la migliore interpretazione maschile, attribuito al premio per la migliore sceneggiatura e la migliore ambientazione.

Da segnalare, infine, nella fase conclusiva di Sanremo '86 alcune volenterose ma sostanzialmente fallite opere apparse a ritmo affannoso sugli schermi del cinema Ariston. Pensiamo alla pretesiosa, inconcludente realizzazione dell'italiano Vincenzo Badolisi «I ragazzi di Torino sognano Tokyo» e vanno a Berlino e pensiamo ancora alla più garbata e comunque acerba prova dell'italiano-americano Carl Caldana «Ma è il paradiso?». Certo la 29ª Mostra del film d'autore non ha messo in campo grandi cose. Se facciamo eccezione per il «Giardino dell'Assam» e per «Gioia recondita», oltre alla pregevole retrospettiva dedicata a Renato Castellani, il bilancio non risulta minimamente rincuorante. Andrà meglio la prossima edizione? Lo speriamo vivamente.

Sauro Borelli

OGNI GIOVEDÌ ALLE 20.30

NATI PER VINCERE

ITALIA

QUESTA SERA

GUERRE STELLARI

STAYING ALIVE (prima visione Tv)

1997 FUGA DA NEW YORK

TUONO BLU (prima visione Tv)

I GUERRIERI DELLA NOTTE

I PREDATORI DELL'ARCA PERDUTA

SEAT MALAGA DIESEL. PENSA IN GRANDE.

13'697'000

CHIAVI IN MANO



Versione GL

GRANDE NELLA CHIAREZZA
La chiarezza di un prezzo che non nasconde sorprese. 13.697.000 per la Seat Malaga Diesel GL. e l'auto è subito tua.

GRANDE NELLA SICUREZZA
È un diesel affidabile, sicuro, preciso, collaudato per durare. Per seguirlo fedele su qualunque strada, senza tradirti mai.

GRANDE NELLA BELLEZZA
La sua linea moderna e raffinata è stata studiata da Giorgio Giugiaro, uno dei più famosi car designer del mondo.

GRANDE NEL COMFORT
Un diesel davvero piacevole da guidare, con un interno molto confortevole e un ammissimo bagagliaio da oltre 450 l.



SEAT MALAGA. TECNOLOGIE SENZA FRONTIERE.

I concessionari Seat li trovi su Quattroruote. Gente motori e anche sulle Pagine Gialle. Importatore unico: **Auto Kautliker importazioni** Viale Certosa, 201 - 20151 Milano - Tel. 02/30031

Ieri movimentato corteo dei giovani. Oggi la protesta indetta dalla Cgil

Si manifesta per la pace

Ma tra gli studenti spuntano bambini con foto di Gheddafi

In piazza qualche migliaio di ragazzi - Tre arabi con il ritratto del leader libico fermati dalla polizia - Il movimento per la pace: «Non ci faremo strumentalizzare»

In piazza Venezia spunta improvvisamente il corteo dei giovani della rivolta. Il corteo si muove verso il ritratto di Gheddafi. Le portano un gruppo di ragazzi e di bambini e bambine arabi. Sono sommersi immediatamente dai fischi e da un coro di «seimi, seimi». I giovani del movimento per la pace tentano anche di farli allontanare dal corteo; in difesa della presenza dei libici si schierano però gli autonomi. A quel punto moltissimi studenti preferiscono abbandonare la manifestazione.

Un alto parlante che apre il corteo spiega le ragioni della protesta: «Non accettiamo la legge del più forte. La flotta americana c'aveva ritirarsi immediatamente. Il governo italiano deve avere il pieno controllo delle basi Nato e ricattare la presenza italiana nell'alleanza atlantica». Gli umori del corteo sono però un po' più radicali. «Fuori l'Italia dalla Nato», viene ripetuto in tutti i toni di voce. «Siamo tutti della Fgci e tutti contro la Nato», dice un giovane compagno. «E aggiunge: «nonostante che il congresso abbia bocciato il nostro emendamento». Accanto all'intramontabile «Yankee go home» ci sono anche parole di Gheddafi «tutto matto in testa». Il presidente americano è comunque il bersaglio preferito: «Il Mediterraneo, non dimenticate — urla tutto il corteo — non è mai stato un lago americano».

La manifestazione percorre tutta via Cavour dove si aggiungono centinaia di studenti delle scuole della zona. «Pace, disarmo, distensione, questa è la nostra rivoluzione», è lo slogan che unisce il ragazzo in jeans e maglietta

tervire per impedirglielo. Tre ragazzi arabi (uno di 16 anni, due di 14) vengono caricati sui cellulari e portati al primo distretto per l'identificazione. L'accusa è di manifestazione non autorizzata. I bambini restano intanto sul in piazza Santi Apostoli. Alcune ragazze cominciano a piangere. Per qualche minuto autonomi e polizia si fronteggiano. Attimi di tensione ma senza scontri.



«No alla guerra»: a Ss. Apostoli alle 17,30

Dopo gli studenti scendono in piazza i lavoratori. Per oggi pomeriggio la Cgil ha organizzato una manifestazione, in piazza Ss. Apostoli alle 17,30. Il sindacato chiede il ritiro immediato della flotta Usa e che nessuna base militare venga usata e coinvolta e il governo italiano svolga un ruolo attivo ed autonomo per ripristinare la distensione e favorire nuove relazioni internazionali basate sulla reciproca fiducia tra gli Stati e il popolo sovietico. Michele Magno, del dipartimento internazionale della Cgil nazionale, Raffaele Minelli, segretario della Camera del Lavoro di Roma e Neno Coldagelli, segretario generale della Cgil Lazio. Alla manifestazione ha aderito la Federazione romana del Pci. «Il nostro paese è come un campo di battaglia», dice un comunicato — non vuole e non accetta la guerra alle porte di casa. Facciamo appello a tutti i cittadini, ai partiti democratici, al mondo cattolico, ai movimenti e alle organizzazioni che hanno a cuore la pace e vogliono riaffermare la sicurezza del paese e difendere la sovranità alla più ampia mobilitazione e ad impegnarsi per un vasto e unitario movimento di massa».

Luciano Fontana

Riunione in Comune ieri con le Circostrizioni

Cinquanta miliardi per ricoprire tutte le buche

La giunta tenta di mettere riparo all'emergenza ma manca un vero e proprio piano - Le aziende costrette a ripristinare il manto stradale

Sono mesi che dal centro alla periferia si viaggia tra sobbalzi e gimbane, ma delle disastrose condizioni in cui versa il manto stradale della città il sindaco se n'è accorto solo adesso. Scossa dalle campagne stampa e perfino dai servizi dedicati dai giornalisti stranieri allo stato penoso in cui versa la capitale, la giunta cerca di affrontare il problema ma al di là delle dichiarazioni di buona volontà non riesce a quanto pare a mettere in piedi un vero e proprio piano. Lo provano le riunioni convocate ieri da Signorillo con i dirigenti delle aziende municipalizzate e pubbliche (Atac, Amnu, Aca, Romana Gas, Enel, Sip) e con i presidenti delle venti circostrizioni, incontri che si sono risolti con un giudizio unanime sulla gravità della situazione senza essere accompagnati però da un nutrito elenco di interventi.

L'unico elemento positivo uscito dal summit è una nuova normativa imposta alle società impegnate direttamente nei lavori al fine di costringerle ad occuparsi non solo delle opere di loro competenza. Prima, infatti, le società finiti gli allacci e le ristrutturazioni degli impianti si limitavano a ricoprire con il terriccio le buche. Ora dovranno anche pensare a ripristinare il suolo asfaltato e a livellarlo con l'asfalto. Ed è un piccolo passo avanti. Per il resto le voragini aperte dalla neve, dalle galee, dall'alluvione e dalle vibrazioni da traffico, tutto è affidato al caso.

Le piogge torrenziali di fine gennaio hanno dato il colpo di grazia a una situazione già precaria. L'acqua ha eroso in profondità il manto di bitume dissestato dal gelo di ghiaccio che nell'85 ha ricoperto gran parte delle strade. L'anno scorso le Circostrizioni diret-

tamente investite nel compito di manutenzione, impegnarono gli scarsi fondi a disposizione (circa 400 milioni) per sgomberare la neve e adesso sono rimaste «a secco». Sulla necessaria e urgente reperibilità di fondi l'assessore ai lavori pubblici Ciabini si è detto ottimista. Proprio nella riunione di ieri ha annunciato che la voce di 32 miliardi stanziata ad hoc nel bilancio verrà elevata a 50, ma si è guardato bene dallo specificare dove (sotto quali voci) e quando verranno riaccolti i soldi in più per far fronte all'emergenza. È stato proprio questo particolare a lasciare interdetti i presidenti delle circostrizioni. «In queste condizioni — ha detto Angelo Zola presidente della quinta — non me la sento di mettere in cantiere nessuna opera. Per farlo chiedo garanzie precise e non solo parole».

La disponibilità dei servizi territoriali è dunque subordinata al reale grado di efficienza e di volontà del Comune per venire incontro con mezzi adeguati alle richieste degli uffici tecnici, dei vigili e degli stessi cittadini. Vago anche l'annuncio di un progetto decennale che dovrebbe essere allestito dall'assessorato ai lavori pubblici e di cui si sa poco o niente. Per quanto riguarda l'arco di tempo in cui dovrà svolgersi la manutenzione è stata scartata l'ipotesi della notte. L'assessore al tecnologico Alberto Quadrana ha presentato una bozza di massima secondo la quale gli operai sarebbero impiegati a turni alterni per dodici ore, dall'alba al tramonto. Dal canto loro i dirigenti delle aziende si sono dichiarati pronti a tenere contatti continui con le Circostrizioni per accelerare la realizzazione dei lavori.

Valeria Parboni



Misure di sicurezza straordinarie a Fiumicino

Posti di blocco elicotteri e un arresto

Indagando sull'attentato al Café de Paris la polizia è arrivata nell'abitazione dell'amministratore delegato di una piccola società romana produttrice di materiale bellico. Claudio Baitin, 40 anni, nato in Austria, ma cittadino tedesco, è stato arrestato con l'accusa di detenzione illegittima di armi. In casa sua gli agenti hanno trovato due lanciari ed il calcio di un fucile. Non si tratta di un arsenale ma in questura fanno intuire che si continua ad indagare per verificare se c'è un legame con l'attentato al Café de Paris. «I venditori d'armi — dicono alla Digos — non si fanno troppi scrupoli sui loro acquirenti». Spetterà al magistrato stabilire: per il momento l'unico accusa al cittadino tedesco è quella di detenzione abusiva di armi.

Certo è che in questi giorni di allarme per la sicurezza della capitale non si trascura nessuna pista. Dei seimila agenti in forza a Roma 2.500 sono stati dirottati ai servizi di vigilanza. Quasi il triplo rispetto alla normalità. A questi si aggiungono carabinieri e guardia di finanza, tutti coordinati dal questore di Roma, Marcello Monarca. La maggior parte di loro ha il compito di sorveglianza e vista aerea. I libici, dopo alcuni minuti, tentano di sfilare con i loro striscioni anche verso piazza Venezia. La polizia inter-

ti dai turisti. Stazioni, porti ed aeroporti sono controllati direttamente dal ministero degli Interni che ha disposto ovunque il rafforzamento della sorveglianza. In particolare a Fiumicino da 48 ore si vive in un clima di tensione. Furti di blindati percorrono l'autostrada Roma-Fiumicino in continuazione. Un elicottero sorvola tutta l'area dell'aeroporto, per segnalare auto in sosta sospette. Vigilanza rinforzata sulle piste e soprattutto all'ingresso delle sale. Diverse decine di uomini con il metal detector fermano chiunque voglia entrare al Leonardo da Vinci. La maggior parte dei bagagli viene perquisita fuori dell'aeroporto. «Misure di sicurezza intense che non hanno tranquillizzato del tutto gli impiegati dell'aeroporto», dice Remo Pimpini del sindacato trasportatori. «Altri ieri, durante un'assemblea indetta per altri motivi, è stato ricordato che non è ancora giunta una risposta alle richieste del personale: meta detector all'entrata dell'aeroporto, ripristino delle telecamere chiuse dalla strage di dicembre, trasferimento del basamento in uno dei punti a più alto rischio, tra l'Al e la Twa. «Oltre ai controlli mirati ed ai servizi di sorveglianza tutta la città però — ricorda ancora il questore — stiamo dando una stretta a tutte le indagini avviate da tempo. Non bisogna dimenticare che abbiamo in carcere alcuni responsabili di tutti gli attentati compiuti a Roma negli ultimi tempi ed a loro stiamo dedicando la massima attenzione. Lavoriamo in stretta collaborazione con la polizia degli altri Stati e qualche risultato è stato raggiunto anche di recente».

Ceria Chelo



Trasenne in via del Tritone. Sotto, lavori in corso in via Palermo

Cantieri come funghi: si dà la caccia al gas

La città bucata in più parti per cercare di arginare le fughe di metano - Molte strade chiuse e traffico caotico in diverse zone

Gli scavi a tappeto per la manutenzione delle tubature del gas per arginare il pericolo di fughe ed esplosioni. I lavori di metanizzazione hanno ridotto Roma a un mega-cantiere. Nuove voragini si aprono quasi ogni giorno in diversi quartieri e questo comporta strade chiuse, complicate inversioni di marcia e un'inevitabile caos per il traffico. Quello che si vede nella foto è l'incrocio tra via Venezia e via Palermo, transeennata e aperta dai tecnici dell'Italgas alla ricerca di una fuga.



Come piazza della Repubblica e via Cavour anche qui si è proceduto allo stesso modo. Una volta segnalata dai cittadini la fuoriuscita di gas una squadra di operai è arrivata sul posto armata di esplosimetro e individuata la perdita si è cominciato a scavare. Ma l'impresa non è delle più semplici: non basta infatti scendere in profondità, ma individuare con precisione il punto di dispersione, analizzare la tenuta della conduttura e eventualmente sostituirla in parte o del tutto. Ai lavori di riparazione comunque si aggiungono anche quelli per la metanizzazione. Un'indagine che sta stimolando a spicchi la città. L'Italgas calcola che circa 200 mila utenti all'anno devono essere «metanizzati» e per arrivare alla meta ne mancano ancora trentamila. Dal 3 aprile i cittadini che avranno a che fare con i cantieri «a cielo aperto» saranno quelli che abitano nella zona compresa tra il lungotevere e il Gianicolo. Le strade sottoposte alla «ristrutturazione» sono via Vitellia, via Donna Olimpia, via di Villa Pamphili, via Forio, via Sterbini, piazza e via Niveo, via Portuense, via Saffi, via Carini, via S. Pancrazio. Sistemati gli allacci dovrebbero poi intervenire le ditte comunali per ripianare le «buche» e il manto stradale. Questa almeno sarebbe la prassi. Ma arrivati a questo punto il cosiddetto «ciclo» è d'obbligo visto che ritardi e difficoltà burocratiche impediscono di fatto il ritorno alla normalità lasciando per mesi lo spettacolo di strade e piazze rissinate nel sottosuolo, ma miseramente dissestate in superficie.

Cinque arresti: avevano importato venti chili di droga

All'ombra del negozio indiano un florido commercio di eroina

Un negozio di artigianato indiano, in via del Governo Vecchio 89, costituiva l'insospettabile e comodo paravento ad un ragguardevole traffico di droga. La polizia calcola che, in meno di un anno, gli intraprendenti trafficanti avessero importato dall'India qualcosa come 20, 25 chili di eroina, per un valore commerciale di almeno due miliardi e mezzo. A dar vita all'impresa si erano associati in cinque, tutti arrestati ieri dagli agenti di polizia del primo distretto, che hanno così coronato un mese e passa di indagini e pedinamenti, coordinati dal funzionario Giorgio Manari.

Pantanello, e la sua fidanzata, Caterina Piretti, ventinove anni, assunta alla gloria del fotomontaggio col nome d'arte Katiuscia; la donna era in libertà provvisoria: già due mesi fa era stata arrestata sotto l'imputazione di associazione per delinquere; anche in quel caso si trattava di spaccio di stupefacenti. Gli altri tre sono Alberto Aiunno, trentasei anni, Giulio D'Angelo, trentotto anni, e Marco Cuomo, ventotto anni. Per tutti e cinque la denuncia parla di associazione per delinquere, importazione e spaccio di sostanze stupefacenti. Nelle loro case gli agenti hanno trovato un centinaio di grammi di eroina, bilancini, strumenti per tagliare la droga e venti milioni in contanti.

La banda si muoveva con una precisa ripartizione dei compiti. Alberto Aiunno e Federico Reboari avevano aperto il negozio «Catal company» di artigianato indiano in via del Governo Vecchio 89. Potevano così, con il pretesto di questa attività, compiere frequenti viaggi a Calcutta. Un viaggio al mese, in media; e ad ogni viaggio, nascosta negli oggetti, riportavano non meno di un chilo e mezzo di eroina.

Un negozio di artigianato indiano, in via del Governo Vecchio 89, costituiva l'insospettabile e comodo paravento ad un ragguardevole traffico di droga.

A Roma entravano poi in azione Giulio D'Angelo e Marco Cuomo, definiti in gergo i «cavalli», perché avevano il compito di consegnare la «merce» ai clienti di riguardo. Gli altri, quelli che potevano acquistare soltanto una bustina alla volta, avevano come punto di riferimento il negozio di artigianato indiano.

Leggermente ferito l'autista

Per un colpo di sonno camion finisce in un fosso sull'Autosole

Ha sfondato il guard rail ed è volato giù in una scarpata profonda oltre una ventina di metri, con il suo camion frigorifero pieno di scatoloni di generi alimentari. Un incidente spettacolare, per fortuna senza vittime. È successo ieri mattina poco prima delle sette sull'autostrada del Sole, appena superato il Raccordo anulare. L'autista doveva trasportare

un carico da Trapani fino al Nord ma, forse per un colpo di sonno, forse per un malore, ha perso il controllo del mezzo ed è uscito di strada. Le auto che seguivano il camion si sono fermate per soccorrerlo. Incredibilmente, l'autista non era ferito gravemente. In serata il proprietario della merce s'è recato sul posto per cercare di recuperare almeno una parte.



Appuntamenti

LETTURA ED INTERPRETAZIONE PSICOLOGICA DELLE CARTE DEI TAROCCHI... TUTELA DELL'AMBIENTE

Mostre

PALAZZO BRASCHI - Si è aperta ieri, mercoledì 26 (ore 18) a Palazzo Braschi la mostra dedicata al pittore norvegese Edvard Munch...

Taccuino

NUMERI UTILI - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festivi 6810280) - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651.2.3

Tv locali

VIDEOUNO canale 59 - 15 Telenovela «Senorita Andrea»: 16 Il direttore con Mister Poldo; 16.45 Cartoni animati «Pegaso Kida»

Il partito

Avviso alle zone e alle sezioni - Per permettere la più ampia mobilitazione e partecipazione del Partito alla manifestazione per la pace indetta dalla Cgil per oggi alle ore 17,30 in Piazza S. Apollinare...

Si conclude oggi con il voto la discussione sul bilancio regionale '86

«cinque» alla resa dei conti

Il Pci: «689 miliardi in più»

Presentati circa 800 emendamenti, di cui 150 da singoli membri «pentiti» della maggioranza - Le scelte dei comunisti per l'occupazione, lo sviluppo e il rilancio dell'istituzione

La proposta del Pci

Agricoltura +77 miliardi (18 per calamità naturali, 7 Maccaresce). Industria +66 miliardi 210 milioni (40 cooperative di giovani)...

Terza giornata di «maratona» alla Regione per il bilancio. Chiuso il dibattito si è passati al voto della legge. 800 gli emendamenti presentati...

amministrazione per 85 miliardi, fondi europei di sviluppo (Fers) per 40 miliardi, fondi del ministero per interventi straordinari nel Mezzogiorno per 148 miliardi...

L'astensione dal lavoro per l'intera giornata decisa da Cgil, Cisl e Uil. Rientrata la protesta al S. Giovanni

Sciopero: black-out al Policlinico e al Cto

Il sindacato chiede nuove assunzioni per ricoprire i paurosi vuoti negli organici - La Usl Rm 9 approverà una delibera per mantenere il servizio i 63 precari del reparto di niptologia - Dure accuse ai comitati di gestione della Rm 3 e della Rm 11 - Gli altri punti della vertenza

Oggi per l'intera giornata il Policlinico Umberto I e il Cto della Garbatella resteranno paralizzati da uno sciopero dei lavoratori paramedici indetto da Cgil-Cisl e Uil...

legge di sanatoria avrebbero dovuto essere licenziati alla fine del mese. Con il loro allontanamento avrebbe chiuso i battenti l'importante e modernissimo reparto costato 2 miliardi...

ca. Il pentapartito della Usl Rm 11 avrebbe trovato un vizio di forma nella delibera di assunzione peraltro adottata senza intoppi da tutte le altre 19 Usl cittadine...

Trapianti cardiaci: nono intervento

Nono trapianto di cuore a Roma e sesto al Policlinico Umberto I: l'équipe del prof. Benedetto Marino ha compiuto l'intervento, terminato alle 12 della scorsa notte...

Banco di S. Spirito, scioperi oggi e domani

Gli sportelli del Banco di S. Spirito questa mattina e domani pomeriggio resteranno chiusi. Lo sciopero è stato proclamato dalle organizzazioni federali di categoria...

Aumenta la tariffa per la depurazione delle acque

Il Comune di Roma ha deciso di aumentare quasi del doppio la tariffa pagata dagli utenti per il servizio di depurazione delle acque di scarico...

Prorogato l'appalto alla Sogein per lo smaltimento dei rifiuti

Il Comune di Roma prorogherà alla società «Sogein» l'appalto per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Dietro questa decisione, che la giunta deve ancora formalizzare...

Barbera? «No, grazie»: a Roma si beve solo vino bianco

Gran successo del vino bianco. Dopo le drammatiche notizie venute in questi giorni da Milano i romani hanno deciso di evitare il vino rosso, il Barbera...

Danni da mareggiate: proposta di legge regionale del Pci

Il gruppo regionale comunista ha presentato, su iniziativa dei consiglieri Bozzetto e Redler, una proposta di legge per «contributi a favore dei Comuni, degli stabilimenti balneari nonché dei pescatori di mestiere per il ripristino delle opere pubbliche...

SONO BELLISSIMI AUTOVOX la forza dello spettacolo con nuovo stile MAZZARELLA BARTOLO MAZZARELLA & SABBATELLI

L'Unità Rinascita abbonamenti e tariffe. Tariffe l'Unità: 7 numeri 194.000 98.000 6 numeri 153.000 78.000 5 numeri 130.000 66.000

PER GIOVE!! SE COMPRI UNA CORSA... L. 200.000 SENZA INTERESSI, SENZA CAMBIALI, SENZA IPOTECA AUTOIMPORT ROMA

Gli artigiani del Borghetto tornano alla carica

Un coro di «no» per l'Auditorium al Flaminio

Regione e Comune non hanno ancora risposto sul progetto di ristrutturazione - Manovre in Comune per fare la «città della musica»

È tornato di attualità il binomio Auditorium-Borghetto Flaminio. Nel senso che all'interno della giunta capitolina c'è chi di nuovo avanza la proposta di realizzare la struttura musicale sull'area interna di piazzale della Marina, pur se nessun partito sinora ne ha ufficialmente rivendicato la paternità.

L'idea ha scatenato appassionati dibattiti, contentiosi e anche grandi proteste. Come quelle degli artigiani del Borghetto che non vogliono lasciare le proprie botteghe per impiantarsi chissà dove. E così l'altra sera sono tornati alla carica invitando a un incontro pubblico forze politiche e sociali per presentare loro un progetto di ristrutturazione del Borghetto, già illustrato da «L'Unità», che salva l'occupazione ma restituisce alla città uno spazio per ora abbandonato.

La realizzazione della loro «idea» costerebbe 12 miliardi e prevede il recupero degli edifici e del capannone attualmente utilizzati dall'Atac che saranno destinati ad ospitare le botteghe e le officine artigiane, gli studi degli artisti, sale mensa per il quartiere, sale mostre, una scuola per i vari mestieri. Sull'area liberata inoltre si propone di edificare mini-apartamenti per anziani sfrattati dalla zona e dal centro storico.

Quanto alla vecchia idea — mai fissata in progetto vero e proprio — di utilizzare l'area per costruirvi il tanto atteso Auditorium, addirittura qualche forza politica interna alla giunta comunale ritiene che si possa utilizzare una parte dei finanziamenti di «Roma Capitale» (450 miliardi stanziati dallo Stato per opere pubbliche) per costruire la struttura musicale. È proprio questo il pericolo che ha spinto il «Comitato per l'utilizzazione del Borghetto» a ritornare alla carica chiamando questa volta in aiuto le forze politiche e sociali, i comitati artigiani, gli urbanisti ed urbanistici della città. E così l'Inu (Istituto nazionale di urbanistica), Italia Nostra,

la facoltà di Architettura, il sindacato artisti, quello degli artigiani, degli inquilini e il Pci romano sono stati invitati a dire con chiarezza cosa pensano di quella che è ormai divenuta la questione-Borghetto Flaminio.

L'Istituto di Urbanistica ha raccolto l'invito dichiarando apertamente la sua opinione contraria alla costruzione di un Auditorium in un'area della città già altamente congestionata per il traffico e per l'alta concentrazione di residenze e di uffici.

L'Inu ha invece apprezzato la proposta del comitato che tende a conciliare l'esigenza di mantenere l'occupazione degli artigiani con quella di non espellere altri cittadini dal centro della città.

Italia Nostra ha una posizione più articolata. L'associazione ambientalista è contraria alla realizzazione dell'Auditorium nell'area, ma non si è pronunciata sul progetto degli artigiani.

Contrari alla realizzazione della struttura musicale si sono detti anche il sindacato degli artisti (ai quali invece il progetto della «città artigiana» che prevede uno spazio anche per loro va molto bene) e quello degli inquilini. Interessati alle residenze per studenti e anziani previste dal comitato all'interno dell'area.

I comunisti hanno detto con molta chiarezza che sono in una fase di ricerca e di studio del progetto. Sicuramente non ritengono opportuno spendere i soldi di «Roma Capitale» per costruire immediatamente l'Auditorium. I finanziamenti, secondo il Pci, vanno indirizzati soprattutto alla realizzazione del Sistema Direzioneale Orientale. In ogni modo i comunisti si sono impegnati a non prendere decisioni di sorta senza il coinvolgimento degli artigiani, mentre apriranno una battaglia in Campidoglio per capire se è vero che esiste una proposta di Auditorium nell'area e da chi viene avanzata.

Solo settantamila le domande che sono state raccolte dal Campidoglio

Condono, un traguardo mancato

Il Comune incasserà la metà del previsto

Dieci mesi fa si prevedeva di ricavare 40-50 miliardi ma, diminuite le domande, sono minori anche gli incassi - Manifestazione del Pci romano in piazza SS. Apostoli per la riforma della legge - Rischi di sfratto per gli inquilini degli enti

A «Pasquetta» si faranno i conti. Se il governo non decide di far slittare il termine ultimo per la presentazione delle domande di sanatoria per il condono edilizio, lunedì 31 marzo, ultimo giorno utile per raccogliere le documentazioni dei romani abusivi, si potrà cominciare a fare un primo bilancio del risultato della legge nella nostra città.

Alcuni dati, anche se non ufficiali, sono venuti in realtà fuori nei giorni scorsi. Sono circa 70 mila le domande di condono presentate dai romani: il 40-45% del «minimo» atteso (150 mila) e appena il 16-17% del «massimo» (400 mila).

A che cosa si riferiscono queste cifre? Secondo il Comune la maggioranza delle domande riguarda i «grandi» abusivi, le case e i palazzi costruiti senza licenza. Il restante 10-15% è costituito da tutti il resto i «piccoli». Se così fosse l'obiettivo che si poneva la legge è stato mancato clamorosamente: i soldi che si sono racimolati (o si racimoleranno) provengono da quanti hanno allargato una stanza o ne hanno diviso un'altra; altro che risanare il territorio dallo scempio edilizio.

In ogni modo al Comune appaiono soddisfatti, anche se non è stato raggiunto il risultato ottimale, quello cioè di convincere tutti coloro che avevano costruito abusivamente o realizzato opere



Un momento della manifestazione a, sul palco, i compagni Mezza, Libertini e Vetere



fuorilegge di utilizzare la sanatoria per tornare nella legalità. Secondo l'assessore Robinio Costi, infatti, quello raggiunto non è un risultato «tracurabile». Senza contare che la macchina comunale per la raccolta delle domande ancora oggi non è all'altezza della situazione. Alla XV ripartizione sono solo tre gli sportelli per accogliere la massa di cittadini «abusivi», mentre nelle circoscrizioni pochi sono in grado di fornire le indicazioni necessarie per alleggerire il cammino burocratico degli interessati. Al Comune inoltre fanno notare che molti dei «grandi» abusivi sono stati commessi su aree sulle quali esistono vincoli di «assoluta inedificabilità».

Costoro, secondo l'assessore Costi, non potendo chiedere condoni di nessun genere, sfuggono al computo generale. Insomma, dieci mesi fa il Comune aveva previsto di raccogliere 40-50 miliardi dall'operazione-condono. Così come sono andate le cose non si potrà contare sulla stessa cifra, al massimo sulla metà di essa.

Come si riuscirà allora a realizzare quelle opere di urbanizzazione o di tipo sociale (scuole, servizi ecc) indispensabili per recuperare alla città «legale» quella «illegale»? Se lo chiedono i comunisti che in queste ore sono impegnati in Parlamento per far passare una riforma della

legge affinché sia più equa per chi ha costruito abusivamente per necessità e nello stesso tempo consenta ai comuni di incamerare la maggior parte degli introiti provenienti dalla sanatoria.

Proprio su questi temi ieri sera si è svolta una manifestazione in piazza SS. Apostoli organizzata dal Pci romano e alla quale hanno partecipato Lucio Libertini, Ugo Vetere, Santino Picchetti e Giovanni Mazza. La posizione del Pci, che fra l'altro chiede anche la proroga dei termini di presentazione delle domande, è stata nuovamente ribadita.

Mentre il Parlamento decide, la legge di condono rischia di diventare per alcuni inquilini una sorta di mandato di sfratto. Sta accadendo, infatti, che gli Enti previdenziali — per legge invitati, come tutti i proprietari, a sanare gli abusi commessi negli appartamenti — per evitare note burocratiche inviano lettere minacciose chiedendo agli inquilini di ripristinare lo stato dei luoghi (abbattendo tramezzate, verande ecc.) pena sgraschi legali che possono giungere anche all'annullamento del contratto di locazione.

In pratica gli enti — ai quali appartengono circa 90 mila alloggi nella città — non intendono risolvere la questione dopo aver richiesto esplicitamente agli inquilini di denunciare gli abusi commessi. Accade agli inquilini dell'Enpdai, della Sarda. Ma il fenomeno sembra colpire tutti i locatori degli enti.

Maddalena Tulanti

Il gruppo comunista ha occupato per tutta la giornata di ieri, l'aula consiliare del Comune di Marino. Il sit-in è stato indetto per denunciare la pesante situazione di crisi amministrativa (il paese è governato da una giunta Psi-Dc-Psdi), che da tre mesi vede Mariano senza un sindaco e senza la convocazione del Consiglio comunale. Una situazione che non permette di affrontare i gravi problemi che assillano la cittadina castellana.

La manifestazione è iniziata ieri mattina. Mentre i consiglieri comunali del Pci si insediavano nella sala consiliare, manifesti e volantini venivano distribuiti in tutto il territorio.

Occupato dal Pci il Consiglio comunale di Marino

Volontari nei quali si invitavano i cittadini a recarsi in delegazioni al Consiglio comunale e prendere contatto con il gruppo comunista.

Per tutta la giornata delegazioni di cittadini si so-

no susseguite nella sala del Consiglio esponendo e chiedendo la soluzione di problemi peraltro notissimi. Le case popolari non assegnate; il taglio dei servizi sportivi, culturali e sanitari; la ristrutturazione della pianta organica del Comune; l'urgenza di interventi su acquedotto, strade, illuminazione; le assunzioni clientelari; questi i temi più discussi e dibattiti.

Il gruppo comunista si è impegnato a tradurre le lamentele espresse dai cittadini in interrogazioni ed interpellanze che verranno presentate nel prossimo Consiglio comunale, la convocazione del quale è stata con forza richiesta dal Pci in tutte le sedi politiche ed istituzionali.

Ieri uffici postali chiusi per lo sciopero dei dipendenti contro l'inefficienza del servizio

Per una raccomandata? Anche più di dieci giorni

Hanno funzionato soltanto le grandi sedi di Roma e dei capoluoghi di provincia - Troppi straordinari, poco personale

Se i portatelettere del Lazio prendessero alle 20.000 giornate di ferie arretrate di cui ancora devono usufruire in molte zone della provincia non arriverebbero nemmeno le cartoline. Contro il massiccio ricorso allo straordinario, contro le inefficienze sempre più croniche del servizio, aggravate dalla carenza d'organico, ieri sono scesi in piazza i lavoratori degli uffici postali di Roma e del Lazio. Uffici locali e succursali sono rimasti chiusi per l'intera giornata. Hanno funzionato soltanto a Roma e nei capoluoghi di provincia le grandi sedi.

Una manifestazione si è svolta ieri matti-

na sotto la sede del ministero delle Poste all'Eur. «Si continua a ricorrere — afferma Carlo Legri, segretario provinciale della Filp-Cgil (Federazione lavoratori poste e telecomunicazioni) — ad un uso massiccio dello straordinario (si calcola che per il pagamento delle ore-extra ogni anno le Poste paghino nel Lazio circa 20 miliardi) per far fronte a pesanti carenze di personale mentre sarebbero possibili, attraverso deroghe alla finanziaria oppure attraverso il turnover, che sempre la finanziaria permette di ricoprire, decine di assunzioni, almeno 120 circa in tutto il Lazio. Ciò è in contrasto —

continua Legri — anche con quanto stabilito il recente accordo per i lavoratori del pubblico impiego tutto improntato a principi di efficienza dei servizi, riduzione dello straordinario, piani di produzione ecc.». Le conseguenze più vistose di questa situazione nella capitale e nel resto della regione sono i ritardi con i quali la posta arriva. «Spesso in città — affermano i lavoratori — le stesse raccomandate possono arrivare addirittura anche 10-12 giorni dopo. I lavoratori chiedono una riorganizzazione dei servizi che renda possibile — afferma il Filp-Cgil — una corretta consegna della

corrispondenza nelle province ed eviti il continuo ricorso alla privatizzazione dei servizi ed un adeguamento delle normative. Sordi a qualsiasi richiesta che non hanno voluto aprire un trattativo. Il ministero delle Poste non intende affrontare minimamente questi problemi. L'unico provvedimento che intende adottare è quello di rendere obbligatori gli straordinari. Quale coerenza dimostra il ministero quando l'intero governo, almeno a parole, pone l'occupazione al centro delle proprie strategie?».

p. 88.

didoveinquando

Blues! Al Tendastrisce la notte di suoni e di intense passioni

«Blues in concert»: una notte di suoni e passioni nere viene proposta dal Folkstudio stasera alle ore 21 presso il teatro Tendastrisce (in via C. Colombo). Tre protagonisti d'eccezione, Odetta, Mike Cooper ed il Dr. Feelgood, animeranno una serata che si preannuncia in crescendo, passando dai toni più tradizionali del blues fino alle sue contaminazioni col rock più anfetaminico.

Quello di Odetta è un gradito ritorno, ad appena quattro mesi di distanza dalla sua entusiasmante apparizione sul palco del Folkstudio, dove, sola, con la sua chitarra e la sua maestosa presenza da regina africana, dette voce alla secolare sofferenza che attraversa la tradizione musicale nera americana, dai gospel alle work-song. Folkinger di rara duttilità vocale, Odetta vanta più di trent'anni di carriera, iniziata a San Francisco dove era giunta dalla natia Alabama, quindi negli anni 50 a New York, dove strinse un forte sodalizio sia professionale che personale con musicisti come Pete Seeger, Johnny Cash e Harry Bela-

fonte. Gli anni sessanta sono stati probabilmente il momento più alto della sua carriera: da Bob Dylan a Joan Baez, tutti i protagonisti del folk-rock di quegli anni hanno ammesso l'importante influenza di Odetta nel loro lavoro. Validi riconoscimenti come il Duke Ellington Fellowship Award della Yale University, e la partecipazione ad eventi come il Newport Jazz Festival, la dicono lunga sulla statura di questa grande interprete, che se non ha mai raggiunto uno status di «leggenda» probabilmente è solo per il suo carattere semplice e discreto.

Mike Cooper invece è uno dei nomi emersi dalla scena del blues bianco inglese negli anni Sessanta. Chitarrista molto apprezzato e vivace, è legato alla grande tradizione del blues del delta del Mississippi.

Assai meno tradizionalisti sono gli altri inglesi ospiti, il Dr. Feelgood, una banda definita di pub-rock, definita anche non ha nulla di sprezzante, anzi, in molti casi è sinonimo di energia e diver-



timento. Il gruppo di Lee Brilleaux si distingue proprio per la frenesia del loro live-act, l'esplosiva miscela di rock'n'roll e blues elettrico che li tiene vivi da più di dieci anni di carriera, durante i quali, secondo Brilleaux, si sono esibiti in posti e situazioni di ogni genere, dalle birrerie agli stadi di football, dalle piste da hockey su ghiaccio alle tende da circo, dai parcheggi d'auto alle università, dai festival di blues e rock alle feste di compleanno.

L'appuntamento di «Blues in concert» presenta dunque un'occasione rivolta non solo agli stretti appassionati del blues, ma a tutti quelli che nella musica cercano emozioni, sentimenti, ed energia.



Alba Solero

Petrucci (il primo a destra) con mons. Giannini e Giordano durante l'inaugurazione della mostra

«Roma negli anni Venti. Un teatro, metta in via degli Avignonesi, ricavato in uno scantinato umido, ma profumato di intimità familiare. Piuttosto era una catacomba che Carlo e Anton Giulio Bragaglia avevano messo su per rompere il ghiaccio di un «déjà» che preludeva al futurismo. Io, mio marito, Pirandello, De Chirico, Orio Vergani, Savino, la Ruskaja, andavamo in quell'antro per respirare l'aria notturna di una Roma che si vestiva di nuovo. Poi venne Marinetti a mettere in subbuglio le cose, a proiettarle sul filo rivoluzionario...».

Russa-moscovita (fa tanto belle-époque) Elena Sciltian detta «Lilli» nata Bobberma, ricorda Roma di sessant'anni fa. Intorno, nell'appartamento-museo che abita in Lungotevere Sanzio 5 «lo chiamano il palazzo dei 100 preti», ballano una danza tra il macabro e l'ironico, non so quanti manichini di pura razza veneziana (XVIII).

«Mio marito ed io abbiamo bonificato queste stanze dei primi dell'800. Vedete? C'è il suo design in tutto, ma anche il suo spirito che aleggia. Allora che Roma era? Gliel'ho detto, passavamo le serate in quel buio festoso dove Savino e Spini si facevano la guerra buttandosi gli spaghetti in faccia. C'era un night che alimentava l'impresa culturale, a 5 lire a posto consumazione compresa...».

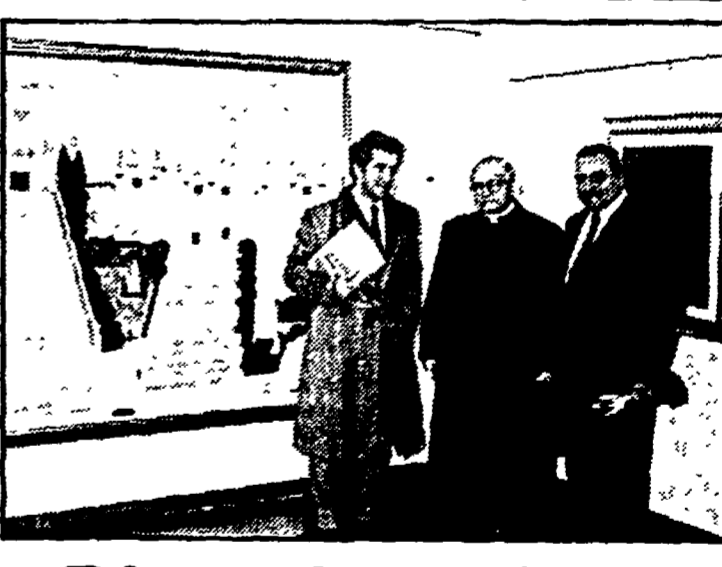
Intanto che parla, nel salone dove campeggia una immensa rosa rossa di velluto deposta su un leggio, là in fondo, si apre lo spettacolo di un quadro sotto i riflettori, che ricopre tutta la parete ispirato alla «Grande illusione», un film che ai suoi tempi fece furore. Lo diresti un murale, o la gigantografia di un messaggio fotografato con il pennello che lo scompone pittore armeno (ma russo fino alle midolla) ha lasciato in questa casa trasverberina «che non venderò mai», dice la vedova.

Ada, una bella donna toscana «sa cucinare molto bene», fedele agli Sciltian da 17 anni, serve un tè russo bollente al limone, mentre Sergio (nipote di Lilli) accompagna il servizio con premura perché niente venga trascurato, dato che «il tè in casa di russi è una cosa seria».

«Vuol sapere ancora di una Roma che fu? Ecco, pensi a una mattina di pioggia, piazza Farnese deserta, nel 1924... Abitavamo, reduci da Parigi, a palazzo Roccajovane con quella superba scala del Bramante... E che ti vedo? Sfilare sulla piazza un carro strano, sembrava portasse un morto, carico di mobili neri e dorati, roba da fantasia vampiresca. Ne fui tanto colpita, e lo dissi anche a mio marito. La sera rividi gli stessi mobili in casa di Carlo Bragaglia che in quel giorno traslocava, sfavillanti, funerei. Erano gli ultimi echi, nell'arredamento, di un dannunzianesimo romantico ed anche kitch. Tutto andò bene, fuorché l'impressione che mi fecero».

Dietro la facciata di questa «signora romana» (direbbe Pasolini), passa il filmato di tempi anche ingenui di una Roma che sapeva riunirsi e parlare, nei salotti, nei caffè, nei teatri, non ingozzata dal minestrone televisivo o soffocata dal traffico, nelle strade senza fuochi roventi dove potevi ascoltare i rumori del vento.

La visita scivola e si conclude nel ricordo del «grande assente» che «comprò questa casa per passarvi l'ultima giovinezza della vecchiaia», scomparso un anno fa, il primo aprile. Qui tutto è rimasto come quell'ultima sera. E resta anche il culto di una donna eccezionale che ti sa far rivivere un'epoca che rende ancora allegra — e vera — la vita.



Pietra dopo pietra tra castelli e umili borghi medievali

Alla Galleria d'arte «L'Albatros» (via del Babuino, 169) è aperta, sino al 30 marzo la personale di Vincenzo Gioioso (il chiarismo). Di questo pittore hanno scritto Arena, Iozzino, Massimini, Prinzi, Ruocco ed altri.

«Nelle opere di Gioioso — scrive Giuseppe Massimini — la natura viene ridotta a termine essenziale con un compito ben preciso che è quello di suscitare emozioni, e dare valore significativo all'immagine...».

«Trasparenze luminose, accenti cromatici, sottile malinconia, si nascondono dietro tutta la composizione pittorica scavalcando qualsiasi gioco intellettuale con una semplicità cromatica che esalta tutte le giacche improvvise e gli abbandoni del nostro essere umano».

«Il chiarismo» di Vincenzo Gioioso

Alla Galleria «L'Agostiniana» (Piazza del Popolo, 12a) è aperta sino al 13 aprile la mostra personale del pittore romano Augusto Petrucci. All'inaugurazione ha partecipato un folto pubblico e il pittore ha ricevuto telegrammi augurali, tra i tanti, di Andreotti e del sindaco Signorello.

«La ricerca di Petrucci — scrive Elio Merusi nel catalogo — costituisce un'esperienza unica; un esempio di come nell'atmosfera di sensibilità popolare prende corpo un'intensa, quasi ossessiva, poetica visione di luoghi e itinerari che appartengono alla vita di tutti... In un'impressionante esercizio Petrucci dipinge pietra su pietra, mattoni su mattoni il Castello del Re Enzo a Bologna, o l'umile borgo medievale di Lanzo, i mulini d'Olanda o le vedute di Perugia e della Puglia e tutto ciò che lo sorprende...».

● EBREI ERRANTI — Questa mattina alle ore 11, nella sede dell'Istituto Pitigliani (Via dell'Arco De' Tolomei, 1) viene presentato il nuovo spettacolo teatrale «Ebrei erranti». Alla conferenza stampa partecipano esponenti della Provincia, del Comune e della Regione e rappresentanti della Comunità israelitica. L'esperienza, la prima in Italia, nasce grazie alla formazione e all'attività di una Associazione di teatro ebraico. L'intento è quello di saldare la cultura ebraica alle altre culture con le quali ha convissuto. «Ebrei erranti» debutta il 3 aprile all'Istituto Pitigliani e va avanti sino al 13 aprile.

Nei freschi ricordi di «Lilli» Roma di sessant'anni fa

Domenico Petrucci

Scelti per voi

Piramide di paura

Uno Sherlock Holmes aperito uscito dalla fantasia di Chris Columbus...

La mia Africa

Il romanzo di Karen Blixen aveva sedotto e abbandonato decine di registi hollywoodiani...

Speriamo che sia femmina

Mario Monicelli non demorde: è sempre uno dei migliori registi italiani...

Il mio nome è Remo Williams

Overo, come prendere per i fondelli Rambo e James Bond intentandosi a parodiarlo...

Ran

Ecco la grandiosa rilettura del «Re Lear» firmata da Akira Kurosawa...

Ginger e Fred

Ginger e Fred, ovvero Marcello e Giulietta, ovvero Mastroianni e la Masina nei panni di due anziani ballerini...

Tutto benigni

È una specie di «diario di viaggio» della tonante che l'attore toscano condisse nel 1983...

Ottimo, buono, interessante

Prime visioni

Table listing various TV programs, channels, and times. Includes titles like 'Il Bi e il Ba di Maurizio Nichetti', 'Spie come noi Prima', etc.

Prosa

ABACCO (Lungotevere Mellini, 33 - Tel. 36047005) Alle 21. La voce di Don Giovanni...

DEFINIZIONI

A: Avventuroso; B: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Table listing various TV programs, channels, and times. Includes titles like 'Il tenente dei carabinieri di M. Panzi', 'Ginger e Fred e Fedeli', etc.

Per ragazzi

ANTEPIMA (Via Capo D'Africa 5/a) Riposo CATALONIA 2000 (Via Iside 17 - Tel. 753495) Riposo

Spettacoli

Visioni successive

Table listing various TV programs, channels, and times. Includes titles like 'Rocky IV - di Sylvester Stallone', 'La bella addormentata nel bosco', etc.

Cinema d'essai

Table listing various cinema screenings, channels, and times. Includes titles like 'Ballando con uno sconosciuto di Peter Weir', 'La messa è finita di e con Nanny Moretti', etc.

TIBUR

Table listing cinema screenings in Tivoli. Includes titles like 'Cineclub', 'GRAUCCO', 'IL LABIRINTO', etc.

Sale diocesane

Table listing diocesan sales in various locations. Includes titles like 'CINE FIORELLI', 'DELLE PROVINCE', 'NOMENTANO', etc.

Fuori Roma

Table listing cinema screenings in various locations outside Rome. Includes titles like 'OSTIA', 'KRISTALL (ex CUCCIOLI)', 'SISTO', etc.

Table listing cabaret performances. Includes titles like 'MANUIA (Vicolo del Cinque, 54 - Tel. 5817016)', 'MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544334)', etc.

1° Maggio TOUR DELLA JUGOSLAVIA

partenza 25 aprile - quota L. 670.000 PROGRAMMA 1° giorno - PESCARA/SPLIT Inizio delle operazioni d'imbarco alle ore 10.00...

l'Unità Rinascente

Table listing subscription rates for l'Unità Rinascente. Includes columns for number of issues, price, and contact info.

La distribuzione associata

Alla conquista dell'extra alimentare

I successi del Conad - A colloquio con Carlo Pagliani dell'Ancd - Le nuove tecnologie

ROMA — Il 3,85 per cento dei consumi nazionali, 4 mila miliardi e mezzo di fatturato (+13 per cento rispetto all'84) aumentati del 20 per cento per ciò che riguarda le cooperative associate. Queste sono le cifre più significative del bilancio consuntivo '85 del Conad (consorzio nazionale detaglianti aderente alla Lega delle cooperative) presentato nei giorni scorsi dall'amministratore delegato del consorzio Flavio Fornasari.

Insomma al di là delle cifre e delle percentuali la relazione consuntiva mette in risalto il vero e proprio salto qualitativo (introduzione di nuove tecnologie come lettura ottica o moneta elettronica) e quantitativo (13 mila punti vendita, 206 supermercati, 461 superette, 626 self-service) avviato da la struttura consortile.

Tutto ciò evidenzia il continuo e progressivo adeguamento e miglioramento della rete di distribuzione sia interno che del punto vendita con una particolarità: lo sviluppo dell'occupazione. Quest'ultima, infatti, è aumentata intensamente sebbene, come ha sottolineato la relazione di Fornasari, la specializzazione «invece» a sfiorare i rami seccati. Nella previsione per quest'anno, infatti, l'occupazione dovrebbe passare dagli attuali 33.600 ai 35 mila addetti arrivando alla media per unità di vendita del 2,33 rispetto all'85 nazionale.

Un'affermazione di tutto rispetto che colloca il Conad tra i primi posti fra le grandi imprese di distribuzione. Ma c'è un neo. La vocazione strettamente alimentare del fenomeno cooperativo. «Insomma — sostiene Carlo Pagliani, neo vicepresidente "in pectore" dell'Ancd (associazione che raggruppa il Conad) — lo sforzo che bisognerà produrre nel settore distributivo commerciale sarà quello di sviluppare e potenziare anche il settore non alimentare. È vero, ci sono

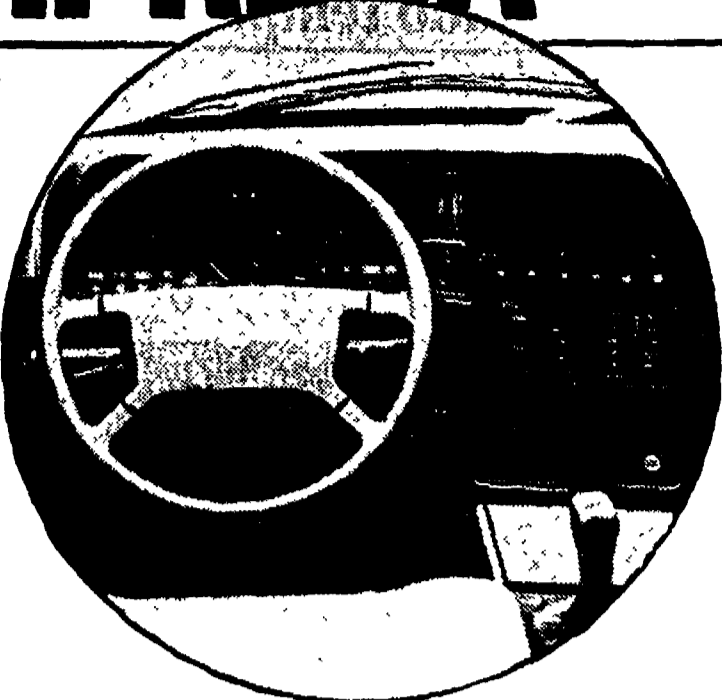
già ottimi segnali in questo senso, come ad esempio la Scollalata per il settore degli elettrodomestici ed altro ancora, ma si deve fare di più. L'adeguamento agli anni novanta, sembra dire il direttore dell'associazione nazionale cooperative detaglianti, passa attraverso la conquista del «non food» mettendo a disposizione degli imprenditori strumenti di supporto per l'ammodernamento e i servizi.

Il Conad è nato proprio per questo: per studiare e realizzare le nuove forme di vendita che abbiamo come fine l'abbassamento dei costi generali dei prodotti offrendo migliori servizi ai clienti. «Oggi — ci dice sempre Pagliani — nel negozio moderno non si vende solo il prodotto ma sempre di più anche un servizio».

Quando, infatti, si parla di un occhio rivolto al consumatore, al cliente, il problema si sposta sulle tecnologie, all'uso, ad esempio, degli scanner (lettura ottica della cassa) per ottenere oltre alla migliore rotazione delle merci nel magazzino, e quindi sempre il rifornimento ottimale, anche una maggiore garanzia e controllo sui prezzi da parte dell'acquirente. L'elettronica, dunque, entra prepotentemente nel negozio, ma non certo in maniera economicamente indolore. L'ammodernamento costa e in questo senso va letta la costituzione di società finanziarie come la Conad Invest (5 miliardi di capitale) che già stanno operando in parecchi casi di ristrutturazioni e ammodernamenti in Italia alzando lo scoglio del troppo elevato costo bancario delle operazioni di finanziamento.

«Il nostro impegno — conclude Pagliani — è di contemperare l'interesse legittimo dell'imprenditore commerciale con quello del cliente, del consumatore. E, d'altro lato, l'interesse primario che muove e ha mosso la cooperazione».

Renzo Santelli



A Fusignano storia di un recupero aziendale da parte dei lavoratori

Dalle ceneri dell'Everest all'inedita cooperativa

In un anno di attività ricostruito per intero lo staff dirigenziale - In soli nove mesi raddrizzata la situazione con un utile netto di quasi 1 miliardo e mezzo - La produzione di componenti in gomma per auto e edilizia

FUSIGNANO (Ravenna) — La scommessa, per ora, l'hanno vinta i lavoratori e tutti quanti hanno creduto nella possibilità di salvare e rilanciare l'azienda in crisi attraverso la costituzione di una cooperativa «inedita». Nel primo anno di attività della coop è stato ricostruito ex novo lo staff manageriale, si è riusciti a riconquistare la fiducia dei clienti e anche dei fornitori di diversa banca, a recuperare competitività ed efficienza. E alla fine l'impegno di tutti è stato premiato da un utile netto di poco inferiore al miliardo e 400 milioni di lire nei nove mesi utili dell'84. Che rapporto alla situazione di sfascio preesistente appare una cifra enorme.

Stiamo parlando dell'Evergomma di Fusignano, sorta il 18 marzo dello scorso anno dalle ceneri della privata Everest Spa, ovvero di un'azienda valida dal punto di vista produttivo ma portata sull'orlo del fallimento da una gestione perlopiù malaccorta. L'azienda, che occupava oltre 900 persone, schiacciata da una situazione finanziaria insostenibile e dalla caduta verticale di credibilità, stava per chiudere i battenti all'inizio dell'85. Per salvare il punto produttivo e l'occupazione si giocò allora la

scommessa della cooperativa attraverso l'impegno diretto dei dipendenti e delle tre centrali coop della provincia di Ravenna (Lega, Agci e Unione), con il sostegno determinante dei sindacati, delle forze politiche e istituzionali. Duecentoquaranta lavoratori accettarono di diventare soci, sottoscrivendo una quota di 4 milioni ciascuno. Lega, Agci e Unione misero a disposizione (un terzo ciascuno) le risorse finanziarie per avviare la nuova attività. L'Evergomma ripartì confermando le precedenti produzioni della componentistica generale in gomma (soprattutto per le auto), degli accessori gommati e degli stampati per l'industria e l'edilizia. A presiedere il consiglio d'amministrazione di quella che poi risulterà l'unica cooperativa del settore in Italia (nonché una delle maggiori coop industriali oggi esistenti) viene chiamato Frediano Baldi, cooperatore di lunga esperienza, già presidente provinciale della Lega. Vice presidente diventa Giovanni Rivatta, che è anche presidente della Calpo-Valfrutta di Cotignola, dell'Unione delle cooperative.

Il consiglio di Cotignola era composto di tutti e tre le centrali coop e soci della nuova Evergomma. Il management aziendale viene quasi completamente rifatto, assumendo tecnici qualificati dall'estero, tra cui il direttore generale che è l'ingegner Giacomo Di Bartolomeo, manager con esperienze in Fiat e in una multinazionale americana. Nel giro di pochi mesi l'Evergomma si presenta sui mercati nazionali ed esteri come azienda efficiente e competitiva, conferma ed espande il volume delle vendite riconquistando la fiducia dei maggiori clienti dell'ex Everest (il gruppo Fiat, anzitutto, che copre oltre il 48 per cento del fatturato della cooperativa; e poi la Peugeot e l'Alfa Romeo) e trovandone dei nuovi. E dopo nove mesi di attività il fatturato risulta (a fine '85) superiore ai 13 miliardi di lire, con un utile netto di quasi 1.400 milioni.

«Si tratta di un risultato importante e positivo — dice il presidente Baldi — che ci incoraggia ad andare avanti e che dimostra come le valutazioni sulle potenzialità dell'impresa fossero azzeccate. Adesso che l'azienda è uscita dal tunnel si tratta di pensare al futuro, in primo luogo a creare le condizioni per poter acquistare lo stabilimento in affitto con un contratto di affitto

triennale, per un importo annuo di 600 milioni, con la vecchia proprietà per l'utilizzo degli impianti; scadrà il 18 marzo dell'88, dopo di che la fabbrica dovrebbe essere acquistata dalla coop al prezzo stabilito dal collegio di periti incaricati dal tribunale, ndr. Per fare questo occorre consolidare e sviluppare la nostra attività. Ma è fin d'ora chiara l'esigenza di poter fare affidamento sui fondi della legge Marcora (che eroga finanziamenti fino a tre volte il capitale sociale, in casi simili, ndr) per portare a termine l'operazione; è indispensabile riuscire, altrimenti, i piani di sviluppo, intanto, sono già stati definiti. Il budget 1986 prevede 21 miliardi di fatturato e un utile di 2.168 milioni di lire. Un miliardo e 160 milioni saranno destinati agli investimenti, 394 alla ricerca (pari al 25 per cento del fatturato), il fatturato addetto dovrebbe arrivare a 82 milioni. È già stato dato incarico al Creame (il Centro ricerche sociologiche e di mercato per nell'edilizia) di elaborare un progetto di nuove produzioni, per le grandi opere infrastrutturali nel settore edile, si sta lavorando per mettere a punto piani di ammodernamento tecnologico, che permetterà di acquistare le produzioni, di conquistare nuovi mercati e di abbassare i costi, sono avviati i contatti per nuove forniture alle Ferrovie dello Stato».

Puntiamo anzitutto all'espansione delle vendite — dice il direttore generale Di Bartolomeo — prevalentemente nei settori «auto estero», edilizia e dei trasporti pubblici. Ma anche sulle riorganizzazioni aziendali, per recuperare efficienza e competitività, anche attraverso le innovazioni di prodotto e strutturali. Stiamo pensando a produzioni alternative ad esempio profilati per le auto, per l'edilizia, gomme termoplastiche per adeguarci alle esigenze del mercato. Stiamo inoltre consolidando e affinando le attività amministrative, tecniche, commerciali, produttive e gestionali dell'azienda. L'insieme di queste iniziative dovrebbe permettere nel '86 di incrementare del 18 per cento il fatturato.

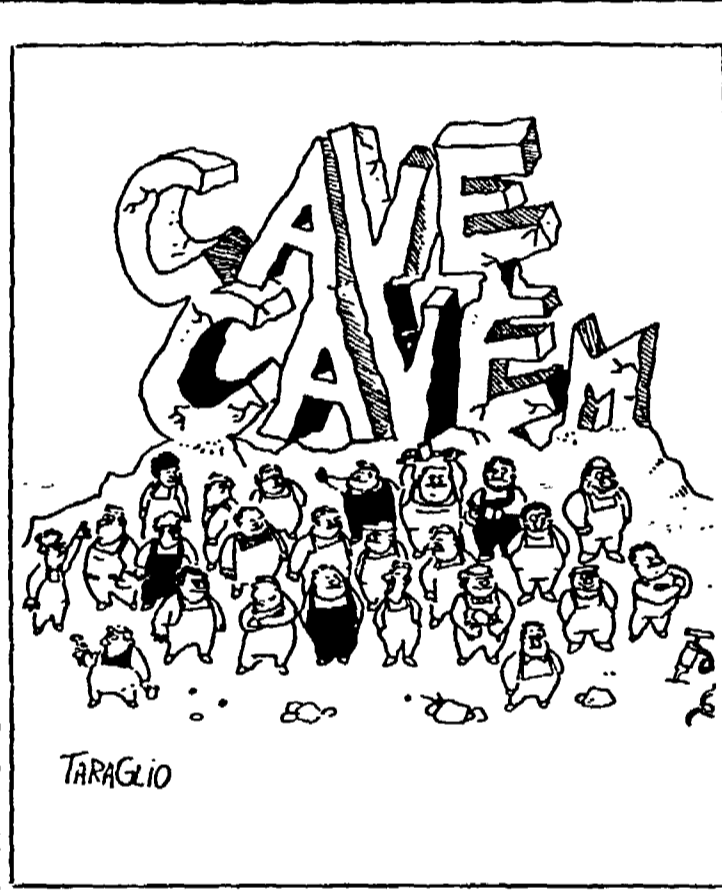
Nel frattempo si lavora in azienda su tre turni e spesso anche il sabato. Nel secondo semestre '86 si valuterà l'ipotesi di nuove assunzioni. Il contributo e l'impegno dei soci-lavoratori sono stati molto positivi — dice ancora Baldi —. C'è stata disponibilità piena, qualità, voglia di fare. E anche per questo l'Evergomma è già oggi competitiva. Il senso di responsabi-

lità degli ex dipendenti dell'Everest (che vantano crediti nei confronti della vecchia proprietà per 5,5 miliardi di lire) sembra prevalere anche sui problemi posti dall'innovazione, che per far cooperare significherebbe maggiore qualità e gamma di prodotti, minori costi di produzione, ma anche meno occupazione nei reparti che saranno ristrutturati.

«Compenziamo con l'allargamento e la diversificazione delle basi produttive — spiega Di Bartolomeo — con iniziative che ci permettano di consolidare l'occupazione, diventando però più competitivi. Debbo dire che questa mentalità imprenditoriale si va affermando a tutti i livelli nell'Evergomma. E questo dà soddisfazione e fiducia per il futuro, permette una gestione più completa e partecipa rispetto alle aziende private».

Es si tratta di una mentalità che sta facendo passi da gigante nel movimento cooperativo ravennate, che già da qualche tempo ha cominciato ad operare anche in settori industriali nuovi, diversi da quelli tradizionali che caratterizzavano il suo radicamento nella società locale (agricoltura e edilizia).

Claudio Visani



Cave di pietra 2000 anni di storia e di artigianato

Dalla nostra redazione

TRIESTE — Come una anziana e bella signora le cave di pietra di Aurisina, su Carso, si nascondono l'età, si stanno nel tempo a punto le numerose iniziative per il loro bimillenario, mentre invece la storia ci dice che la loro data di nascita è di qualche secolo precedente a quanto si vorrebbe far credere. Infatti con la pietra della «Cava Romana» venne costruita Aquileia, sorta nel 181 a.C. Le iniziative per la ricorrenza — ricche ed articolate — si svilupperanno in due direzioni: la prima storico-ricreativa con mostre e manifestazioni di carattere culturale; l'altra economico-promozionale con l'intento di pubblicizzare maggiormente in Italia ed all'estero la pietra del Carso e promuoverne l'uso e l'impiego. In questo senso ad Aurisina è in programma una mostra dal 7 al 24 marzo, mentre trova sempre più sostenitori l'idea, promossa dalla Camera di Commercio, per la costituzione di un consorzio per una migliore e più organizzata presentazione del prodotto sul mercato nazionale ed estero: nel marzo e la pietra del Carso esistono ancora ottime possibilità di mercato. Nell'ultimo decennio sono state estratte circa 150 mila tonnellate di marmo e pietra del Carso, in misura nettamente inferiore a quelle che sono le possibilità per i quattro tipi di elevato valore: Aurisina, Reven, Fior di latte e Sietalite. La massima estrazione si è avuta nel 1977 con oltre 21 mila tonnellate, la punta più bassa si

è toccata nel 1983 con 6.700 tonnellate.

Questo settore, oggi in crisi, ha alle spalle una lunga e ricca storia. Il mestiere dello scarpellino sta comprendendo, ma per secoli alle cave hanno lavorato diverse migliaia di persone. La sola «Cava Romana» nel 1914 contava oltre 500 dipendenti. Numerose erano le aziende a carattere piccolo-industriale ed artigianale; con questa pietra sono stati realizzati i castelli di Duino, sia il vecchio che quello più recente; i principali edifici di Trieste; alcune tra le più importanti costruzioni di diverse capitali, sia europee che di paesi arabi.

Grande impulso le cave hanno conosciuto alla metà del secolo scorso quando è stata aperta la Ferrovia Meridionale. Da Trieste a Vienna attraverso Lubiana e Vienna anche più tardi, quella della Pontebbana, per le grandi opere di ingegneria allora sia il numero che l'importanza delle cave. La pietra lavorata e semilavorata venne esportata in importanti città dell'Europa centrale, degli Stati Uniti, dell'Inghilterra, degli Stati Uniti, dell'Australia. Alla vigilia del primo conflitto mondiale in una cave tra Aurisina e Santa Croce venne estratta la più grande monolite: lungo 15 metri, di metri 1,20 di lato, doveva essere trasportato a Vienna. Era talmente lungo che per poterlo far giungere a destinazione di Aurisina lo dovettero tagliare a metà per poi ricomporlo una volta giunto a destinazione.

Silvano Goruppi

Miniesportatori e da oggi anche venditore finanziario

ROMA — Gli esportatori italiani sono circa 80.000. Quanti di essi sono in grado di utilizzare al meglio gli strumenti finanziari esistenti per le operazioni di export? Pochi, soprattutto se si tratta di operatori piccoli e medi. Da qui una conseguenza negativa: molti esportatori italiani non riescono a rimanere così competitivi sui mercati esteri, con operando in modo episodico. Insomma, morì e fuggì. Come superare questa situazione? In primo luogo assicurando una conoscenza quanto più ampia possibile dei vari — e più convenienti — tipi di strumenti finanziari che possono essere utilizzati.

Per conquistare, e mantenere, un mercato è necessario — oggi — diventare un venditore finanziario (il che vuol dire presentare un pacchetto con cui, paradossalmente, si offre un prodotto ma anche i soldi per acquistare il prodotto stesso). Altrimenti, dato che in tal modo si muovono tutti i concorrenti, non si fanno affari. Stando così le cose la conoscenza precisa dei vari modi di mobilitare il credito, per scegliere quello più opportuno nella situazione specifica, è fondamentale.

Ben vengano, allora, le iniziative che l'Istituto del Commercio Estero ha programmato in questo campo. Ben vengano — soprattutto — se esse sono particolarmente indirizzate alle piccole e medie imprese e al sud. Per questo abbiamo ritenuto utile seguire due seminari, organizzati a Bari dall'Ice, sui temi del finanziamento dell'export. I due seminari che sono tenuti il 12-13 marzo e il 25-26 marzo, erano così intitolati: «Finanziamento all'export a breve termine» e «Finanziamenti all'export nel lungo termine e Assicurazione».

«Le opportunità finanziarie sono numerose come gli strumenti di un'orchestra. Come essi aspettano solo di essere suonati». Questa frase di uno dei docenti, il professor Vincenzo Porcasi dell'Università di Roma, rende bene il senso dell'operazione messa in atto dall'Ice. Perché la stessa divisione in due parti del seminario facilita la comprensione di un concetto: il fondo per finanziamento delle esportazioni non si deve intendere solo l'intervento pubblico. Per le operazioni che interessano soprattutto le piccole e medie imprese, per le operazioni — cioè — che prevedono un regolamento entro 18 mesi, vale il discorso dei finanziamenti bancari.

Le banche italiane possono, infatti, concedere facilitazioni creditizie in lire e in valuta. Esse, in sostanza, non fanno altro che anticipare all'esportatore gli importi che quest'ultimo dovrà ricevere dall'estero (per questo si usa spesso il termine di «anticipi alle esportazioni»). E proprio all'interno dell'ampia gamma di possibilità di intervento offerta dalle banche — e sempre nell'ottica dello smobilizzo più rapido e più sicuro possibile del credito che si ha nei confronti del compratore straniero — che scattano i vari tipi di soluzioni tecniche da scegliere.

Facciamo qualche esempio. Quanti sanno che esiste la possibilità, per la verità poco incoraggiata dalle banche, per gli operatori di accedere anche molto prima della spedizione della merce (1 anno) un finanziamento in valuta? (Questa operazione è un vero e proprio pre-finanziamento all'export: tecnicamente denominato «anticipo di contratto»). Quanti ricorrono ad un'operazione molto utile, perché garantisce il pagamento delle esportazioni, come la «Stand-by letter of credit»? (Si tratta di un nuovo strumento che sta registrando una certa diffusione nel commercio internazionale, che riassume sia le caratteristiche fondamentali del credito documentario che quelle della lettera di garanzia. Conseguenza di ciò è che l'esportatore, presentando i documenti richiesti, potrà incassare l'importo previsto anche se l'acquirente estero non ha provveduto a bonificare l'importo della fornitura).

E ancora, qual è il livello di diffusione del «factoring»? (Questo è un finanziamento che si ottiene cedendo crediti commerciali a società specializzate in «factoring» e che si caratterizza al cedente del valore corrispondente al netto di un tasso di interesse e di una commissione amministrativa). Perché non utilizzare sistematicamente nella trasmissione del bonifico il sistema Swift (Society for Worldwide Financial Telecommunication) con avviso telefonico al beneficiario? Potremmo continuare a lungo per poter ribadire con esempi concreti un fatto: per alleviare i rischi e i tempi connessi allo smobilizzo del credito ci sono vari strumenti di carattere privato (su quelli di carattere pubblico ritorneremo in un prossimo articolo).

Il problema è: conoscere bene questi strumenti per esportare di più.

Maurio Castagno

Artigianfin: in 4 mesi 9 miliardi di investimenti

ROMA — L'artigianato tira investimenti e Artigianfin Leasing ne ha fornito, col primo bilancio, un esempio clamoroso: 9 miliardi di investimenti nell'ultimo quadrimestre dell'85, 14 (con 350 contratti) già nel primo trimestre di quest'anno. Il presidente Angiolo Capecci si è detto sicuro che i 40 miliardi di investimenti previsti quest'anno saranno superati.

La società vede confluire in sinergia l'iniziativa della Cna e della Banca del Lavoro. Ha un programma, con filiali già aperte a Bari, Modena e Torino. Ha fatto il maggior numero di contratti del Nord ma porta ad esempio del

proprio successo l'immediata affermazione in Abruzzo, Puglia e Campania.

I settori che hanno tirato di più sono nell'ordine il meccanico, il tessile, quello dei fotolaboratori. Ma è presto per parlare di scelte settoriali e territoriali che diventeranno più nette con l'espansione. Una delle direttrici è la legge sul Mezzogiorno, la promozione di nuove imprese, alla cui attrezzatura il leasing può concorrere notevolmente. Anche le collaborazioni si sviluppano: con Unipol che assicura i contratti; ma anche col Conafi, la finanziaria promossa dalla Conferenza per l'innovazione nel settore commerciale. Un accordo è in vista per il settore trasporti.

Innovazione, dice il segretario generale della Cna Mauro Tognoni, è ormai una bandiera delle piccole imprese. Senza nascondere l'enormità del compito e le difficoltà, le sue molte facce, certo è che una acquisizione più agevole di finanziamenti ed attrezzature può rendere più spedita l'innovazione. Il fattore umano sembra favorevole. La Banca del Lavoro asseconda con convinzione l'iniziativa imprenditoriale che, in questo caso, rompe l'isolamento aristocratico in cui la banca è vissuta rispetto al vasto e articolato mondo dei piccoli produttori.

Sme, rilancio o congelamento?

In questi giorni si è ripreso a parlare della Sme non solo rispetto all'evoluzione della vicenda aziendale e dei suoi sviluppi giudiziari, ma per segnalare la ripresa del cammino, in parte interrotto in questa fase, con il rilancio del piano Sme. Di fronte a questo annuncio nasce un interrogativo. Ci troviamo realmente di fronte ad un piano e ad una volontà di rilancio della Sme oppure rispetto ad una condizione di stallo della vicenda «privatizzazione», si è deciso, in attesa di tempi migliori, un puro e semplice «congelamento» della situazione ed il programma che oggi si ripropone rappresenta, in realtà, un piano di razionalizzazione dell'esistente, necessario, ma non sufficiente? I fatti sembrano avvalorare questa seconda ipotesi.

Un periodo così lungo di incertezza sul destino della Sme, nonostante i positivi risultati di bilancio complessivo, ha causato danni non irrilevanti all'attività delle sue aziende in termini di immagine, di perdita di competitività e di quote

di politica economica del governo in questo comparto. In questo quadro l'Iri, ritenendo che tale compito strategico dovesse essere affidato ai privati, con la vendita, poi contestata a De Benedetti, aveva suscitato la ben nota bagarre tra i partiti di governo.

Molti altri, tra cui il sindacato e la Lega delle Cooperative, pur non esprimendosi in via di principio contro la privatizzazione affermavano però alcuni principi fondamentali.

«Che quello agro-alimentare è un comparto strategico e di punta, non solo per il dato strutturale del nostro deficit agro-alimentare, ma per l'importanza della dipendenza del nostro paese nei campi più innovativi della ricerca genetica e delle tecnologie alimentari, oggi concentrate nelle mani di poche multinazionali, e per le potenzialità di sviluppo di un polo agro-alimentare nel Mezzogiorno».

«Che una svolta in questo campo non può essere affidata unicamente ai privati poiché la dimensione degli investimenti e dei programmi economici, di ricerca e di innovazio-

ne che devono sostenere, mal si combina con l'inevitabile prevalere di pure convenienze aziendali di profitto e di localizzazione».

Ciò significa non solo che la privatizzazione deve eventualmente realizzarsi con precise garanzie che, allo stato, solo il movimento cooperativo potrebbe caratteristiche in grado di offrire, ma che questa non è la unica strada percorribile.

Il movimento cooperativo, ancora oggi impegnato rispetto all'acquisizione della Sme, già molto prima dell'improvvisa decisione della vendita aveva avviato un confronto di merito con l'Iri e la Sme per la costruzione di un polo nazionale integrato (agricolo, di trasformazione, commerciale, di ricerca) pubblico e cooperativo, in grado di completare sui mercati internazionali, nel quale la presenza pubblica si qualificava più che per la diretta gestione di attività produttive, sul terreno della ricerca, della sperimentazione di nuovi prodotti e nuove tecnologie alimentari, di penetrazione nei mercati internazio-

nali.

Per questo strada l'Iri poteva assolvere, in un settore avanzato e di punta, quel ruolo di «servizio allo sviluppo» a cui spesso si richiama l'Iri, tanto più significativo perché in grado di dare al Mezzogiorno un ruolo centrale.

«L'idea di un polo agro-alimentare diffuso e polverizzato, ma piena di potenzialità positive, nel mentre per questo viene interpretata un ruolo centrale delle Partecipazioni statali e dell'Iri nel Mezzogiorno».

Se sono questi i terreni su cui misurare l'efficacia di un processo di rilancio della Sme, quali sono le novità significative intervenute nelle scelte dell'Iri e del governo che offrono garanzie in questa direzione e consentono alla Sme di avviare un processo di razionalizzazione e di risanamento, ma reali programmi di sviluppo e nuovi rapporti col mondo cooperativo?

Tenuto conto che i tempi dell'economia reale non coincidono con quelli della politica, quando questa è mossa unicamente da una logica spartitoria e di potere, il «congelamento» e la riproposizione del vecchio «piano» significano solo il drastico ridimensionamento della Sme e lo spostamento sostanziale dei suoi interessi, oltre che dal suo ruolo direzionale, fuori del Mezzogiorno.

In questi mesi si sta ripercorrendo il dibattito intorno ai temi dell'occupazione e del Mezzogiorno, per iniziativa di forze politiche e culturali. Recentemente, nel convegno nazionale del Pci sul Mezzogiorno, il ministro De Michelis ha insistito sul fatto che non servono piani generici, ma scelte concrete e precise.

«L'obiettivo è di creare un bacino di prosci concreto e responsabile della volontà politica del governo e terreno di impegno per quelle forze che vogliono ricostruire il Mezzogiorno con i piedi per terra».

Annaliola Geicola (Presidenza naz. Lega cooperative)

Dopo 9 mesi la Nazionale torna alla vittoria: subito in svantaggio, nel secondo tempo segnano Altobelli e Di Gennaro

L'esame Austria promuove gli azzurri

Di Gennaro e Ancelotti crescono nella ripresa e la vittoria arriva

Nostro servizio
UDINE — La nazionale di Bearzot è tornata alla vittoria dopo tre mal digerite sconfitte consecutive e nove mesi di digiuno (ultima vittoria il 6 giugno 1985, quando superò per 2-1 l'Inghilterra a Città del Messico), e finalmente in casa azzurra è festa grande. Anche se il successo è stato più del pensabile sofferto. Il gol scaccia-incubo è infatti arrivato soltanto a un quarto d'ora dal termine a conclusione di una partita, diciamo, a due facce. Per tutto il primo tempo gli azzurri, costretti a remare subito controcorrente per il classico gol a freddo, non sono mai riusciti a trovare il modo adatto per trarre in moneta contante la loro superiorità di gioco o, meglio, di iniziativa. Il centro-campo, in formazione inedita, non azzeccava le misure giuste e gli automatismi indispensabili e tutta la squadra ovviamente ne risentiva. Specie la difesa che, mal protetta, mostrava la corda in Nela e, soprattutto, in Vierchowod. Del tutto diversa la squadra nella ripresa. Di Gennaro e Ancelotti prendevano in mano con disinvoltura le redini del gioco e la manovra decollava che era un piacere vederla. Di Gennaro e Ancelotti, dicevamo. Bearzot può giusto ringraziarli. Quanto all'attentissimo Rossi, tutto è rimandato: ha accusato ancora «dura», e può darsi che, nel frattempo, per lui si faccia tardi. Ecco, adesso, il match. Prima battuta per gli azzurri ma la loro manovra si infrange subito sul muro della difesa ospite. Gli azzurri sembrano trasalirsi

nella ricerca delle misure giuste e intanto i bianchi scendono veloci verso Tancredi: un timido tentativo, poi l'affondo improvviso, centra Linzmaier, Vierchowod salta a vuoto e il bene appostato Polster, scavalcando Nela, fa secco Tancredi con una precisa capocciata. Quasi incredibile, sono trascorsi meno di due minuti e gli azzurri, già in svantaggio, devono impostare un match tutto in salita. Vi si accingono di buon grado, i ragazzi di Bearzot, Bagni, Ancelotti e Vialli si danno molto da fare per alzare il ritmo della partita e il suo tono agonistico, ma i loro sforzi appaiono solo di rado assecondati. Al 25' altro colpo di scena: Paolo Rossi, del cui rilancio in azzurro tanto si è parlato, è di un solo colore: azzurro intenso. Come conclusione del tutto ecco, verso la mezz'ora, il sospiratosissimo gol del 2-1: solita fucilata di Di Gennaro, il portiere arriva anche stavolta sulla traiettoria di quella palla violenta, ma se la lascia poi scivolare in rete. Un mezzo infornuto, diciamo, dopo tante prodezze. Gli azzurri, pur soddisfatti, non scendono da cassette e fino alla fine conducono disinvolatamente la danza. Prima del 90' Galli deve ancora cimentarsi in acrobatico volo, ma poi è festa grande.

re il gioco. Il tema resta quello del primo tempo: azzurri in attacco, in modo se vogliamo via via sempre più solenne e austriaci pronti al contropiede ogni qualvolta se ne prospetti l'occasione. Dopo una decina di minuti, finalmente, l'ormai più che maturo gol del pareggio: Ancelotti mette in area una palla lunga, Altobelli ci si avventa sopra e, sul portiere in uscita, la mette in rete. Adesso, come tollasi un gran peso, la squadra si muove meglio. Di Gennaro, sempre più di sovente, ce la fa a rilanciare i fili grazie anche alla preziosa collaborazione di Ancelotti che cresce prepotentemente. Altobelli si è caricato, Vialli fa bene la sua parte. I fischi d'incanto si trasformano in calorosi applausi. Gran tiro di Cabrini al 20' parato a fatica dal portiere poi, lanciato da Ancelotti, esaltante slalom di Galdesi bloccato proprio al momento del tiro, e quindi due interventi miracolosi di Lindenberger su autentiche fucilate di Di Gennaro prima e Ancelotti poi. Adesso la partita è di un solo colore: azzurro intenso. Come conclusione del tutto ecco, verso la mezz'ora, il sospiratosissimo gol del 2-1: solita fucilata di Di Gennaro, il portiere arriva anche stavolta sulla traiettoria di quella palla violenta, ma se la lascia poi scivolare in rete. Un mezzo infornuto, diciamo, dopo tante prodezze. Gli azzurri, pur soddisfatti, non scendono da cassette e fino alla fine conducono disinvolatamente la danza. Prima del 90' Galli deve ancora cimentarsi in acrobatico volo, ma poi è festa grande.

Bruno Panzera



Altobelli, autore del gol del momentaneo pareggio, alle prese con i difensori austriaci

Donadoni (conteso da Juve e Milan) esordirà in azzurro nell'Under 21

BERGAMO — La nazionale under 21 di calcio chiederà sabato (ore 15.30) strada alla Svezia per raggiungere la seconda semifinale «europea» consecutiva della sua ancora breve storia, e lo fa esibendo la sua collezione di gioielli. A riprendere maggiormente, in questi giorni, è Roberto Donadoni, 23 anni, il papà della «under-azzurra», giura sul futuro di Donadoni e spiega di vedere più lui di Vialli. «Altra sua creatura già arrivata alla corte di Bearzot — come controfigura del Casuso argentino o del Conti spagnolo. Vialli — dice il ct — lo vedo più come il Domenghini messicano. Tra l'altro è da sfatare questa leggenda dei Vialli legge-

ri: è alto 1,80 e pesa 81 chili. Non so se mi spiego...». Parlando della Svezia sostiene che «L'1-1 che abbiamo ottenuto all'andata non deve farci ritenere di aver risolto tutto — afferma Vialli —, perché questi svedesi sono solidi, adesso anche un po' più allenati. Ci faranno soffrire parecchio. Il risultato di Göteborg ci impone di vincere. Lo 0-0 ci qualifica ugualmente alla semifinale del torneo Esposi (speranza) dell'Uefa, ma pensare di giocare per quel risultato sarebbe un vero e proprio suicidio».

● **MURCIA** (Spagna) — La Spagna ha liquidato per 3-1 la Francia lasciando il risultato dell'andata nella partita di ritorno dei quarti under 21. La Spagna accede alle semifinali.

Italia-Austria 2-1

MARCATORI: 2' Polster; 56' Altobelli; 76' Di Gennaro.
ITALIA: Tancredi (46' Galli); Nela, Cabrini; Bagni, Vierchowod, Scirea; Vialli, Ancelotti, Rossi (25' Galdesi); Di Gennaro, Altobelli, (13 Tricella, 14 Collovati, 15 Baresi).
AUSTRIA: Lindenberger; Lainer, Degeorg, Klenset, Pölz, Zepp, Braunder; Drabits (45' Pacult), Linzmaier, Polster, Willfurth, Turner, 12 Steibauer, 13 Roth, 15 Frind, 21 Konsell.
ARBITRO: Sanchez Arminio (Spagna).

Le pagelle degli azzurri

TANCREDI 6,5 — Troppo grosso l'errore di Vierchowod al 2' per dargli delle colpe sul gol. Polster poi è stato veramente bravo. Franco comunque ha poi dimostrato la sua sicurezza e impegnato sempre da Polster ha anche evitato il raddoppio.
GALLI 6,5 — La sua partita, il suo secondo tempo è legato all'88'. Gran tiro di Polster, ottimo veramente questo centravanti austriaco, e gran volo fino sul palo sinistro.
NELA 5,5 — Per lui una gara complicata. Doveva giocare a campo proprio non si trova. Inseguito Drabits ha finito per girovagare in difesa, a lungo ha giocato da centromediano metodista.
CABRINI 6 — Il terzino della Juventus non attraversa un grande momento. All'inizio si è trovato anche Nela tra i piedi, non ha brillato per tranquillità, poi ha badato soprattutto a coprire la sua zona. Per ora non è in grado di contribuire in maniera determinante al gioco d'attacco.
BAGNI 6+ — Ha lavorato soprattutto in copertura, ha faticato a trovare la posizione anche lui travolto dalla confusione generale del primo tempo. Poi come tutti ha recuperato la posizione ed ha svolto la mansione affidatagli.
VIERCHOWOD 5 — Una serata veramente brutta la sua. Ha iniziato malissimo entrando a vuoto sul cross di Linzmaier e Polster ha segnato. Di testa ieri sera non ne ha beccata una.



Ancelotti Bagni

Il ct Bearzot soddisfatto della prova degli azzurri

«Adesso ho una squadra con il carattere giusto e adatta alla battaglia»

Dal nostro inviato
UDINE — «Grazie Austria. Enzo Bearzot, che in più di un'occasione si sono lasciati andare ad un gioco eccessivamente cattivo. Come abbiamo detto è la Francia ad offrire uno spettacolo migliore. È un po' il vizio di sempre. Bravissima quando gioca in casa la nazionale transalpina finisce stranamente per perdersi quando è chiamata a giocare fuori. La squadra argentina soffre fin dalle prime battute la mobilità e la risolutezza del centrocampo transalpino. Indubbiamente ha influito moltissimo l'opaca prova di Diego Maradona, ben controllato e mai in grado di dare fantasia e qualcosa di diverso alla sua squadra. Questo non vuol dire che gli argentini siano rimasti in balia dei padroni di casa. Hanno avuto le loro buone occasioni, fallite per sfortuna sotto forma di tra-

taggio, ha avuto momenti molto difficili, ma si è ripresa alla grande. Tre gli interrogativi all'inizio dell'incontro, Nela, Ancelotti che entrava nel centrocampo con Di Gennaro e poi Vialli. Per Bearzot sono stati tre esperimenti positivi. «Avevo detto a Vialli di lottare su ogni palla, ha fatto una grande battaglia, è uscito segnato, sia con il gol che con la grinta e la durezza del suo gioco. La nostra reazione è stata positiva, la squadra ha sofferto, è partita in svan-

taggio, ha avuto momenti molto difficili, ma si è ripresa alla grande. Tre gli interrogativi all'inizio dell'incontro, Nela, Ancelotti che entrava nel centrocampo con Di Gennaro e poi Vialli. Per Bearzot sono stati tre esperimenti positivi. «Avevo detto a Vialli di lottare su ogni palla, ha fatto una grande battaglia, è uscito segnato, sia con il gol che con la grinta e la durezza del suo gioco. La nostra reazione è stata positiva, la squadra ha sofferto, è partita in svan-



Polster, scavalcato Nela, mette a segno il gol del vantaggio

come l'intesa con Di Gennaro. Per Nela era difficile, c'era un problema di marcatore, non aveva molte possibilità. Poi ho avuto anche la conferma che Galdesi è il sostituto naturale di Rossi. Dunque per Bearzot un test molto importante che si è concluso nel migliore dei modi. «Ho la prova di avere a disposizione sedici-diciasette uomini sui quali posso contare pienamente, tutti perfettamente intercambiabili. Avete visto Scirea come ha interpretato il suo ruolo di libero?»
 E a Scirea, il veterano, chiediamo, nel ricordo della situazione che esisteva prima dei «mondiali» del '82 dell'82 di dare un giudizio e di formulare un pronostico. «Sono veramente molto fiducioso — ha detto —. Fossimo un punto in meno, una certa tranquillità: questa è una squadra molto compatta». Cosa vi manca? «Forse un po' di fantasia, ma c'è sempre Bruno Conti che deve rientrare».

Gianni Piva

SCIREA 6,5

— Bene in avvio, dopo il gol degli austriaci ha tentato di dare la carica proiettando in avanti poi vista l'insicurezza dei compagni della difesa è tornato al suo posto dove ha giocato con la solita padronanza del ruolo.

VIALLI 6

— Per un tempo è rimasto da solo sulla destra, ha cercato come poteva di chiudere almeno il corridoio lasciato libero da Nela. Non è entrato quasi mai negli schemi (ma ci sono degli schemi per lui?) comunque va rivisto.

ANCELOTTI 6,5

— Ha cominciato non capendo proprio niente, come tutto il centrocampo azzurro. Nel secondo tempo ha trovato posizione e gli spazi e si sono visti finalmente i suoi eccezionali mezzi fisici e tecnici. Suo l'assist del primo gol di Altobelli. Il finale è stato ad altissimo livello.

ROSSI 5

— Ha giocato 26 minuti, in realtà ha subito un colpo durissimo già al 3'. Non si è mai visto se non al 26' quando ha chiesto di uscire. Esicome Bearzot non interveniva se ne è andato direttamente a sedere in panchina.

DI GENNARO 6,5

— Per un tempo attorno a lui il caos, ed ha dovuto lavorare molto per tentare di rimettere in sesto la baracca. Nella ripresa è cresciuto finendo in bellezza. Ha cercato con coraggio il tiro da fuori e all'88' ha trovato la via della rete anche se con l'aiuto del portiere austriaco.

ALTOBELLI 7,5

— Benissimo, l'unico ad entrare subito in partita, sempre incisivo e pericolosissimo. Buono l'accordo con Galdesi, puntuale al momento del gol anche se ha battuto di piatto destro con un attimo di incertezza. È in grandissima forma.

GALDERISI 6,5

— La voglia di conquistarsi il posto in squadra gli ha dato energie e fantasia. Si è impegnato moltissimo, si è dimostrato molto efficace negli spazi stretti. Qualche volta si è visto il solito vizio di trattenere troppo la palla e di cercare il fallo per il rigore. Una prova positiva.

Con un gol per tempo i transalpini piegano la resistenza dei loro avversari inconcludenti e eccessivamente duri

La Francia dà lezione di calcio all'Argentina: 2-0

I gol portano la firma di Ferreri, uno dei migliori in campo e da Vercruyse In ombra Maradona, ben controllato Espulso nella ripresa l'argentino Borghi

PARIGI — Con un gol per tempo la Francia ha battuto ieri in una partita amichevole l'Argentina. Un successo meritato avendo la squadra transalpina giocato un buon calcio, nonostante le assenze di uomini importanti come Platini e Giresse, ed essendo sempre stata superiore ai suoi avversari, che in più di un'occasione si sono lasciati andare ad un gioco eccessivamente cattivo. Come abbiamo detto è la Francia ad offrire uno spettacolo migliore. È un po' il vizio di sempre. Bravissima quando gioca in casa la nazionale transalpina finisce stranamente per perdersi quando è chiamata a giocare fuori. La squadra argentina soffre fin dalle prime battute la mobilità e la risolutezza del centrocampo transalpino. Indubbiamente ha influito moltissimo l'opaca prova di Diego Maradona, ben controllato e mai in grado di dare fantasia e qualcosa di diverso alla sua squadra. Questo non vuol dire che gli argentini siano rimasti in balia dei padroni di casa. Hanno avuto le loro buone occasioni, fallite per sfortuna sotto forma di tra-



Diego Maradona

versa di Valdano e ancora di salvataggio sulla linea di Bossis, sempre su una conclusione di Valdano messo in moto da una finta di Maradona. La Francia, a parte questi pericoli, ha cercato con insistenza il gol. Ma ha trovato davanti a sé una difesa decisa e un Passarella, nelle vesti di libero all'italiana, quasi insuperabile. Molte volte è riuscito con i suoi tempestivi interventi a svuotare i pericoli per la sua porta. Nulla comunque ha potuto l'Argentina al 14' su un colpo di testa di Ferreri, la vera sorpresa della partita, che ha inesorabilmente battuto il portiere Pumpido. Nella ripresa i toni agonistici della partita sono diventati incandescenti. I biancocelesti sudamericani hanno cominciato a premere con maggior vigoria alla ricerca del pareggio. Ma hanno anche preso ad essere molto cattivi, commettendo una serie di ruzzelle, che hanno fatto scendere di molto il livello spettacolare della partita. Verso il quarto d'ora l'arbitro è stato costretto a tirar fuori il cartellino rosso per Borghi, reo di aver falcato Fernandez non più in

possesso della palla con estrema violenza. Naturali le discussioni in mezzo al campo, con gli argentini sempre più iniperili. Non è più una partita di calcio ma una corrida, con giocatori che volano in terra come birilli. Fortunatamente i danni sono soltanto momentanei. Una spruzzata d'acqua e di nuovo in piedi a correre lungo il prato. Comunque la partita scade di tono, anche perché i francesi giustamente evitano di avventurarsi in iniziative pericolose. L'Argentina

Totocalcio		Totip	
Bologna-Brescia	1 X	PRIMA CORSA	2 1
Campobasso-Cesena	X		12
Cremonese-Triestina	1	SECONDA CORSA	1 X
			X 2
Empoli-Vicenza	1 X	TERZA CORSA	X X 1
Genoa-Ascoli	X		X X 1
Lazio-Catania	1	QUARTA CORSA	2 X
			X 2
Monza-Catanzaro	1 X	QUINTA CORSA	1 2 1
Perugia-Cagliari	1		2 X 1
Pescara-Palermo	X 1	SESTA CORSA	X 1
			1 X
Samb-Arezzo	1		
Parma-Piacenza	1 X		
Reggina-Spal	1		
Cavese-Taranto	1 X 2		

gioca sempre più usando il concetto o palla o uomo. Uno strano comportamento che non può essere giustificato soltanto con il fatto che non vogliono starci a perdere. Forse questo loro atteggiamento finisce con l'annebbiare le loro menti, per cui alla fine non riescono a creare grattapaci alla difesa transalpina. Maradona non riesce a diventare protagonista in campo. Tenta spesso l'acuto finendo però inesorabilmente per inceppare nelle gambe degli avversari. La partita continua a scorrere tra continui capovolgimenti di fronte, sempre frenati dalle rispettive difese abbondantemente prima delle aree di rigore. Ma all'85 su un colpo di testa di Stupny in mezzo all'area Vercruyse batteva Pumpido.

Scotland Yard sgomina una banda di teppisti sostenitori del Chelsea

LONDRA — La più violenta banda del terrore del calcio inglese è stata sgominata da Scotland Yard. I poliziotti hanno fatto irruzione in sette diversi appartamenti situati a Londra e nei dintorni, cogliendo nel sonno sei tifosi del Chelsea (un settimo è riuscito a scappare) e sequestrando un arsenale impressionante: pugnali e spade, barre di ferro e manganelli, tirapugni con punte metalliche e scalpelli, due fucili ad aria ed una balestra. Gli arresti hanno posto fine ad un'operazione durata quattro mesi, con la partecipazione di 40 funzionari di polizia per individuare gli organizzatori degli episodi di terrorismo e di violenza che caratterizzano da tempo quasi tutti gli incontri del Chelsea, la società con la tifoseria più turbolenta del calcio inglese. «Per questa gente il termine tifoso è improprio — ha precisato il commissario Mike Hedge, responsabile dell'operazione — il calcio in realtà è usato come veicolo per sfogare i propri istinti teppistici. La polizia aveva lanciato questa operazione, denominandola «autogol», nel novembre scorso dopo aver notato che gli episodi di violenza di cui si rendevano inevitabilmente protagonisti i tifosi del Chelsea (specie nelle partite esterne) sembravano organizzati a tavolino. La polizia ha trovato numerosi opuscoli del «Fronte nazionale», il partito neofascista inglese. Negli ultimi mesi i poliziotti incaricati della «Operazione autogol» avevano viaggiato con i tifosi del Chelsea, cercando di individuare gli organizzatori della violenza. I teppisti preferivano agire nelle partite esterne per la minor probabilità di essere individuati e per i controlli meno stringenti (lo stadio del Chelsea è ormai una fortezza e telecamere a circuito chiuso sono costantemente usate dalla polizia per controllare i tifosi). I sei arrestati (tutti bianchi, sulla ventina) saranno incriminati per reati estremamente gravi. La polizia ha agito d'anticipo alla vigilia del match di Braxelles tra Chelsea e West Ham, una partita destinata ad essere turbata probabilmente da gravi violenze. Dopo la tragedia di Braxelles le autorità inglesi stanno cercando di colpire alla radice la violenza negli stadi, ma è la prima volta che la polizia interviene con irruzioni all'alba nelle abitazioni dei capi teppisti. Alcuni degli arrestati avevano organizzato anche la nazionale inglese in partite all'estero. Inoltre tutti gli arrestati intendevano seguire la nazionale ai prossimi mondiali del Messico. Le autorità inglesi hanno compilato una lista nera di tifosi violenti ed hanno chiesto alle compagnie di viaggio di non vendere biglietti per i «mondiali» alle persone nella lista.

De Biase nega che stia indagando

Verona Atalanta fu combine?

Calcio

ROMA — Verona e Atalanta, due società in ansia. La notizia dell'apertura di un'inchiesta sulla partita di domenica scorsa, vinta dagli orobici per 3-0 ha fatto scattare l'allarme. Le prime reazioni sono state di stupore e di amarezza, poi quelle risentite ed infine le naturali proclamazioni d'innocenza.

Ieri, ci sarebbero dovuti essere i primi interrogatori. Il primo della lista avrebbe dovuto essere Bagnoli. Tutto per il momento sarebbe fermo. «Non sono stato interrogato da De Biase — ha detto il tecnico del Verona — non lo conosco, non ho mai avuto occasione di parlarci». Corrado De Biase, capo dell'Ufficio inchieste, ha smentito in serata che sulla partita «incriminata» stia per posarsi la sua lunga mano. «Non ho aperto inchieste, non sono stato sollecitato ad aprirle. Per me tutto normale. Su Verona-Atalanta non ho avuto segnalazioni, che possono sollecitare il mio intervento».

Fin qui le voci dei personaggi ipoteticamente interessati alla vicenda. Ma nel Palazzo del calcio, dove abbiamo capito la notizia, sono arrivate soltanto conferme sulla veridicità delle nostre anticipazioni. Sembra addirittura che un'indagine sulla partita sia stata sollecitata da De Biase dal presidente federale Federico Sordillo, forse insospettito, pensiamo noi, da alcune strane reazioni a fatti avvenuti nel dopo partita negli spogliatoi del Bentegodi. Dunque tirando le somme, le versioni su questo fatto, sono piuttosto contrastanti, come troppo spesso accade in queste circostanze. Inchiesta o non inchiesta. La speranza è che venga fatta subito chiarezza per il calcio, il Verona e l'Atalanta.

pa. ca.

Campioni sconosciuti / 3

Cristina Fiorentini, 23 anni, campionessa di arti marziali e studentessa modello

Una gentildonna per il judo

«Tutti i giorni un'overdose di palestra più lo studio»

«A volte mi manca il mio angolo privato, ma devo solo vincere, buttare giù il mio avversario»



Cristina Fiorentini

MILANO — I capelli biondi, sugli occhi scuri e pungenti. Le labbra, anche quando ride, sottili e malinconiche. Che si occupi di arti marziali proprio non lo si direbbe. Cristina Fiorentini, invece, pur avendo solo 23 anni, è una vita che fa judo. Esattamente dal 1972, quando i suoi genitori, dopo una lunga battaglia, si convinsero che farle mollare la presa non era facile. Sedici anni di prese, poi, mica sono uno scherzo: equivalgono, giusto per capirci, alla «vita sportiva» di Antognoni o di Scirea. E mentre loro, gli idoli (o ex idoli) della pedata, riempivano portafogli e colonne di giornali, Cristina si costruiva una carriera di tutto rispetto. Dieci titoli italiani, argento ai mondiali universitari, una valanga di medaglie, il quinto posto ai mondiali. In più, lo scorso dicembre, la conquista della medaglia d'oro della sua categoria (66 kg) al torneo Fukoka.

Non bastasse, i tecnici le hanno pronosticato un' ancora più luminoso avvenire: dicono infatti che il meglio di sé, Cristina, lo deve ancora dare. Direte: sempre in palestra, per forza alla fine si diventa qualcuno. Non è, però, il caso di Cristina giacché oltre alle palestre frequenta altre aule: prima quelle del liceo artistico e, adesso, quelle dell'Ises dove, in regola con

gli esami, è iscritta al terzo anno. «Beh, che c'è di strano? Studio e faccio sport. Non mi sembra per questo di essere l'ottava meraviglia del mondo. In realtà, è il judo che sorprende. Fosse pattinaggio artistico, nessuno batterebbe ciglio. Comunque, sono abituata. Belle robuste, non passiamo inosservate. E allora ci chiedono: «Che cosa fate? Nuoto? Pallavolo?». «No, judo» rispondiamo. «Ah, judo! Allora bisogna stare attenti... Chissà il tuo fidanzato!». Mica che poi chiedano spiegazioni sul judo o sulle sue regole. Macché: restano lì a fissarci con un sorriso ebete».

— Come sei arrivata al judo?

«Da piccola, mi piacevano i giochi movimentati come la lotta. I miei, naturalmente, non apprezzavano molto queste mie esuberanze. Così mi decisi per il judo: tutto leggero e non scandalizzato più nessuno».

— Ma come fai a conciliare

studio e sport?

«Mi alleno sempre di sera. Alla mattina vado all'Ises e al pomeriggio, tanto, per cambiare, insegno judo. Una overdose di palestra. Alla sera mi alleno due ore, più una di preparazione atletica. Spesso ho la nausea dei combattimenti, della palestra, degli spogliatoi. Praticamente vivo sempre in tuta. Non parliamo dei ritiri: noia profonda. Ogni anno ne facciamo sette-otto. Footing e judo, ginnastica e judo. Alla sera, ci afflosciamo davanti

al televisore».

— Voglia di smettere?

«No, però non più di tre-quattro anni ancora. Troppo stress: qualsiasi altro interesse viene annullato. Per vincere, e restare ad un buon livello, bisogna avere carattere, concentrazione, una gran voglia di affermarsi. Spesso non basta la superiorità tecnica. Certi incontri, infatti, sono sul filo del rasoio. Non finiscono mai: epure devi vincere; trovare, chissà dove, un residuo di energia. Chi ha quel briciolo

in più è il campione».

— A fare judo si guadagna?

«Solo ad alto livello. I ragazzi riescono a mantenersi perché possono fare i professionisti (nelle Armi o nei gruppi sportivi ndr). Io ho la famiglia che mi aiuta. Durante i ritiri vengo pagata 25.000 lire al giorno, oltre naturalmente alle spese di viaggio. Poi abbiamo i premi medaglia: due anni fa, ad esempio, la campionessa del mondo prese dieci milioni. Per un campionato d'Europa credo che diano cinque o sei milioni. Teoricamente anche una ragazza, se vince, può vivere di judo».

— Le Olimpiadi. Alle prossime (come sport dimostrativo) il judo sarà ammesso. Ipotizziamo che l'Italia, per qualche motivo, non vi partecipi. Che reazione avresti?

«Mi darebbe un fastidio enorme. Le Olimpiadi, per un atleta, sono sempre un punto d'arrivo. Magari si tende un tantino ad idealizzarle, però sono un palcoscenico unico. Il boicottaggio è assurdo: come principio perché boicottare una manifestazione che non c'entra nulla con la politica, e poi perché vengono gettati in fumo anni di sacrifici fatti dagli atleti».

— Cosa ti aspetti da chi governa il Faesè o il tuo Comune?

«Non pensiamo che la politica possa influenzare il nostro ambiente. Vivendo in questo mondo ci sentiamo estranei a tutto quello che accade alla gente comune. Intendiamoci: non ignoriamo ciò che succede nel mondo, però non parliamo mai di politica, della pace, della guerra, del nostro futuro. Ecco, una cosa ci secca: non avere il ministero dello Sport come in Francia. Non siamo legalizzati: chi ci assume facendo uno sport così? In Francia, invece, le atlete sono più tutelate. Mi chiedi se Milano fa qualcosa per lo sport. Mah, un po' di più di altre città d'Italia. Però è ancora indietro rispetto alle metropoli europee. Per il judo, è quasi tutto in mano ai privati. La scuola, poi, ci ignora completamente».

— Qualche rimpianto?

«A volte, mi manca un mio angolo privato, un'uscita di sicurezza. Questa vita l'ho decisa io, però quando incontro qualche vecchio amico mi accorgo che la gente vive in modo completamente diverso. «Vieni al cinema?», mi chiedono. E io devo allenarmi. «E il prossimo week end?». Ho il dovere di partire per il ritiro. Ho l'impressione che mi sfugga qualcosa. Devo solo vincere, buttare giù un avversario».

Dario Ceccarelli

Sordillo non smentisce l'inchiesta «Forse è un'azione preventiva»

UDINE — Prima di Italia-Austria tutti parlano dell'inchiesta sulla partita di domenica scorsa tra Verona e Atalanta, finita con la clamorosa vittoria per 3 a 0 dei bergamaschi. Scetticismo tra gli addetti ai lavori sulla possibilità di una combine fra le due formazioni e seche smentite da parte dei veronesi, del direttore sportivo Masetti e dell'allenatore Bagnoli che sull'argomento ha preferito scherzare. Bagnoli ha infatti detto che tutto il campionato è da mettere sotto indagine. All'ingresso dello stadio il presidente della Federcalcio Federico Sordillo, non ha smentito l'ipotesi di una indagine da parte di De Biase. «La giustizia sportiva — ha precisato il presidente della Federcalcio — ha ampia autonomia, noi siamo qui ed aspettiamo i risultati del suo lavoro. Potrebbe anche trattarsi di una mossa diversiva ha poi aggiunto l'avvocato, non smentendo però che questa iniziativa potrebbe dare il sapore di una iniziativa preventiva per garantire la regolarità del campionato in queste ultime partite».

Ha sentito bene? «Sì mi ha detto che ha fatto molte telefonate».

Stasera Banco Mobilgirgi assegna la Korac

ROMA — Si gioca questa sera al PalaEUR (ore 20.30) la partita di ritorno della finale di Coppa Korac di basket tra Banco Roma e Mobilgirgi Caserta. Il Palazzo dello Sport romano, dopo tante serate di magia, sarà probabilmente esaurito in tutti gli ordini di posti. Ecco le probabili formazioni che gli allenatori De Sisti e Tanyevic manderanno sul parquet. Banco Roma: Sbarra, Gilardi, Rautins, Flowers, Polesello, Solfrini, Rossi, Bastianelli, Piccozzi, Valente. Mobilgirgi Caserta: Gentile, Del'Agnello, Lopez, Oscar, Generali, Capone, Ricci, Palmieri (o Scaranzini), Esposito, Chiusolo. Arbitreranno il polacco Zych e il belga De Coester. Il Banco Roma ha l'imperativo di centrare l'obiettivo della Coppa, avendo vinto all'andata 84 a 78. Un appuntamento a cui il coach De Sisti e tutto l'ambiente romano tiene particolarmente, visti anche i deludenti risultati del campionato in corso. Un'ultima curiosità: nel match di questa sera — come d'altronde anche nell'andata — il Banco Roma è ammesso il pari. Evidente che il risultato, inconsueto nel basket, stasera premerebbe i padroni di casa. La partita di questa sera sarà l'ultima finale in chiave italiana. La finalissima di Coppa Campioni di Budapest, infatti, sarà una questione tra il Cibona e il Kaunas.

Olimpiadi, selezione terribile nel tiro a volo

ROMA — La Fitav (Federazione italiana tiro a volo) ha presentato ieri l'attività tiravolistica internazionale in prospettiva Olimpiadi 1988. Il ct Sabino Panunzio ha tenuto soprattutto ad illustrare le novità introdotte ad alcune gare olimpioniche. Intanto il «contingente» dei partecipanti. Infatti a Seul, nel 1988, nello skeet e nella fossa, potranno partecipare soltanto 10 tiratori per specialità. Le nazioni iscritte alle Olimpiadi otterranno i posti partecipando ad alcune gare (cinque nel 1986), dove ogni posto sul podio equivarrà ad un posto olimpico per la nazione. Si tratterà di una sorta di selezione olimpica. L'Italia organizzerà, da parte, il Gr. Pr. delle Nazioni (21-27 aprile a Montecatini), e il campionato d'Europa (1-6 luglio a Montecatini). Le altre due sono il Gr. Pr. d'Europa (10-19 maggio a Mosca) e il campionato del mondo (2-15 settembre a Suhl, nella Rdt). Le nuove regole olimpiche stabiliscono inoltre che i primi 6 classificati, dopo 200 piattelli (75+75 per tutti; quindi per i primi 23 altri 50 piattelli); saranno selezionati così i primi 6, daranno vita ad un barrage (su 25 piattelli) quanto mai spettacolare. Alle Olimpiadi orari fissi per questo barrage, che permetterà le riprese televisive o le radiocronache in diretta.

Brevi

GIRO DELLA CAMPANIA — Prende il via stamane da Sorrento la 54ª edizione del Giro della Campania. Gli assi del pedale, ad eccezione di Sarone costretto a forlasciare da imperfette condizioni fisiche, saranno al via. Presenti tutte le squadre italiane ed alcune in rappresentanza del pedale d'Oltreoceano. anche l'edizione di quest'anno si sgranerà lungo un percorso misto di 236 chilometri, e attraverserà le province di Napoli, Avellino e Salerno.

BOLCHI SMENTISCE — In merito ad alcune notizie pubblicate da giornali che lo davano esautorato già col Perugia per la prossima stagione l'allenatore del Bari Bruno Bolchi ha smentito di aver raggiunto alcun accordo con altra società per la prossima stagione.

MONDIALE (IBF) PER NATI — Il procuratore Giovanni Branchini, ha comunicato da New York l'esito positivo delle trattative con il manager di J. Wron Kim per organizzare l'incontro — titolo mondiale Ibf dei pesi super gallo in palfo — tra il campione coreano e Valeno Nati. Il match si disputerà alla fine di maggio, sicuramente in Italia.

CONVOCAZIONI NAZIONALE FEMMINILE — Queste le convocate per il raduno della nazionale italiana di calcio femminile che si svolgerà a Roma oggi e domani nel centro sportivo del Banco di Roma: Russo (Riv. Lano), Napolitano (Somma Vesuviana), Bonetto (Despar Trani), D'Onofrio (Modena), Fucini (Riv. Lano), Levina e Perin (Riv. Jean. Verona), Petrolini (Reggiana), Bartoloni (Reggiana), Bontacchio (Despar Trani), Pantalone (Mian Trezzano), Pierozzi (Gaugliano), Massabo (Modena), Morace (Despar Trani), Vignotto (Frutuv. Portofenone).

UFFICIO INCHIESTE SU BRINDISI-CASARANO — Due giocatori, l'allenatore ed il presidente del «brindisi» sono stati interrogati oggi da un funzionario dell'ufficio inchieste della Federcalcio. Labate, in relazione al presunto tentativo di illecito sportivo compiuto alla vigilia del derby Brindisi-Casarano (Serie C/1 gr. B) di domenica scorsa.



NUOVA BX 1100 LA NOVITA' SELVAGGIA

12.490.000 chiavi in mano. La 1100 che aspettavi è arrivata. E non è una 1100 qualsiasi ma una BX, un'altra BX piena di fascino, di grinta e di voglia di correre. 5 marce, 150 Km/h, 4 freni a disco, sospensioni idropneumatiche. Nuova BX 1100: generosa nello spazio e nelle prestazioni, contenuta nei consumi e nel prezzo. I Concessionari Citroën ti aspettano per presentarti la nuova BX 1100: la novità selvaggia. **CITROËN**

Usa, Libia: giorno di tregua

Si, sin dallo scorso luglio, per iniziativa dell'allora consigliere per la sicurezza nazionale Robert McFarlane, fu predisposto un piano per ridurre all'impotenza Gheddafi.

Eccolo i particolari, rivelati da Bob Woodward, il giornalista che, insieme con Carl Bernstein, fece scoppiare lo scandalo del Watergate che travolse Nixon fino a costringerlo alle dimissioni. La Cia preparò uno studio top secret nel quale analizzava i pro e i contro di una azione militare preventiva contro la Libia e concludeva che l'amministrazione attraverso una simile iniziativa aveva la possibilità di ridisegnare la carta geografica dell'Africa settentrionale. L'attacco preventivo fu però escluso da Reagan. Tuttavia lo stesso presidente, che pure aveva mostrato cautela dopo i precedenti falliti tentativi, cambiò posizione dopo il sequestro del jet della Twa a Beirut, dove un americano fu ucciso e altri 29 feriti. Il 17 gennaio, in un comunicato, Reagan sostenne che l'Iran e la Libia erano i maggiori responsabili di quel paese, e che i terroristi ma non erano visibili simboli diabolici come lo era Gheddafi. E fu deciso di scegliere la Libia come oggetto di una prova di forza

americana.

L'ammiraglio John Poindecker, che allora era il vice di McFarlane e ora ne ha preso il posto, fu spedito in Egitto per assicurare Mubarak che gli Stati Uniti sarebbero entrati in combattimento in qualsiasi scontro si fosse verificato lungo i 600 chilometri di confine tra la Libia e l'Egitto. Contemporaneamente Reagan approvò un piano di operazioni segrete della Cia per scattare Gheddafi dal potere, piano da realizzarsi insieme con gli alleati del Medio Oriente disposti a collaborare. L'intercettazione del jet egiziano, seguito al sequestro dell'atollo Lauro, turbarono però i rapporti con il Cairo. E, in pari tempo, il Pentagono scoprì che il sequestro di un aereo di linea aveva calcolato che occorreva impegnare 90 mila uomini, per un totale di sei miliardi di dollari, per attaccare la Libia. Si scelse allora la via delle operazioni segrete, e dopo gli attentati agli aerei del 23 settembre, Reagan aumentò lo stanziamento destinato alla Cia per l'operazione contro Gheddafi. Quando Gheddafi accettò la mediazione con l'Egitto, e trascurò alcune settimane, ordinò i movimenti della Sesta Flotta. Quando Gheddafi asserrì che l'intero Golfo della Sirte apparteneva alla Libia,

fu scartato definitivamente il piano di attacco preventivo e la dichiarazione del leader tripolino fu giudicata l'occasione d'oro da tempo attesa per definire come difensiva qualsiasi risposta americana. Non appena furono disponibili tre portaelicotero, fu avviata l'operazione aeronavale ancora in corso.

A contribuire al via concesso, sempre secondo il "Washington Post", queste altre circostanze: 1) l'asscurazione, data da un rapporto dello spionaggio, prima dell'incontro al vertice Reagan-Gorbaciov, svoltosi a Ginevra a novembre, che i sovietici non avrebbero reagito militarmente e non avrebbero disdetto il vertice; 2) la certezza che l'opinione pubblica americana avrebbe approvato l'iniziativa contro Gheddafi; 3) i rapporti molto abbondanti, della Cia sulla situazione interna della Libia, rapporti comprendenti i registri di voli, le fotografie concernenti i movimenti del presidente libico, il Pentagono, dal suo canto, aveva assicurato che l'apparato militare libico non rappresentava una minaccia seria per la forza aeronavale statunitense.

Subito dopo, è stato però chiarito che la base era stata sorvegliata da una seconda bordata di missili non era mai stata spedita contro gli americani. I missili partiti dalla terraferma erano stati soltanto sei. Insomma, confusione, pasticci e menzogne, per giustificare gli attacchi contro la Libia.

L'opinione pubblica americana, nonostante questo, pare che, secondo un sondaggio della stampa, appoggi in maggioranza il presidente. C'è solo una grande paura per eventuali azioni terroristiche e severe disposizioni sono state emanate da tutto il mondo e ai posti di frontiera.

Il "New York Times", ieri, ha lasciato intendere che la Casa Bianca aveva deciso di provocare la Libia ad ogni costo, dopo aver saputo dai servizi segreti che i terroristi di quel paese avrebbero attaccato, nei prossimi giorni,

In tutto il mondo, i diplomatici americani. Il segretario alla Difesa Caspar Weinberger, ai giornalisti che lo interrogavano su questi particolari, non ha confermato né smentito. È passato semplicemente a spiegare che le manovre americane nel Mediterraneo sono ancora seguite da quattro navi sovietiche (tra le quali una delle più moderne della flotta dell'Urss) che hanno sempre segnalato ai libici la situazione. A proposito delle manovre è stato poi fatto capire che potrebbero chiudersi domani o sabato, invece che il 1° aprile così come era stato annunciato in precedenza.

«Siamo andati oltre la linea della morte» — ha spiegato un funzionario — «ora non possiamo dare l'impressione che qualcuno ci stia cacciando via. I libici, questo lo devono capire». In questo quadro di guerra non dichiarata, ma di molti reati, di paura e di ansia in tutto il mondo, c'è da registrare anche un episodio curioso. L'altro giorno, mentre le navi americane entravano nelle acque territoriali libiche, alla base Nato di Sigonella è stato ricevuto il seguente messaggio in arrivo dalla Libia e personalmente dal comandante in capo dell'aeronautica militare libica. Era diretto al vice ammiraglio americano Frank Kelso, capo della flotta americana nel Mediterraneo: «Se gli atti di aggressione contro la Jamahiriya non cessano siamo decisi a distruggere le vostre portaerei. Stop. Nel farlo potremo contare sull'appoggio politico e militare degli stati del mondo. Stop. Se preservate la pace, vivrete in pace. Stop. Con i migliori saluti». Il telex, ovviamente, era stato girato all'alto ufficiale al Pentagono.

Intanto nella notte, su richiesta dell'Urss e del governo libico, si è riunito il Consiglio di sicurezza dell'Onu per discutere la gravissima situazione della Sirte.

che un episodio curioso. L'altro giorno, mentre le navi americane entravano nelle acque territoriali libiche, alla base Nato di Sigonella è stato ricevuto il seguente messaggio in arrivo dalla Libia e personalmente dal comandante in capo dell'aeronautica militare libica. Era diretto al vice ammiraglio americano Frank Kelso, capo della flotta americana nel Mediterraneo: «Se gli atti di aggressione contro la Jamahiriya non cessano siamo decisi a distruggere le vostre portaerei. Stop. Nel farlo potremo contare sull'appoggio politico e militare degli stati del mondo. Stop. Se preservate la pace, vivrete in pace. Stop. Con i migliori saluti». Il telex, ovviamente, era stato girato all'alto ufficiale al Pentagono.

Intanto nella notte, su richiesta dell'Urss e del governo libico, si è riunito il Consiglio di sicurezza dell'Onu per discutere la gravissima situazione della Sirte.

ferito a tutti la possibilità di «latinoamericanizzare» la crisi, sottraendola alle esigenze imperiali della politica Usa e dalla logorante guerriglia diplomatica dei suoi alleati. Una opportunità che, sia pur contraddittoriamente, tra i ricatti e le pressioni nordamericane, il Costarica ha mostrato di voler cogliere. E l'Honduras avrebbe più di un buon motivo per fare altrettanto.

L'incidente, insomma — altro apparente paradosso —

potrebbe trasformarsi in una occasione di pace. Ed i «muscoli» di Reagan, tanto proporzionalmente mostrati, finirebbero — almeno in questa occasione — per afflosciarsi clamorosamente.

Massimo Cavallini

valido ai fini del calcolo dell'oblazione.

6) Agevolazione agli enti pubblici non statali (enti locali e Iacp) in materia di obblazioni e per l'iscrizione al catasto.

7) I provvedimenti giuridici amministrativi sospesi possono essere ripresi a richiesta dell'interessato.

Nicolazzi ha dovuto subire a malincuore una correzione: non pagheranno, per il mese di aprile, la soprattassa del 2% tutti coloro che potranno usufruire delle agevolazioni contenute nel decreto (sconti per la prima casa e maggiori rateizzazioni).

Per quanto riguarda i «vincoli» (ambientali, paesaggistici, storici...) posti successivamente alla costruzione restano in piedi. Nicolazzi aveva proposto la cancellazione ma il ministro Zanone si è opposto paventando il voto contrario. Per le zone sismiche, invece, il testo del decreto sarà completamente riscritto insieme con il ministro Zamberletti.

Claudio Notari

Managua accusa Reagan

essere, né sembrare vero. Anzi: si sosteneva l'opinione commentatore televisivo, l'evidenza della menzogna diventa, essa stessa, una dimostrazione di inquestionabilità di forza».

Or il punto politico è l'intenzione corrisponde alla realtà? O meglio: la posizione degli Stati Uniti nel Centroamerica è davvero tanto forte da concedere loro il lusso di una sfida aperta alla verità e dell'intrigo alla luce del sole?

Il governo sandinista ritiene di no. E lo testimonia con la tranquillità e la moderazione della sua risposta. Al telex, più efficace d'ogni commento, dell'addetto stampa dell'esercito honduregno, maggiore Jorge Arguelli, che stralunato ammetteva, allargando le braccia, di non sapere nulla dei combattimenti alla frontiera.

Nessun accenno polemico neppure al fatto, quanto meno curioso, che per lunghe ore, l'Honduras abbia ceduto di fatto a Larry Speakes la «procura» della rappresentazione delle sue posizioni, dei suoi programmi, persino dei suoi desideri e delle sue ansie. E nessuna battuta sull'«aspetto», diciamo così, «commerciale» di quel lungo silenzio, ovvero sulla non marginale influenza che gli annunciati «aiuti militari» per 20 milioni di dollari potrebbero aver avuto nel contraddittorio definiti negli atteggiamenti honduregni.

Il Nicaragua sembra piuttosto puntare ad una definizione politica chiara degli aspetti generali della questione sollevata da quest'ennesimo incidente di frontiera. Vero o falso che sia, il viceministro degli Esteri José Leon Talavera rivela come, tra le cancelliere dei due paesi, vi sia stato un «serio scambio di messaggi» sulla base della comune valutazione che, comunque, davvero esistono problemi aperti alla frontiera tra i due paesi. Per la presenza di bande «controse» che mantengono una permanente possibilità di sporadici scontri, e con essi, di pericolose provocazioni.

L'obiettivo del governo sandinista appare chiaro: riportare il problema «dentro» il processo di pace del gruppo di Contadora, ai cui com-

ponenti, con un messaggio urgente, il Nicaragua chiede — sull'esempio di quanto sta avvenendo alla frontiera sud con il Costarica — la formazione di una commissione di controllo e vigilanza. Un modo, l'unico modo, probabilmente — per sottrarre la gestione della crisi all'arroganza dei ricatti ed alle pericolose forzature della politica reaganiana. Per incanalarla, finalmente, in una prospettiva di soluzione pacifica.

Accetterà l'Honduras una prospettiva di questo genere? I sandinisti sembrano convinti che ciò sia possibile. E, per quanto possa apparire paradossale, la stessa cronaca di questo incidente «montato» dagli Usa, sembra dar loro ragione. Il comunicato ufficiale honduregno, emesso dopo il lungo silenzio, è appunto, anch'esso, improntato ad una sostanziale moderazione.

La «portiera» terrestre «Uss-Honduras» — come viene chiamata per sottolineare la sottomissione, politica e militare, alla volontà nordamericana — si trova di fronte ad una storica contraddizione: con la presenza nel suo territorio delle basi «controse» — che Speakes, nella foga del suo lungo monologo di lunedì, ha stacciatamente ammesso (in ogni menzogna — dicono i sandinisti — c'è sempre un branello di verità) — sta pagando un prezzo altissimo, in termini di sovranità e di sicurezza, alla politica aggressiva di Reagan. Soprattutto ora che la sconfitta militare all'interno del Nicaragua ha ricentrato i mercenari — con una lunga e documentatissima scia di delitti e angherie — al di là dei confini honduregni.

La fase nuova aperta da Contadora con il «messaggio di Caraballeda» — ed il dichiarato «no» ai nuovi aiuti reaganiani alle bande contro-rivoluzionarie — ha of-

ferito a tutti la possibilità di «latinoamericanizzare» la crisi, sottraendola alle esigenze imperiali della politica Usa e dalla logorante guerriglia diplomatica dei suoi alleati. Una opportunità che, sia pur contraddittoriamente, tra i ricatti e le pressioni nordamericane, il Costarica ha mostrato di voler cogliere. E l'Honduras avrebbe più di un buon motivo per fare altrettanto.

L'incidente, insomma — altro apparente paradosso —

valido ai fini del calcolo dell'oblazione.

6) Agevolazione agli enti pubblici non statali (enti locali e Iacp) in materia di obblazioni e per l'iscrizione al catasto.

7) I provvedimenti giuridici amministrativi sospesi possono essere ripresi a richiesta dell'interessato.

Nicolazzi ha dovuto subire a malincuore una correzione: non pagheranno, per il mese di aprile, la soprattassa del 2% tutti coloro che potranno usufruire delle agevolazioni contenute nel decreto (sconti per la prima casa e maggiori rateizzazioni).

Per quanto riguarda i «vincoli» (ambientali, paesaggistici, storici...) posti successivamente alla costruzione restano in piedi. Nicolazzi aveva proposto la cancellazione ma il ministro Zanone si è opposto paventando il voto contrario. Per le zone sismiche, invece, il testo del decreto sarà completamente riscritto insieme con il ministro Zamberletti.

Claudio Notari

valido ai fini del calcolo dell'oblazione.

6) Agevolazione agli enti pubblici non statali (enti locali e Iacp) in materia di obblazioni e per l'iscrizione al catasto.

7) I provvedimenti giuridici amministrativi sospesi possono essere ripresi a richiesta dell'interessato.

Nicolazzi ha dovuto subire a malincuore una correzione: non pagheranno, per il mese di aprile, la soprattassa del 2% tutti coloro che potranno usufruire delle agevolazioni contenute nel decreto (sconti per la prima casa e maggiori rateizzazioni).

Per quanto riguarda i «vincoli» (ambientali, paesaggistici, storici...) posti successivamente alla costruzione restano in piedi. Nicolazzi aveva proposto la cancellazione ma il ministro Zanone si è opposto paventando il voto contrario. Per le zone sismiche, invece, il testo del decreto sarà completamente riscritto insieme con il ministro Zamberletti.

Claudio Notari

valido ai fini del calcolo dell'oblazione.

6) Agevolazione agli enti pubblici non statali (enti locali e Iacp) in materia di obblazioni e per l'iscrizione al catasto.

7) I provvedimenti giuridici amministrativi sospesi possono essere ripresi a richiesta dell'interessato.

Nicolazzi ha dovuto subire a malincuore una correzione: non pagheranno, per il mese di aprile, la soprattassa del 2% tutti coloro che potranno usufruire delle agevolazioni contenute nel decreto (sconti per la prima casa e maggiori rateizzazioni).

Per quanto riguarda i «vincoli» (ambientali, paesaggistici, storici...) posti successivamente alla costruzione restano in piedi. Nicolazzi aveva proposto la cancellazione ma il ministro Zanone si è opposto paventando il voto contrario. Per le zone sismiche, invece, il testo del decreto sarà completamente riscritto insieme con il ministro Zamberletti.

Claudio Notari

Gli appelli di radio Tripoli

araba», è comparso ieri in pubblico per la prima volta. Si è presentato negli stand della fiera di Tripoli, sicuro e sorridente. Camici rosso e giubbotto militare color verde oliva, ha subito detto ai giornalisti che lo circonda: «La Libia è in guerra con gli Stati Uniti ed è pronta a combattere ovunque. Non è il momento delle parole — ha continuato Gheddafi alzando le braccia per salutare migliaia di persone che si erano subito radunate nella zona — perché c'è un duro confronto in atto. Lo ripeto, siamo in guerra». Più volte interrotto dalla gente che continuava ad arrivare, il colonnello ha ancora spiegato con la faccia senza più sorriso: «Siamo pronti a combattere contro l'arrogante governo statunitense in tutto il mondo». Poco distante, all'ombra della cittadella moresca, nella Piazza Verde, gli attaccini avevano, intanto, già affisso alcuni grandi manifesti con il presidente Reagan abbigliato da Tarzan e con i suoi ministri intorno come tante scimmie. Lo stesso presidente, proprio come le scimmie, è dipinto nell'atto di percuotersi il petto con i pugni.

Per il resto Tripoli anche ieri appariva tranquilla. Il porto, l'aeroporto e gli edifici pubblici erano normalmente illuminati e non si sono notati movimenti di truppa. Proprio mentre Gheddafi visitava la fiera di Tripoli, la radio ufficiale trasmetteva una specie di proclama. Dagli altoparlanti, la voce dello speaker ha detto: «Esortiamo

la nazione araba a trasformarsi nella sua totalità in squadre suicide e in bombe, missili ed aerei umani, per resistere al terrorismo e distruggerlo per sempre. La radio ha poi aggiunto che gli americani stavano sfidando, con impudenza, la nazione araba con le loro navi e aerei. «Non ci fanno paura — ha continuato lo speaker — e vogliamo ricordare, ora, la lezione del Libano dal quale gli americani hanno dovuto fuggire grazie alle eroiche operazioni di martirio dei figli della nazione araba. La nostra nazione, comunque, non si è mai messa in ginocchio davanti all'arroganza americana» ha concluso la radio.

Nel pomeriggio, all'aeroporto di Tripoli, è giunto il premier maltese Bonnici per un incontro con Gheddafi, nel tentativo di una mediazione anche attraverso l'Italia. Il colonnello, intanto, ha continuato il frenetico giro di contatti con gli altri paesi arabi, per sollecitarne la solidarietà. Ha parlato al telefono con re Fahd dell'Arabia Saudita che avrebbe espresso il proprio appoggio alla reazione libica. Mubarak, come è noto, ha invitato dal Cairo Usa e Libia alla calma.

A Tripoli, ma anche a Sirte e Biserta, non circola, invece, alcuna notizia sui morti dello scontro con gli americani. Quanti sono stati? Ci saranno i funerali pubblici con gli onori militari? Gheddafi sarà presente alle esequie? Il riserbo è totale. Sembra qua-

si che il dramma di una cinquantina, forse sessanta, marinai, non riguardi in alcun modo gli organismi ufficiali. Gli americani, come si sa, hanno detto di avere affondato almeno quattro motovedette. I libici hanno sostenuto, invece, che era stata colpita una nave «civile». Avevano anche annunciato, come si ricorderà, di avere abbattuto almeno tre aerei americani, ma anche dei corpi di questi piloti non si è saputo nulla.

Il Pentagono sostiene che il dispositivo militare Usa non ha riportato danni di alcun genere. Tra l'altro, anche gli esperti militari americani prima, e poi i portavoce ufficiali della Casa Bianca e dello stesso Pentagono, nella foga di dare inizio anche alla guerra psicologica delle notizie vere, mezza vere o totalmente false, sono incampati in alcuni «incidenti» del tutto risibili, se non si trattasse di morti, guerra e armi. Hanno detto, in sostanza, che i libici avevano scagliato contro gli aerei in manovra sei missili «Sam 5», che non erano andati a segno. A questo punto — diceva la versione del Pentagono — il responso americano aveva un rispofo affondando le motovedette. Poi, i portavoce, precisi e pedanti, aggiungevano che i libici avevano lanciato altri sei missili e che, proprio per questo, le «forze armate Usa decidevano un'altra reazione al nuovo attacco, bombardando l'ormai notissima base missilistica della Sirte e distruggendola.

si che il dramma di una cinquantina, forse sessanta, marinai, non riguardi in alcun modo gli organismi ufficiali. Gli americani, come si sa, hanno detto di avere affondato almeno quattro motovedette. I libici hanno sostenuto, invece, che era stata colpita una nave «civile». Avevano anche annunciato, come si ricorderà, di avere abbattuto almeno tre aerei americani, ma anche dei corpi di questi piloti non si è saputo nulla.

Il Pentagono sostiene che il dispositivo militare Usa non ha riportato danni di alcun genere. Tra l'altro, anche gli esperti militari americani prima, e poi i portavoce ufficiali della Casa Bianca e dello stesso Pentagono, nella foga di dare inizio anche alla guerra psicologica delle notizie vere, mezza vere o totalmente false, sono incampati in alcuni «incidenti» del tutto risibili, se non si trattasse di morti, guerra e armi. Hanno detto, in sostanza, che i libici avevano scagliato contro gli aerei in manovra sei missili «Sam 5», che non erano andati a segno. A questo punto — diceva la versione del Pentagono — il responso americano aveva un rispofo affondando le motovedette. Poi, i portavoce, precisi e pedanti, aggiungevano che i libici avevano lanciato altri sei missili e che, proprio per questo, le «forze armate Usa decidevano un'altra reazione al nuovo attacco, bombardando l'ormai notissima base missilistica della Sirte e distruggendola.

si che il dramma di una cinquantina, forse sessanta, marinai, non riguardi in alcun modo gli organismi ufficiali. Gli americani, come si sa, hanno detto di avere affondato almeno quattro motovedette. I libici hanno sostenuto, invece, che era stata colpita una nave «civile». Avevano anche annunciato, come si ricorderà, di avere abbattuto almeno tre aerei americani, ma anche dei corpi di questi piloti non si è saputo nulla.

Il Pentagono sostiene che il dispositivo militare Usa non ha riportato danni di alcun genere. Tra l'altro, anche gli esperti militari americani prima, e poi i portavoce ufficiali della Casa Bianca e dello stesso Pentagono, nella foga di dare inizio anche alla guerra psicologica delle notizie vere, mezza vere o totalmente false, sono incampati in alcuni «incidenti» del tutto risibili, se non si trattasse di morti, guerra e armi. Hanno detto, in sostanza, che i libici avevano scagliato contro gli aerei in manovra sei missili «Sam 5», che non erano andati a segno. A questo punto — diceva la versione del Pentagono — il responso americano aveva un rispofo affondando le motovedette. Poi, i portavoce, precisi e pedanti, aggiungevano che i libici avevano lanciato altri sei missili e che, proprio per questo, le «forze armate Usa decidevano un'altra reazione al nuovo attacco, bombardando l'ormai notissima base missilistica della Sirte e distruggendola.

si che il dramma di una cinquantina, forse sessanta, marinai, non riguardi in alcun modo gli organismi ufficiali. Gli americani, come si sa, hanno detto di avere affondato almeno quattro motovedette. I libici hanno sostenuto, invece, che era stata colpita una nave «civile». Avevano anche annunciato, come si ricorderà, di avere abbattuto almeno tre aerei americani, ma anche dei corpi di questi piloti non si è saputo nulla.

Il Pentagono sostiene che il dispositivo militare Usa non ha riportato danni di alcun genere. Tra l'altro, anche gli esperti militari americani prima, e poi i portavoce ufficiali della Casa Bianca e dello stesso Pentagono, nella foga di dare inizio anche alla guerra psicologica delle notizie vere, mezza vere o totalmente false, sono incampati in alcuni «incidenti» del tutto risibili, se non si trattasse di morti, guerra e armi. Hanno detto, in sostanza, che i libici avevano scagliato contro gli aerei in manovra sei missili «Sam 5», che non erano andati a segno. A questo punto — diceva la versione del Pentagono — il responso americano aveva un rispofo affondando le motovedette. Poi, i portavoce, precisi e pedanti, aggiungevano che i libici avevano lanciato altri sei missili e che, proprio per questo, le «forze armate Usa decidevano un'altra reazione al nuovo attacco, bombardando l'ormai notissima base missilistica della Sirte e distruggendola.

si che il dramma di una cinquantina, forse sessanta, marinai, non riguardi in alcun modo gli organismi ufficiali. Gli americani, come si sa, hanno detto di avere affondato almeno quattro motovedette. I libici hanno sostenuto, invece, che era stata colpita una nave «civile». Avevano anche annunciato, come si ricorderà, di avere abbattuto almeno tre aerei americani, ma anche dei corpi di questi piloti non si è saputo nulla.

Il Pentagono sostiene che il dispositivo militare Usa non ha riportato danni di alcun genere. Tra l'altro, anche gli esperti militari americani prima, e poi i portavoce ufficiali della Casa Bianca e dello stesso Pentagono, nella foga di dare inizio anche alla guerra psicologica delle notizie vere, mezza vere o totalmente false, sono incampati in alcuni «incidenti» del tutto risibili, se non si trattasse di morti, guerra e armi. Hanno detto, in sostanza, che i libici avevano scagliato contro gli aerei in manovra sei missili «Sam 5», che non erano andati a segno. A questo punto — diceva la versione del Pentagono — il responso americano aveva un rispofo affondando le motovedette. Poi, i portavoce, precisi e pedanti, aggiungevano che i libici avevano lanciato altri sei missili e che, proprio per questo, le «forze armate Usa decidevano un'altra reazione al nuovo attacco, bombardando l'ormai notissima base missilistica della Sirte e distruggendola.

si che il dramma di una cinquantina, forse sessanta, marinai, non riguardi in alcun modo gli organismi ufficiali. Gli americani, come si sa, hanno detto di avere affondato almeno quattro motovedette. I libici hanno sostenuto, invece, che era stata colpita una nave «civile». Avevano anche annunciato, come si ricorderà, di avere abbattuto almeno tre aerei americani, ma anche dei corpi di questi piloti non si è saputo nulla.

Il Pentagono sostiene che il dispositivo militare Usa non ha riportato danni di alcun genere. Tra l'altro, anche gli esperti militari americani prima, e poi i portavoce ufficiali della Casa Bianca e dello stesso Pentagono, nella foga di dare inizio anche alla guerra psicologica delle notizie vere, mezza vere o totalmente false, sono incampati in alcuni «incidenti» del tutto risibili, se non si trattasse di morti, guerra e armi. Hanno detto, in sostanza, che i libici avevano scagliato contro gli aerei in manovra sei missili «Sam 5», che non erano andati a segno. A questo punto — diceva la versione del Pentagono — il responso americano aveva un rispofo affondando le motovedette. Poi, i portavoce, precisi e pedanti, aggiungevano che i libici avevano lanciato altri sei missili e che, proprio per questo, le «forze armate Usa decidevano un'altra reazione al nuovo attacco, bombardando l'ormai notissima base missilistica della Sirte e distruggendola.

si che il dramma di una cinquantina, forse sessanta, marinai, non riguardi in alcun modo gli organismi ufficiali. Gli americani, come si sa, hanno detto di avere affondato almeno quattro motovedette. I libici hanno sostenuto, invece, che era stata colpita una nave «civile». Avevano anche annunciato, come si ricorderà, di avere abbattuto almeno tre aerei americani, ma anche dei corpi di questi piloti non si è saputo nulla.

Il Pentagono sostiene che il dispositivo militare Usa non ha riportato danni di alcun genere. Tra l'altro, anche gli esperti militari americani prima, e poi i portavoce ufficiali della Casa Bianca e dello stesso Pentagono, nella foga di dare inizio anche alla guerra psicologica delle notizie vere, mezza vere o totalmente false, sono incampati in alcuni «incidenti» del tutto risibili, se non si trattasse di morti, guerra e armi. Hanno detto, in sostanza, che i libici avevano scagliato contro gli aerei in manovra sei missili «Sam 5», che non erano andati a segno. A questo punto — diceva la versione del Pentagono — il responso americano aveva un rispofo affondando le motovedette. Poi, i portavoce, precisi e pedanti, aggiungevano che i libici avevano lanciato altri sei missili e che, proprio per questo, le «forze armate Usa decidevano un'altra reazione al nuovo attacco, bombardando l'ormai notissima base missilistica della Sirte e distruggendola.

Le auto di tutte le marche ringraziano i Concessionari Renault per aver ridato loro una nuova giovinezza.

Auto di tutte le marche, di tutti i tipi, vengono selezionate, revisionate e riportate alla forma più brillante dall'Organizzazione Renault Occasioni. Solo dopo aver passato tutti i controlli le vetture degli automercati Renault ricevono il marchio ORO che significa totale sicurezza e garanzia. E' così che i Concessionari Renault ridanno alle auto ORO una nuova giovinezza ricca di concreti vantaggi:

PRIMO VANTAGGIO, LA GARANZIA ORO.
Una doppia copertura assicurativa valida 12 mesi in tutta Europa. La prima, del Gruppo Zurigo Assicurazioni, copre gli eventuali guasti al motore, cambio, sterzo, organi di trasmissione, impianto frenante e impianto elettrico. La seconda, di Europe Assistance, assicura contro gli inconvenienti relativi ai guasti: traino, veicolo in sostituzione, albergo, ecc.



ORGANIZZAZIONE RENAULT OCCASIONI

SECONDO VANTAGGIO, UN BUON INVESTIMENTO.
Ritiro del vostro usato a una valutazione estremamente conveniente. Garanzia di rivendita, dell'auto ORO, entro 30 giorni, allo stesso prezzo che avete pagato per acquistarla. L'importo vale come anticipo e pagamento di un'altra auto d'occasione, di valore e cilindrata pari o superiore, o di una Renault nuova.

TERZO VANTAGGIO, FACILITAZIONI DI PAGAMENTO.
La Finanziaria Renault offre per le vetture con marchio ORO: 25% di risparmio sugli interessi, minimo anticipo (solo 20%), fino a 48 mesi.

ORO È LA GARANZIA RENAULT SULL'USATO TUTTE MARCHE.

